

GIOVANNI BOCCACCI

COMEDIA

IN CINQUE ATTI E IN VERSI

DI

PARMENIO BETTOLI

Rappresentata per la prima volta in Torino sul Teatro Gerbino,
dalla drammatica Compagnia di Ernesto Rossi, la sera del 10 Marzo 1865.



PARMA, 1865

Dalla Tipografia Editrice di P. Grazioli.
A spese dell' Autore.



69610

A
ERNESTO ROSSI
QUESTA MIA COMEDIA
CHE
DA LUI RICONOSCE
PRECIPUAMENTE
L' ESITO FELICE
DEL SUO PRIMO ESPERIMENTO SCENICO
QUALE AMICHEVOLE RICORDO
E
TRIBUTO DI AMMIRAZIONE
INTITOLO
RICONOSCENTE.

PREFAZIONE

Pochi, al certo, tra miei lettori ignorano la breve e semplice istoria del mio protagonista.

Nacque egli nel 1313 in Parigi, come taluni pretendono, o, al detto d' altri, in Firenze al pozzo Toscanelli, da un amorazzo di messer Boccaccio di Chellino nativo di Certaldo in Val d' Elsa. — Fanciullo ancora (1324-25), lo vediamo in Parigi ad impraticchirsi nella mercatura, e poscia in Napoli (1330) a studiare diritto canonico; ma, più delle fredde cifre, recate d' Africa dal pisano Fibonacci, e più degli intrigati labirinti di Temi, amava egli sempre il libero e aperto studio delle umane lettere e dell' arte poetica; talchè, sino dal 1339, veduta in San Lorenzo di Napoli Maria d' Aquino (Flammetta) e invaghitosi di Lei le offerse

i primi fiori del suo fervido ingegno, col Filocopo e la Teseide. — Vivente il padre suo, che esercitava commercio in Firenze, e' fu per Giovanni un continuo andarivieni da Firenze a Napoli, nella quale ultima città, dalla sua nascita all' epoca, in cui lo conduco in iscena, stette ben quattro volte (1330-41-49-52) e dove fu onorato dell' amicizia di re Roberto, della regina Giovanna I, di Luigi di Taranto, secondo marito di questa; di Mainardo Cavalcanti, e di molti altri illustri gentiluomini e letterati: e in tal lasso di tempo, oltre alle due opere summentovate, scrisse quasi esclusivamente per la sua Fiammetta: l' Ameto e l' Amoro-rosa visione (1342-44), la Fiammetta e il Filostrato (1345) il Ninfale fiesolano (1346), la Vita di Dante (1351) e il Decameron (1348-52).

Fu in quest' ultimo torno (1350-52) che, accasatosi stabilmente in Firenze, dopo la morte del padre (1350), il Boccaccio cominciò ad entrare nella estimazione de' suoi concittadini, che, via via, lo mandarono in missione, prima nelle romagne, a trattar di lega con gli Ordelaiffi, i Malatesti e i Polentani (1350), e a Padova, per recare al Petrarca il decreto, che lo rimetteva nei beni confiscati al di lui padre, Pietro da Parenzo (1351); poscia in Baviera, a richieder di soccorso il marchese di Brandeburgo (1352), e in Avignone, a sollecitare papa Innocenzo VI perchè si oppo-nesse alla discesa dello imperatore Carlo IV in I-

talìa (1354) e a calmare lo sdegno di Urbano V contra dei Fiorentini (1365), al qual papa andò pure, un' ultima volta, in Roma, a presentare, nella sua qualità di ufficiale del Magistrato, gli omaggi del comune di Firenze (1369): e in questo secondo tratto (1352-70) compose il *Corbaccio* (1355); la *Genealogia deorum*, ad istanza di Ugo IV re di Cipro e di Gerusalemme; e gli scritti sui monti, fiumi, selve, ecc.; sulle *Donne illustre* e sugli *Illustri infelici*.

A quest' epoca poi, sia in causa dell' età già matura; sia delle morali esortazioni che, a mezzo di un Giovacchino Ciani, gli trasmise, dal suo letto di morte, Pietro Petroni, sant' uomo della Certosa di Siena (1361); Giovanni Boccacci mutò intieramente sistema di vita e si ritirò a Certaldo, dove chiuse suoi giorni il 21 dicembre 1375, nella sua età di sessantadue anni e dopo aver cominciato il suo commento sulla *Divina Comedia* dell' Alighiero.

È adunque a notarsi come due ben diversi periodi s' incontrino nella storia del Boccaccio; l' uno di vita scapata e gioconda, solamente intesa a galanti avventure e poetici amorosi componimenti; l' altro invece dedito a serie occupazioni patrie, a studi più ardui e profondi, al ritiro e, dirò quasi, al pentimento: v' ha, in somma, in Giovanni Boccacci, due uomini ben distinti.

Sarò io accusato, per averlo dipinto sempre burlone e un cotal poco leggero? . . . per averlo tratto in scena nel primo piuttosto che nel secondo periodo della sua vita?

Io confido che no, quando vogliasi considerare che il Decameron, la sola opera, che lo abbia trasmesso immortale alla posterità, fu appunto in quel primo periodo compiuta; e come da essa, più del severo pensatore, più del grave e integerrimo magistrato, traluca il beffardo e spensierato giovinastro.

PARMENIO BETTOLI.

PERSONAGGI

GIOVANNA I D' ANGIÒ	M. Pompili-Trivelli
MARIA D' AQUINO	Angiolina Saggiari
POLISSENA	Luigia Vestri
MANFREDA SANSEVERINO	Giulietta Orlandini
FILIPPA TERLIZZI	Cesira Grisanti
GIOVANNI BOCCACCI	Ernesto Rossi
GIOVANNI ROGER	Salvator Rosa
GUGLIELMO MOLINIERO	Carlo Zannini
MARTINO DONALDI	Filippo Parducci
LUIGI DI TARANTO	Leopoldo Orlandini
MALATESTA DE' MALATESTI	Alessandro Grisanti
NICCOLÒ ACCIAJUOLI	Carlo Perrucchetti
FRANCESCO DEL BALZO, duca d' Andria	Giacomo Brizzi
GIACOMO SANSEVERINO, conte di Melito	Gerardo Breccia
SIMONE CHIARAMONTI	Luigi Pisani
MAINARDO CAVALCANTI	Antonio Pompili
RAIMONDO DEL BALZO	Gustavo Pompili
Menestrelli	
Valletti	

L' azione si finge in Napoli, nel palazzo reale di Castelnuovo, il giorno 28 Maggio 1352.

ATTO PRIMO

Salotto a terreno, due piccole porte laterali, grande porta nel fondo da cui si scorge il parco: tavolo a sinistra, su cui diversi manoscritti e presso il quale ampio seggiolone: nel fondo, ai due lati della scena, colossali candelabri di bronzo, rappresentanti guerrieri in completa armatura: altro seggiolone e scanni a destra.

SCENA PRIMA

MALATESTA¹ e MARTINO

MALATESTA (solo presso il tavolo di sinistra)

Mainardo Cavalcanti mi ha detto, che, fra breve,
La reina Giovanna raggiungermi qui deve:
Per questo, ella mi ha fatto da Rimini venire
Vuol vedermi parlarmi eh, staremo a sentire!
Sono però ben stucco di star qui su due piedi,
A mò di grua per poco, addio pazienza! (*siede*).

MARTINO (facendo capolino dalla porta di destra)

Vedi!

MALATESTA.

Chi è là?

MARTINO (avanzandosi ad inchini)

Oh, un uomo innocuo, messere ... un letterato ...
Un poeta un filosofo un cronista beato
Di baciarmi le mani!

MALATESTA (*fra sè*)

Ah, qualche ciurmadore! (*s' alza*)
Siete servo di corte?

MARTINO.

No, non ho questo onore:
Sono un nomade io, che, come voi la spada,
Reca la sua sapienza di contrada in contrada.

MALATESTA.

Ah, ah! mi conoscete!

MARTINO.

È una domanda questa?
A chi mai non è noto lo strenuo Malatesta,
Conquistator di Ancona, di Rimini e di Fano?
Il valente, l'invitto, l'eroico capitano...
Il magnanimo prence...

MALATESTA (*interrompendolo*).

Per la croce di Dio!
Quel che sono e che valgo, lo so, messere, anch' io.

MARTINO.

Ma....

MALATESTA.

Non amo gl' incensi!

MARTINO.

Basta... dicea per dire...

MALATESTA.

E dicevate male!

MARTINO.

Cioé....

MALATESTA.

Cioé?

MARTINO.

Finire

Non oso e taccio!

MALATESTA.

Meglio!... ma, ditemi piuttosto:
È questo, che si chiama: il padiglion d'Agosto?

MARTINO.

Sì, messere, ed è in questo padiglione isolato,
Che la reina, dopo le alte cure di stato,
Cerca, tra pochi amici, un onesto piacere.

MALATESTA.

Ah! e voi siete del novero?...

MARTINO.

Ho questo onor, messere.

MALATESTA.

E vi dite?

MARTINO.

Martino dei Donaldi.

MALATESTA.

Del Regno?

MARTINO.

No, messere: di Pisa sono un figliuolo indegno;
 Però quanto al Rubric, al Torsello ed al Polo, *
 Ignoto della terra non m'è un angolo solo:
 D'ogni lontano mare, la più rimota sponda,
 Toccai colla modesta mia prora e, in Trebizonda,
 Cipro e Costantinopoli, io visitai Comneni,
 E Lusignani, e Paleologi, e Cantacuzeni: †
 E califice di Tlemn e Farsistanno: e Kani
 Del Kaptak e di Persia; e turcheschi soldani:
 E cinesi bramini; e langravi e margravi
 Della vecchia Germania; e spodari moldavi;
 E ogni savio, ogni dotto, ogni re, ogni guerriero

MALATESTA.

Per la croce di Dio, siete un altro Assasvero!
 E dottore in che scienza?

MARTINO.

Oh, in tutte!... io son tomista,
 Filosofo, poeta, storiografo, alchimista

MALATESTA.

Eh, eh!

MARTINO.

Metto un raffronto: — l'ape, di fiore in fiore,
 Vola e ne va succhiando il più soave umore:
 Io similmente esprimo le più soavi essenze
 Di tutte le terrene e le divine scienze
 E ne compongo un balsamo, un miele delicato,
 Che, chiudendo ogni gusto, soddisfa ogni palato.

MALATESTA.

Proprio come la manna, che piovve nel deserto....

MARTINO.

Giusto... come la manna!... ma vedete! il mio merto
 Superlativo è qui! (*mostra uno scartafaccio di pergamene, che tiene sotto l'ascella*)
 racchiuso nella storia,
 Che sto scrivendo: fonte inesausta di gloria,
 Ché dee forzare al plauso i più sciocchi, i più idioti,
 E, con eco possente, agli ultimi nepoti
 Far risuonare il nome dei Donaldi onorato....

MALATESTA.

Sino alla Val di Giosafat!

MARTINO.

Messere, io son beato
 Di questo scherzo!... e, affine che possiate equamente
 Farvi assoluto giudice della vasta mia mente;

Udite questa pagina sui primi anni del regno
 Di madonna Giovanna... udite!... è un brano degno
 Di Tacito... l'ho scritto tutto questa mattina,
 Là (*segna a destra*) nella biblioteca della stessa reina.

MALATESTA.

Non serve! (*va presso al tavolo*)

MARTINO.

Ve ne prego!

MALATESTA.

Per la croce di Dio
 Non serve, vi ripeto!

MARTINO (*andando dietro al tavolo*).

Ma, in grazia, signor mio;
 Ascoltate un istante!

MALATESTA (*sedendo, fra sè*).

Uff!... che mosca canina!

MARTINO (*passa ancora d'avanti e trae un pajo
 di grossi occhiali; mostrandoli:*)

Questo, vedete! è un dono di Sandro della Spina:
 È il suo secondo paio....

MALATESTA.

Me ne rallegro, affé!

MARTINO (*apre lo scartafaccio, tossisce, sputa e legge, cattedraticamente:*) *

- „ L'anno di grazia mille trecenquarantatrè,
- „ Undecima indizione, a calen di gennaro,
- „ Nel bacio del Signore, trapassava il preclaro
- „ Re Ruberto di Napoli, Tito, per la clemenza,
- „ Cesare, pel valore; d'ogni arte e d'ogni scienza,
- „ Cultore e mecenate; il più savio monarca,
- „ Come il ripete meco ser Francesco Petrarca,
- „ Ch'abbia sorretto in capo una regal corona:
- „ E perchè il figlio, che Violante di Raona
- „ Dato gli aveva, Carlo di Calavria, decesso
- „ Era qualche anno prima; il trono fu rimesso
- „ Ad una costui figlia, Giovanna, una gentile
- „ Sedicenne fanciulla. „ Che vi par dello stile?

MALATESTA.

Magnifico!... sublime!... (*fra sè*) che eterno blaterone!

MARTINO.

- Eh? ... non è vero? ... sembra Tacito, o Cicerone
 Volgarizzato ... ah leggo! (*legge*) „ Ella a marito avea
- „ Un prence della casa d'Angiò, messer Andrea,
 - „ Fratello al gran Luigi, sovrano d'Ungaria,
 - „ Che, pe' suoi modi barbari, per la sua villania,
 - „ E per la tracotanza degli Ungari Signori,
 - „ Che avea d'attorno; presto s'alienò tutti i cori:
 - „ Talché, fatta congiura, più d'un nobil barone
 - „ Ne cospirò la perdita. — Colsero l'occasione
 - „ Che le genti di corte, a caccia, avea condotte

„ Nel castello di Aversa e, nella mezzanotte
 „ Del diciotto dicembre, anno mille trecento
 „ Quarantacinque, un fante; al crudo ufficio intento,
 „ Lo chiamò d'improvviso nell' atrio destinato
 „ Ai pubblici negozi, ove preso e strozzato
 „ Fu dai cospiratori, che, poi, giù dal verone,
 „ Ne gittârò il cadavere. „ Che ne dite?

MALATESTA (*impazientito*).

Benone!

Ma... ma... ma... per la croce di Dio! presto mio caro!

MARTINO.

Volgo al fine: diceva dunque che?... (*legge*) „ ne gittârò
 „ Il cadavere „ — bene! — „ La morte gli si dié
 „ A mezzo di capestro, conciosiacosaché
 „ Sua madre, Elisabetta Lokietesca, gli avea
 „ Regalato un anello, che impossenti rendea
 „ Il ferro ed il veleno. „

MALATESTA.

Oh sentine una fresca!

MARTINO.

È verità evangelica!...madonna Lokietesca
 La sa lunga, messere!...e voi ben conoscete
 La famosa sua aqua...⁶

MALATESTA.

Certo!

MARTINO.

Dunque? ... vedete!

Ma tiro inanzi. (*legge*) „ Il caso mosse grande rumore
 „ Né mancò qualche sordo bisbiglio accusatore,
 „ Chè osava alla reina imputar quella morte;
 „ Cosichè, quando scielse a secondo consorte
 „ Suo cugino, Luigi di Taranto, che, certo,
 „ Non s'era in quell'affare ben tenuto al coperto
 „ Il bisbiglio mutossi in grido universale:
 „ E portato pel mondo, della fama sull'ale,
 „ Giunse al re d'Ungaria, che, pieno di livore,
 „ Al doloroso annunzio dell'avvenuto orrore,
 „ Radunati i vassalli; messe in armi le genti;
 „ Dal suo freddo Danubio, calò giù immantinenti
 „ E, forzato il reame, costrinse la reina,
 „ Che sentia la minaccia di una estrema ruina,
 „ A salvarsi in Proenza, insieme a suo marito;
 „ Mentr'ei, sempre più crudo, sempre più invelenito
 „ Per quella fuga, a morte tutti quanti mettea,
 „ Che rei dell'assassinio del fratel suo credea:
 „ E primi tra le vittime, fù Carlo di Durazzo;
 „ E gli Evoli, e i Terlizzi, e i conti di Caiazzo;
 „ Indi, tratti in ostaggio i principi reali,
 „ Di nuovo al suo gelato covil ripiegò l'ali.

(*Si presenta la reina dal mezzo e resta in ascolto*)

„ Ma qui il sommo pontefice mosso all'opera pia,
 „ S'intromise pacere e, benchè tuttavia
 „ Sotto l'odioso peso di quell'accusa infame,
 „ La reina Giovanna rientrò nel reame. „
 Qui ho dovuto far punto e la penna ho dimessa...

SCENA SECONDA.

GIOVANNA, MARTINO, MALATESTA.

GIOVANNA (*avanzandosi*).

Male !

MALATESTA (*alzandosi*).

Che ?

MARTINO (*inchinandosi*).

La reina?

GIOVANNA.

Sì, ser Donaldò, io stessa,
 Che vuo' finir la vostra graziosa narrativa.
 È ver, quando tornai in Napoli, ancor viva
 L'orribile calunnia a' piedi mi serpea
 E col vipereo morso soventi mi mordea;
 Sicchè, stanca e volendo fossè il ver manifesto,
 Ricorsi ancora al santo padre, Clemente sesto,
 E inanzi alla sua sacra presenza; e inanzi ai vari,
 Delle corti d'Europa, principi ed emissari,
 Sostenni così bene la mia propria difesa,
 Chè l'angusta assemblea, tutta del ver compresa;
 Mi levò le censure, mi dichiarò non rea
 Dell'avvenuta morte di mio marito Andrea
 E, troncate dell'ungaro le feroci vendette,
 Mi rifè ne' miei dritti: e jeri ventisette

Maggio dell'anno mille trecencinquanta due,
 Giorno di Pentecoste - il papa, che, per sue
 Pietose cure, all' Ungaro sire mi riconcilia;
 Mi diè l'investitura. — Reina di Sicilia
 E di Gerusalemme; di Piemonte contessa;
 Duchessa di Calabria e Puglia; e principessa
 Di Salerno, di Capua, Proenza e Forcalquieri;
 In uno col mio sposo, fui coronata jeri.
 Non è così Martino che finir volevate?

MARTINO.

Così... molto per molto.

GIOVANNA.

Ebben, Martino, andate
 E finite: desidero star sola in questa sala.

MARTINO.

Me lo ascrivo ad onore! (*esce dal mezzo a forza d'inchini*).

SCENA TERZA.

GIOVANNA, MALATESTA.

MALATESTA.

Che razza di cicala
 Stucchevole è codesto vostro messer Martino!
 Se mi restava ancora un attimo vicino;
 Per la croce di Dio! non so chi mi tenesse
 Dal turargli la bocca, perche, alfin, si tacesse.

GIOVANNA.

Scusatelo, messere! è un dabbenuom, perfetto
 Solamente in tre cose, che, spesso, fan difetto
 Agli uomini di genio... all' artista... al poeta...
 Pazienza da somaro; studio da anacoreta
 E memoria ferace da creditore.... in quanto
 Al genio lo ha lasciato nelle fascie... ma, intanto,
 Perdonate a me pure, messere, se un sol detto
 Non vi rivolsi ancora; (*ridendo*) ma, così, a primo
 aspetto,) aspetto,)
 Ho creduto foste uno di quei doppiieri...

MALATESTA.

Eh, vedo!

Errai: non ho pensato a gittar via l'arredo
 Del guerriero, per prendere quello del cortegiano;
 Ma alle mode di corte vissi sempre lontano
 E, per quanto m'inzazzeri e falsi la natura,
 Non sarò mai chè un rozzo capitan di ventura.
 Io lascio i guarnellini di cangiante colore
 A chi tien nelle vesti l'immagine del cuore!
 Eppoi, chiamando me... credo... avrete aspettato,
 Non un giullare, o un uomo di corte?; ma un soldato.

GIOVANNA.

E come tal vi chiesi! — Il mio secreto invito
 Vi fu dunque, con tutta precision, riferito!

MALATESTA.

Sì: messer Cavalcanti, vostro servo divoto
 E mio diletto amico, mi fe' subito noto

Il vostro desiderio ed io, a questo, risposi,
Come soldato ai cenni del capitano: posi
A capo del mio piccolo governo mio fratello
Galeotto, e qui trassi.

GIOVANNA.

Grazie!... e che abbiám di bello
Nelle vostre romagne?

MALATESTA.

Nelle nostre romagne?

Eh, mia savia reina, magagne e poi magagne!
* Poichè a Filippo il bello riuscì l'elezione
Del suo Bertrande Gotto sul trono di Avignone;
La mia patria, madonna, è doventata un bosco,
Dove io stesso mi perdo e non mi riconosco,
Alla barba del conte Astorgio Duraforte,
Il dritto e la ragione è in balia del più forte
E, come in popolini si converte un gigliato*,
Il supremo potere va sparto e sminuzzato:
Tutti acquistan domini e signorie!... così:
Cecco degli Ordelaffi s'è installato in Forlì;
I da Vico, in Viterbo; Berardo in Recanati;
I Gabrielli, in Gubbio; Pier-Saccon dei Tarlati,
In Borgo-San-Sepolero; Gentile da Mogliano,
In Fermo; io stesso ho tòlto Rimini, Ancona e Fano;
Orvieto se lo è preso Benedetto Buonconte
De' Monaldeschi; i Pepoli han venduto al Visconte
Bologna e... via!. Frattanto, Ravenna è a Bernardino
Da Polenta e Faenza al Manfredi: Ugolino
De' Trinci tiranneggia nel suo Fuligno e Guido

Degli Alidosi in Imola il tutto, insomma, è un nido
 D'avvoltoi e spavieri! e in Roma stessa, dopo
 Che la gonfia montagna ha partorito il topo:
 Vuo' parlar di quel Cola di Rienzi, che, sebbene
 Si chiami Bruto, io il credo un pazzo da catene;
 I Colonna e gli Orsini son tornati alle prese
 E mandan sottosopra tutto quanto il paese,
 Eh! se il papa non torna, per la croce di Dio!
 La finisce assai male ve lo predico io!

GIOVANNA.

Anche noi, Malatesta, siam molto a mal partito!
 Voi conoscete, io credo, cosa sia mio marito:
 Dacchè tiene sul capo la corona di re,
 Io tremo ed è per questo che v' ho chiamato a me:
 Ho d' uopo di fedeli amici, sempre presti
 A oprar meco a difendermi... Volete esser tra
 questi ?

MALATESTA.

Anzi il primo tra i primi.

GIOVANNA.

Bene! ... questa parola,
 Pronunciata da voi mi queta e mi consola!
 Ascoltatemi adesso. (*seggono*) Luigi d' Ungaria,
 Dopo avermi, per spregio e per millanteria,
 Rifiutato i trecento mila fiorini d' oro,
 Che, a prezzo della pace, gli offriva il mio tesoro;
 S' è alla fin rintanato nel suo natio dirupo:
 Ma le orde di Corrado e di Gilforte Lupo,

Capitani al suo soldo, son tuttavia nel regno
 E ne menano strazio il più crudo, il più indegno;
 Mentre tutto il contado di Aversa è ancora in mano
 Di quell'altro predone del Monreal d' Albano ¹⁰.

MALATESTA.

Ah! colui che si spaccia di Rodi cavaliere....
 Io lo credo, piuttosto, scampato alle galere
 Della vostra Proenza.

GIOVANNA.

Ebbene, Malatesta:
 Io vorrei che, voi stesso, di mie genti alla testa,
 Cacciaste le masnade dei Lupo dall' Abruzzo
 E il Monreal da Aversa, e lor toglieste il ruzzo
 Di rimettervi il piede..... Avreste il vicariato
 Del regno....

MALATESTA.

Evvia, non serve!... Non ho mai agognato.

A titoli: vi sia da menar ben le mani
 E da intascar fiorini, e accetto.

GIOVANNA.

A capitani
 Pari vostri, messere, non si offre altro che questo:
 Ma non è tutto!... Prima di render manifesto
 Il mio divisamento, mi fa d'uopo, messere,
 Ridurre anco il mio sposo del mio stesso parere.
 Re da jeri soltanto, sogna già cento e cento

Temerari progetti, che mi metton spavento,
 I baroni del regno — viscere prometée
 Di ribellione — a cui sottometter si dée
 Chi vuol sedere in trono libero d'ogni intoppo,
 Co' suoi modi superbi non simpatizzan troppo:
 E i reali, che, quando si tengano i trattati,
 Ci saranno, ben presto dall'ungaro ridati
 E a cui d'ambizione serpe il fiele nell'ossa:
 Pensate se ne invidiano l'alto grado e la possa!
 Tremerei, se Luigi, in questa istessa terra,
 Alla testa di loro, si cimentasse in guerra!
 La frode e il tradimento, ad ogni piè sospinto..
 Gli spunterebbe ai piedi; sinchè cadesse vinto.
 M'è dunque di mestieri usar l'arte più fina
 Or, che, sotto la donna, non sta più la reina
 E che, avendo al suo fianco Niccolò d'Acciajuolo, "
 Per lottar di finezza meco, non è più solo.
 Questo gran siniscalco, impasto d'artificio,
 Per condurre oro e credito a proprio beneficio;
 Nel torbido sciaguatta e pesca a piene mani
 E a lui mette pel capo i progetti più strani:
 A giovarmi in tal lotta di frode e di malizia,
 Io domando il sostegno della vostra amicizia!

MALATESTA.

E l'amicizia mia, che, in tutta conclusione,
 Consiste nella lama del mio vecchio spadone,
 Non vi farà difetto, madonna...

GIOVANNA.

È desso ... il re....

Non un detto, capite?

MALATESTA.

Eh, fidatevi a me!

GIOVANNA (*sollecita a mezza voce*).

Siete venuto in Napoli per l'incoronazione.

SCENA QUARTA.

GIOVANNA, LUIGI, MALATESTA, ACCIAIUOLI.

LUIGI (*entrando allegramente.*)

Madonna, grandi nuove!... una bella occasione,
Magnifica!... Che vedo?... qui messer Malatesta?

MALATESTA.

Io, in carne, pelle ed ossa, sire!... venni alla festa,
Per crescer, di mia voce, la voce di esultanza,
Che re vi ha salutato!

LUIGI.

Benone!... In ricordanza
Di così fasto giorno, con apposito editto,
Ho istituito l'ordine del Nodo ¹, e vi ho già iscritto
Sessanta dei più insigni cavalieri del regno:
Sarete il sessantesimo primo.

ACCIAIUOLI.

Ed io metto pegno
Che messer da Verrucchio non tarda a trovar modo
Di sciogliere, al più presto, e di rifar quel nodo.

GIOVANNA. (*a Luigi;*)

E queste grandi nuove?

LUIGI, (*fra i denti con impazienza:*)

Eh, madonna . . . a fra poco . . .

ACCIAIUOLI (*piano a Malatesta:*)

Vogliono rimaner soli.

MALATESTA (*a Luigi:*)

Io andrò dal vostro cuoco,
Sire, perchè provveda il mio vecchio carcame
Di qualche intingioletto . . . sono morto di fame!

LUIGI (*ad Acciaiuoli:*)

Niccolò, conducetelo! . . . l'incarco spetta a voi
E fategli l'onore, che meritan gli eroi.

MALATESTA.

Ed io, Sire, quantunque pessimo mangiatore,
Alla vostra cucina farò il medesimo onore.

LUIGI (*solutandolo:*)

Sta bene! . . . così avremo parificato i conti.

(*Acciaiuoli e Malatesta escono dal mezzo*)

SCENA QUINTA.

GIOVANNA e LUIGI.

GIOVANNA.

Che abbiam dunque di nuovo?

LUIGI.

Simone Chiaramonti

È giunto di Palermo, jersera, e di parlarmi
Chiese secretamente: egli m' invita all' armi
Per la più bella impresa.

GIOVANNA.

E quale?

LUIGI

La conquista

Del regno di Sicilia. ¹⁵

GIOVANNA.

Che dite?

LUIGI.

Si: la trista

Condizion di quel regno mi stuzzica, mi adescà!
Luigi di Raona non sa più quel che pesca
E, benchè lo sostenga il conte di Randazzo,

Sta sul punto di cedere al rovinoso andazzo:
 Palizzi e Chiaramonti, come lupi in ovile,
 Si contendon la preda; e la guerra civile
 Leva in alto la testa ¹³. . . Non vi par furberia
 Profittar del disordine

GIOVANNA.

Io la dico pazzia,
 O — piuttosto — una indegna viltà! — sapete pure
 Che, quando mi colpirono tante acerbe sventure,
 Richiesi a don Luigi soccorso e gli giurai,
 Che contro i suoi domini non avrei mosso mai ¹⁴.
 Quel ch' io giuro, il mantengo.

LUIGI (*trivialmente.*)

Eh, ubbie di femminetta!
 Non sempre dice il labro quanto il cuore ci detta
 E a questi vani scrupoli non si presta più fede:
 Son codeste pastoje per voi . . . l' unica erede
 Di Roberto d' Angiò, che meditato avea
 Il conquisto d' Italia?

GIOVANNA, *con forza*:

Ma non un' opra rea!

LUIGI, (*impazientito:*)

Evvia siete minore di voi medesima! . . . come?
 La propizia occasione ci presenta le chiome,
 E vorreste lasciarle? . . . Via! stringete quel crine . . .
 Afferratelo meco . . .

GIOVANNA, (*come sopra:*)

Oh, giammai!

LUIGI (*prorompendo:*)

Oh, alla fine,

Son stanco di codesta cocciuta opposizione,
Di cui non so, né posso intender la ragione!
La corona regale, che la mia fronte cinse,
Mi emancipò da voi... anzi, voi stessa avvinse
A miei voleri... e avvinta vi starete, per Dio!
Che, d' ora in poi, madonna, il vostro re son io. ¹⁵

GIOVANNA.

Minaccie?... ire?... sta bene!

LUIGI.

Son ordini e voleri

E non ire o minaccie, madonna!

GIOVANNA, (*con maestosa collera:*)

Oh, re da jeri,

Io vi compiango!... Io sola, inesperta fanciulla,
V' ho inalzato al mio fianco, traendovi dal nulla:
E, in onta all' altrui senno, che mi dicea fatale
Il vostro amore; e in onta ad una universale
Reprovazione; io... stolta!... vi ho amato: uguale a me
Vi resi, e mio compagno, e mio sposo, e mio re.
Ed eccone il ricambio!... La rozza tracotanza
Del padrone! (*dolce*) Oh Luigi! se in petto ancor vi

avanza

Un palpito d' amore; ven prego! usate meco
Altri modi, altra lingua.

LUIGI.

Io la pazienza spreco,
Con voi! . . . non posso cedere alla ipocrita scuola
Di femminil piato.

GIOVANNA.

Oh, la odiosa parola!

LUIGI.

Del resto, io son deciso, e, come abbia dispersa
La marmaglia dei Lupo e cacciato da Aversa
Il Monreal d' Albano; voglio . . . capite? . . . voglio
Aggiungere al mio scettro della Sicilia il soglio.

GIOVANNA.

Acciecamiento!

LUIGI.

Infine, di me che far vorreste?

GIOVANNA.

Un savio re, che, al popolo, leggi nuove e migliori
Largisse, come fecero i nostri antecessori:
Che rendesse più facile l'andar di terra in terra,
Come il terzo Eduardo ha fatto in Inghilterra:
Che desse alle finanze del regno ordine e sesto,

Come ha fatto di Francia il re Filippo sesto; ¹⁶
 Insomma, vorrei farvi un assennato, un vero
 Re, piuttosto che un folle, audace avventuriero.

LUIGI (*con acrimonia*:)

Dite, invece, madonna, che mi vorreste¹ fiaceo
 Di corpo, come d'anima, cortegiano vigliacco,
 Che, tra carole e dolci mattinate ¹⁷ d'amore,
 Sdilinguasse nell'ozio, nel sonno, nel torpore;
 Mentre i ribelli, come funghi, dopo la piovà,
 Pullulano, si moltiplicano e tentano ogni prova,
 Per divorarmi il regno. — Eh, lascio a voi, madonna
 La vostra corte d'uomini ch'aman vestirsi in gonna
 Lascio a voi menestrelli, trovadori e trovieri;
 Cantanti e citaredi; poeti e novellieri;
 Per me, non so che farmi di queste cianfrusaglie
 Di un mondo parassita... io vuo' schiere e battaglie
 Di animosi guerrieri.

GIOVANNA.

E sia... sia!... tramutate
 In sgherri tutti i vostri sudditi: ma badate
 Che, fra codeste schiere, non si annoveri il Giuda,
 Che un orto di Getsemani sul campo vi dischiuda;
 Badate!

LUIGI.

Eh, spauracchi da bambino!... so anch'io
 Che molti osan levarsi ribelli al voler mio;
 Ma, contro questi, oh, vuolsi, madonna, un cor di smalto!
 Reciderò i papaveri, che si levan tropp'alto,
 Come Tarquinio.

GIOVANNA (*con calore*).

Oh, vedo chi v'inspira codeste,
Di guerra e di vendetta, idee truci e funeste!

(*Acciajuoli si presenta sulla porta di mezzo*)

È uno spirito obliquo, un fatal consigliere,
Che, all'orlo dell'abisso, vi trascina, messere!
Che gli affetti più sacri del marito e del re,
A bello studio, soffoca nel vostro cuore!...

SCENA SESTA.

GIOVANNA, LUIGI, ACCIAJUOLI.

ACCIAJUOLI (*con fare cinico*).

Affè,

Reina, che voi fate una gentil pittura
Di un vostro fido servo... è una caricatura?
Tuttavia il vecchio adagio insegna, che gli assenti
Non han mai torto: invece qui son, forse, i presenti;
Poichè, quand' io mi trovo, madonna, a voi d'inanzi,
Nessuno.... voi compresa... osa oltraggiarmi: ed anzi
Mi si inchina ed onora, mi si lambe e si striscia:
Se è per mordermi al piede, è il mestier della biscia!
Nondimen questo modo di agir meco, per quanto
Molesto sia, nol temo: desidero soltanto
Del nostro re.... mio e vostro.... conoscere il parere
Sul vostro ritrattino. (*a Luigi*) Che ne dice, messere? *

LUIGI.

Parlando alla reina e parlando alla donna,
Le mie ferme intenzioni ho già espresso a madonna;

Ma non valse a convincerla e, come di consueto,
 Di un esito felice non posso dirmi lieto.
 Provatevi voi stesso.... con lei vi lascio solo,
 Madonna! (*saluta ed esce dal mezzo*).

SCENA SETTIMA.

GIOVANNA, ACCIAJUOLI.

ACCIAJUOLI (*col tuono compunto di chi comincia
 una lunga perorazione*).

Mia reina....

GIOVANNA (*con fare sdegnoso e riciso*).

Ser Niccolò Acciajuolo,
 Spero, che non vorrete seguir lo strano invito,
 Che,.. non so a quale scopo.... vi ha fatto mio marito.
 Per quanto egli v'inalzi al supremo potere,
 Io non vi ho ancor nomato... credo... mio consigliere:
 Perciò tenete in serbo, per migliori occasioni
 Le vostre.... non richieste.... savie perorazioni.
 In chi, mio fido servo, si dice; io non ammetto
 Che due sole virtùdi: l'obbedienza e il rispetto.

ACCIAJUOLI (*umilmente*).

Reina!...

GIOVANNA (*ancor più sdegnosa e sprezzante*).

E per ciò appunto, che reina son io

Non soffro che nessuno sindachi l'agir mio!
 Capite?... basta dunque.... ed ora, vel ripeto:
 Non serve aggiunger sillaba! (*gli volge il tergo*).

ACCIAJUOLI (*con ipocrita sommissione inchinandosi*:)

Vi lascio... bene inquieto
 E umiliato, madonna! (*Giovanna siede al tavolo di sinistra: egli si arresta sulla soglia del mezzo e a bassa voce*:)

Bada, superba stolta,
 Ch' io t' attendo alla china e... verrà la mia volta! (*esce*).

SCENA OTTAVA.

. GIOVANNA.

Oh, santo Dio, che triste vita!... combatter sempre!..
 Come se avessi il core di adamantine tempre:
 E tal non è.... pur troppo!... mentre volgo a battaglia,
 Egli in petto mi trema e, come gel, si squaglia....
 E perchè?... perchè, in grembo alle cure di stato,
 È da ben altro genere di cure conturbato;
 Perchè, della reina sotto l' augusta gonna,
 Si nasconde, pur sempre, una povera donna,
 Oh, triste vita! (*s' alza*) E questo giovinetto straniero
 Giunto in mia corte?... questo Guglielmo Moliniero,
 Il cui soave accento, la cui dolce figura
 Mi stan sempre nell' alma?... è contento, o paura,
 Che, nel vederlo, io provo?... Interroga il tuo cuore,
 Giovanna: questi palpiti sarebbero d'amore?
 Bada che amore è un libro maligno e galeotto,
 Che hai sfogliato più volte e che ti ha sempre indotto
 In un medesimo errore!... bada, bada, Giovanna;

Puoi segnar di tua mano la tua stessa condanna!
 Ma vi ha forse una legge, un metodo, un sistema,
 Che all'animo s'imponga, perchè d'amor non frema?
 Oh, no: non so resistere alla incognita forza,
 Che verso lui mi tragge e ad amarlo mi sforza!
*(dopo breve pausa, congiungendo le mani e levando in
 alto gli occhi con effusione)*
 Dio supremo proteggimi tu... tu dammi il tuo braccio!
(s'ode un improvviso rumore alla porta di destra).
 Ma che rumore è questo?... *(il rumor si ripete)* chi
 vien di là?
*(va sollecita alla porta di destra, la quale si apre
 improvvisamente e lascia vedere Boccaccio).* Boccaccio?

SCENA NONA.

BOCCACCIO, GIOVANNA.

BOCCACCIO *(entrando:)*

Sì, reina, e direi, il vostro vecchio amico,
 Se ancor mi permettete usar di questo antico
 Mio privilegio.

GIOVANNA *(con affetto)*

Oh, sempre!

BOCCACCIO.

Incognito... alla cieca....
 Io giungo da Firenze.... per la biblioteca.

GIOVANNA.

Di là?... ma come mai?...

BOCCACCIO (*con malizia*).

Non vi ritorna in mente?

Or saran circa tre anni?... ¹⁸

GIOVANNA.

No, veramente!

BOCCACCIO.

No?... è ver che la memoria non sarà mai... perdono!..
 Il pregio de' regnanti.

GIOVANNA (*con gentile impazienza*).

Via, via!... tre anni or sono,
 Che avvenne dunque?

BOCCACCIO.

Avvenne che, in quel torno, io scrivea
 Una certa novella, per cui d'uopo mi fea
 Interrogar la storia de' prenci di Raona,
 Che tradusse dall' Arabo Gerardo da Cremona, ¹⁹
 E di cui voi serbate, là dentro, una eccellente
 Copia...

GIOVANNA (*gioconda*).

Oh, adesso... vedete!... tutto mi torna in
 mente!

Per potervi soccorrere in cosa.... tanto grave.
Della biblioteca vi rimisi la chiave
E vi dissi: tenetela fintanto che vi piace.

BOCCACCIO.

Appunto: e quella chiave, che in tasca ancor mi giace,
Eccola.... (*la trae di tasca*) Il gran mistero della mia
introduzione
Resta così spiegato (*offre la chiave a Giovanna*).

GIOVANNA (*respingendola*).

Oh, no non v'è ragione
Perch' io riprenda adesso ciò che vi detti allora,
Serbatela, ... a qualche altra novella essa può ancora
Giovarvi ... e ben sapete, che vostra ammiratrice
Son io!

Boccaccio.

Ammirazione, che mi rende felice!
E, in prova che i miei detti son veraci e sinceri,
Eccovi un nuovo scritto... (*trae di tasca e le pre-
senta un fascicoletto di pergamene*).
la vita d'Alighieri. 20

GIOVANNA (*prendendolo:*)

Oh, la vita di un sommo, che altro sommo ha
dettato?
Si può chiamare.... un capo d'opera foderato!

BOCCACCIO.

Per carità madonna, non facciamo raffronti!
 Io non sono che un misero scriba, alla fin de' conti;
 Ma Dante oh, Dante è tutto lo spirito di questa
 Penisola, che in mille forme si manifesta!
 Ha, come Argo, cent' occhi, per cui, nella più oscura
 Caligine, penetra; ha, come la Natura,
 Cento mammelle; ha cento braccia, come Briareo;
 È un genio universale, un mago, un semideo!
 Ei, primo, ha decifrato il misterioso enigma
 Delle nostre sciagure; ei l' infuocato stigma
 Confitto ha sulla fronte de' reprobì e de' vili;
 Ei generato ha l' odio pei dissidi civili;
 E a questa Italia, surta dai ruderi di Roma,
 Ardimentoso e solo, egli ha dato un idioma: "
 Un idioma sì caro, sì armonioso e gentile,
 Che, certamente, in cielo, se ne parla un simile:
 E quando, per esempio, l' odo parlar da voi
 Mi sembra appunto d' esservi in cielo!

GIOVANNA.

E dite poi

Che adulator non siete!

BOCCACCIO.

Lo sono, ed a ragione,
 Se voi la verità chiamate adulazione; .
 Ma lasciamo l' idioma e l' Alighiero in pace
 E, saltando di palo in frasca, se vi piace,

Parliamo di voi.... Dunque, a quanto mi han narrato
Ieri messser di Taranto è stato incoronato!

GIOVANNA (*sospirando:*)

Pur troppo!

BOCCACCIO.

Che?... pur troppo!... come lo dite mai!...
Avreste degli affanni?

GIOVANNA.

Sono in un mar di guai!

BOCCACCIO (*serio:*)

In tal caso, madonna, cangio stile e vi dico:
Abbiate confidenza nel vostro vecchio amico, (*Giovanna sorride*)

Oh, non son più credetelo, quel cervello sventato
D'altri tempi.... altri tempi, altre cure! — Son stato,
È vero, un matto, un capo ameno, un bell'umore;
Ma adesso siedo in cattedra ²² e sono ambasciadore.
(*Giovanna come sopra*)

Eh, la è così!... Firenze, che mi stima un Licurgo,
M'ha spedito in Baviera al sir di Brandeburgo, ²³
Affinchè il conducessi giù da' suoi freddi monti
A prestarci una mano per frenare il Visconti:
Come potete credere, non ho scansato pene,
Per fargli cavalcare la capra ²⁴ alla per bene;
Ma con questi tedeschi che imitano il majale,

Intendersi, sarebbe un peccato mortale: .
 E, infatti, mentre, in pria, la cara creatura,
 A forza di grugniti, mi teneva in pastura; ²⁵
 Alla fin fine, e quando lo credeva persuaso;
 Tracchete!... m' ha lasciato con un palmo di naso;
 Sicchè, tutto confuso da sì solenne smacco,
 Me ne son ritornato colle pive nel sacco (*Giovanna*
ride).

Ciò, però, non vuol dire, ch' io non abbia compiuto
 L' affidatomi ufficio, come meglio ho potuto.

GIOVANNA (*scherzosa*:).

E con questo?

BOCCACCIO.

E con questo vuol dire, che, se avete
 Degli affanni, a Boccaccio confidar li potete.

GIOVANNA.

E non li indovinate?

BOCCACCIO.

Madonna, io non son dotto
 Nella seconda vista, come Michele Scotto; ²⁶
 Ma pure, col *pur troppo!* da voi poc' anzi udito
 Forse dove vi duole saprò posare il dito.

GIOVANNA.

Ebben?

BOCCACCIO.

Vi ricordate la famosa sentenza
Del gran re Salomone?... quando, alla sua presenza.
Due donne.... disputavano....

GIOVANNA.

Sì, lo rammento.

BOCCACCIO.

Ebbene,

Figuratevi quali sarien state le pene
Della misera madre... la vera... se in effetto
Le avesser dimezzato il caro pargoletto.

GIOVANNA.

Capisco... ma non so...

BOCCACCIO.

Dove io vada a finire?

Uditemi e vedrete, che è facile a capire,
Voi, madonna.... suppongo.... siete la vera madre,
E l'altra, il vostro sposo, o... cioè: il finto padre:
La crudele sentenza del gran re Salomone,
È stata profferita dal Papa in Avignone,
E il motivo, per cui si strepita e questiona,
Qui.... invece d'un bambino... è una regal corona
E, siccome non surse una mano pietosa
Ad arrestar, d'un cenno, la seure minacciosa,

La povera corona, garrita, disputata,
 In due porzioni uguali *pur troppo!* andò spezzata:
 È quindi naturale, logica conseguenza
 Che voi.... la vera madre.... perdiate la pazienza.

GIOVANNA.

Oh, sì... sì! (*gli stringe affettuosamente la mano*).

BOCCACCIO.

Certamente, non potete andar lieta,
 Chè, s'eravate l'alfa, oggi siete la beta:
 Ma convenia sfuggire al mal che vi sovrasta,
 Imitando l'esempio dell'amazzone Vlasta¹⁷
 Che, nella sua Boemia, aveva decretato
 Del sesso femminile l'assoluto primato.

GIOVANNA (*confidenzialmente*:)

Oh, se sapeste! tutto mi si contende e niega
 E, s'ero l'alfa, adesso, non son più che l'omega;
 Perchè cento altri ho primi, dopo di mio marito,
 E un Niccolò Acciajuoli, e un conte di Melito,
 E un Francesco del Balzo.... e non è questo ancora,
 Che ora maggiormente m'inquieta e mi addolora;
 Ma son le strambe idee di guerra e di conquista,
 Che a re Luigi offuscano, l'intelletto e la vista.
 Pensate voi, col suo carattere violento
 E l'odio de' baroni sempre vigile e attento,
 Se sarebbe prudenza cimentarsi così
 In guerra, dentro e fuori del regno!.... Almeno, qui
 Lo cuopre, la tutela il prestigio del nome

Mio; la stessa corona, che gli cinge le chiome,
 E il popolo minuto, che, di pane a vil prezzo,
 Si compera e si muove;... ma in campo, solo, in mezzo
 A celati nemici;.... oh, tremo al sol pensarvi!

BOCCACCIO.

Scusatemi, reina; ma, pria di disperarvi,
 Non avvisaste, almeno, a qualche buon pretesto?
 Le donne... perdonatemi!... sono maestre in questo.

GIOVANNA.

Eh, sì, mio caro! ho posto il cervello al crogiuolo,
 Ma di validi al caso non ne ho trovato un solo.

BOCCACCIO.

Giucar meco volete, che ve lo addito io stesso?

GIOVANNA.

Voi?

BOCCACCIO.

Sì Madonna, io stesso!... consentitemi adesso
 Una ardita, ma un' unica domanda: il vostro sposo
 E sempre, come un giorno, di voi tanto geloso?

GIOVANNA.

Oh, sempre!

BOCCACCIO (*battendo le palme:*)

Siamo a campo vinto!

GIOVANNA.

Non vi comprendo!

BOCCACCIO.

Davvero?... per la gloria di Dio, me ne sorprendo!
Ma, se dite: il mio sposo soffre di gelosia;
Non é come diceste: ha la tal malattia?
Ed ora, cosa occorre, per far sì che un malato
A restarsene in camera, o in letto sia dannato?
Che si aggravi il suo male!

GIOVANNA (*ridendo:*)

Oh, lo strambo consiglio!

BOCCACCIO.

Strambo sì, ma che calza appuntino al periglio.

GIOVANNA.

Resta sempre il difficile di trovare il soggetto.

BOCCACCIO.

Oh, di questi, madonna, non avrete difetto!
Alle solenni feste dell' incoronazione
Sarà venuto, io penso, un mondo di persone....

GIOVANNA.

Sì; vedrete voi stesso tutti questi messeri
E mi consiglierete, n' é vero?

BOCCACCIO.

Volentieri!

GIOVANNA (*improvvisamente*)

Ma, a proposito, v'è qualcuno che vi aspetta.

BOCCACCIO.

Che aspetta me? . . . chi mai?

GIOVANNA.

Ma la vostra Fiammetta,

BOCCACCIO (*con gioja*)

Fiammetta?

GIOVANNA.

Sì Maria, la contessa d' Aquino. ²⁸

BOCCACCIO.

Ella? . . . davvero? . . . é giunta da Baja? . . .

GIOVANNA (*con scherzosa ironia.*)

Poverino!

Fate lo gnorri! . . . é inutile, con me; sapete bene
Che conosco le vostre amorose catene:
Né mi farete credere vi siate posto in viaggio
Senza ricever prima qualche dolce messaggio.

BOCCACCIO.

No: in verità, madonna; non n'ebbi alcun sentore!

GIOVANNA.

Davvero?

BOCCACCIO.

Ve lo giuro!

GIOVANNA.

Badate che, in amore,

Chi nega, afferma.

BOCCACCIO.

Come? . . .

GIOVANNA.

Ma se siamo d' accordo:

Io fò la cieca e, se vi piace, voi fate il sordo;

Non mi dite però, che la vostra Maria

Non v'abbia prevenuto, . . . è una corbelleria!

BOCCACCIO.

Ma dunque la reina in me non ha più fede!

GIOVANNA.

No, Boccaccio: é la donna, che agli uomini non crede.

BOCCACCIO

Oh, questo poi

GIOVANNA.

Silenzio! . . . ecco quì, se non sbaglio,
I soggetti in questione . . . ehi! passateli al vaglio.

SCENA DECIMA.

**GIOVANNA, FILIPPO, ROGER, MANFREDO, BOCCACCIO,
poi, man mano, alla lor volta MARTINO, MALATESTA,
CAVALCANTI, MARIA, MOLINIERO e POLISSENA.**

ROGER (*) *entra tenendo al destro braccio Filippa
e Manfreda al sinistro.*

Reina! (*le si inchina profondamente*).

GIOVANNA.

Siete pago di Napoli? . . . del mio
Ciel d' Italia?

ROGER.

Altrettanto che un Deo!

GIOVANNA.

Còme?... che un Dio?

(*) L' attore che sosterrà questa parte dovrà parlare con *pretta* pronuncia francese. — Tutte le parole in corsivo sono o parole francesi, o dal francese italianizzate oppure sdruccioli che dovranno essere pronunciati piani.

ROGER.

Ma di voi viso a viso e con due dame al braccio
Non son come Apollone, tra le grazie?

MANFREDA (*vedendo Boccaccio e andando a lui:*)

Il Boccaccio!

BOCCACCIO.

Oh, madonna Manfreda!

MANFREDA.

Quando siete arrivato?

ROGER (*a Filippa*)

Chi é?

FILIPPA.

Messer Giovanni Boccacci, un letterato
Fiorentino.

GIOVANNA.

Un esimio poeta e novelliere.
Venite quà, Boccaccio: vi presento messere
Gian Roger di Limoges, abate e cardinale.

BOCCACCIO.

Parente del pontefice.

ROGER.

Nepote.

BOCCACCIO.

È naturale! ²⁹

ROGER.

Io vengo di *apprendere*, e ne sono incantato,
Che a montare il Pegaso voi siete accostumato
E, come io *medesimo* ... là ... senza vanteria,
Travaglio, in amatore, talor di poesia,
Noi farem *quelque chose* a noi due, se credete,
Per amuser madama la reina.

BOCCACCIO.

Scrivete

In francese, o in latino?

ROGIER.

Oh, *indifferentemante*,
Tanto che in italiano! — io tratto come Dante,
Il serio e *terrible* poema e le *giantili*
Canzonette amorose tutt' affatto *simili*
A quelle del *Petrarco*.

BOCCACCIO.

Vraiment? ... mais c'est flatteur
Pour la langue italienne! ... en France vous serez un
Dieu.
Un autre Clopinel, un Chrestiens de Troyes! ³⁰

ROGER.

Oh, la France, cher monsieur, est la terre des ingrats
(*entra Martino*)

Où le génie ne sert qu' à se faire mepriser...
(*a Giovanna*)

Vedete voi, madama!... La Francia é contro me
Si pretende che io marcio sopra una falsa rua!

MARTINO.

Nemo propheta acceptus est in patria sua, ⁸²
Come dice San Luca
(*Fil. Manf. Giov. Rog. Mart. Bocc.*)

BOCCACCIO.

Oh, ve' ve' ... ser Martino!

MARTINO.

Messer... (*a bassa voce*) mi raccomando l' affar del
cordoncino!

BOCCACCIO.

Non dubitate!

ROGER (*a Giovanna*)

E questo qui est il?

GIOVANNA.

Messer Donaldo

Da Pisa.

BOCCACCIO, *passando innanzi ed enfaticamente: (Fil. Manf. Giov. Bocc. Martino)*

Enciclopedico!... il nemico più caldo
Di Occamo, l'invincibile, e di Scotto il sottile; ⁵⁴
Quanto frate Pacifico, verseggiator gentile; ⁵⁵
Storiografo, cronista...

MARTINO (*gongolante:*)

Ma via, messer Boccaccio!

BOCCACCIO.

Come il nostro Villani, o Dino, o il Riccardaccio: ⁵⁴
Che sa legger nel cielo, benchè nebbioso e fosco,
Quanto il poteva Pietro d' Abano, o il Sacrobosco: ⁵⁵
Che ha divorato libri più di Pier Comestore,
Benchè questi ne fosse chiamato: il mangiatore; ⁵⁶
E che, dal Nilo al Gange, da Caffa a Trebizonda,
Ha visto terre e mari più di Santa Ildegonda. ⁵⁷

ROGER.

Diavolò... che deluvio!

GIOVANNA (*ridendo*)

È vero, è così vario
Il saper di Donaldo, che sembra il dizionario
Di messer da Pastrengo, ⁵⁸ che mi donò il Petrarca.

MARTINO.

Oh, reina... reina!...

GIOVANNA.

Ma sì, voi siete un' arca

Di scienza!

BOCCACCIO.

Eh, ser Martino, é di gioia o di affanno,
Che tremate così? . . . vi abbisogna uno scanno?

MARTINO (*in estasi:*)

No, no, messer Boccaccio . . . quello che in petto io
sento
È un grande, sublimissimo, sovrumano contento!

BOCCACCIO.

E a colmar questo gaudio, che al ciel vi trae vicino,
Volete che vi aggiunga . . . l' affar del cordoncino?

MARTINO (*allibito:*)

Tsit! . . . per amor del cielo!

GIOVANNA *andando dietro a Boccaccio, che s' è scostato
da Martino: (Fil. Rog. Manf. Bocc. Gio. Mart.)*

State forse in vedetta,
Per veder se giungesse colei . . . che non vi aspetta?

BOCCACCIO.

Oh . . . di nuovo? (*entrano Malatesta e Cavalcanti*)

GIOVANNA.

E al contrario vi trovate d' avanti
Un messer Malatesta e un messer Cavalcanti!

BOCCACCIO.

Mainardo?

GIOVANNA (*piano*)

Però siate tranquillo! essa verrà
Tra poco!

CAVALCANTI (*a Boccaccio:*)

Il mio Boccaccio! (*Fil. Rog. Manf. Mal.
Cav. Bocc. Giov. Mart.*)

BOCCACCIO.

Amico! (*si stringono la mano*)GIOVANNA (*come sopra:*)

Eccola quà
(*entrano Maria e Moliniero a braccietto, seguiti da
Polissena.*)

BOCCACCIO (*con gioia:*)

Ah, dessa!

CAVALCANTI.

Di'? . . . cos' hai?

BOCCACCIO.

Perché? ... ma nulla, affatto

Nulla!

CAVALCANTI (*vedendo Maria:*)

Cioé ... capisco! (*s' allontana*)

GIOVANNA (*a Boccaccio:*)

Via, non fate il distratto!

BOCCACCIO.

Ma chi è seco madonna?

GIOVANNA.

Che? ... mi fareste il fiero,
Adesso? ... è un trovadore: Guglielmo Moliniero
Da Tolosa²⁹ .. ma andate ... se bruciate d'amore!

CAVALCANTI (*trattenendo Boccaccio avviato
verso Maria:*)

Senti! ... dopo le mense, vieni in sala d' onore:
Ho a parlarti.

BOCCACCIO.

Sta bene! (*va a Maria*) Contessa!

MARIA (*che parlava con Moliniero, volgendosi:*)

Ah! che. ... voi? qui?

BOCCACCIO.

Con quattro monosillabi mi accogliete così?

MARIA (*imbarazzata*)

Era tanto lontana. . . .

BOCCACCIO.

Da me, n'è vero?.. e tanto

Vicina ad altri. . . .

MARIA (*come sopra:*)

No, inessere. . . . ma soltanto,

Badate che ci osservano. . . .

BOCCACCIO (*come sopra:*)

Oh, vedi lì il gran caso!

Forse che son ridicolo. . . . o che mi manca il naso!

MARIA (*come sopra:*)

Ma no. . . . buon Dio. . . .

BOCCACCIO (*come sopra:*)

Ma dunque?

MARIA (*come sopra:*)

Non vedete quanti occhi

Fisi su noi?

BOCCACCIO (*come sopra:*)

Ma avete paura che vi tocchi . . .
Vi baci . . . vi contaminini?

MARIA (*allontanandosi sdegnosa:*)

Oh, con vostro permesso!

GIOVANNA (*a Boccaccio che risale la scena molto
turbato:*)

Che c'è?

BOCCACCIO.

Nol so, madonna, ma rimango di gesso.

(*cala il sipario.*)

NOTE ALL' ATTO PRIMO

(1) Malatesta de' Malatesti da Verrucchio, capo stipite della famiglia Malatesti e insigne condottiero del secolo XIV, fu uno de' primi ad approfittare dell' assenza dei papi da Roma, per foggarsi una Signoria colla propria spada. — Nel 1333, unitosi al fratello Galeotto, prese tutto il contado di Rimini e, posto l' assedio, il 17 Agosto, alla stessa città, vi entrò vittorioso il 22 Settembre, cacciandone e spogliando il presidio del legato pontificio. — Poco stante prese anche Fano e, siccome questa città eragli si ribellata, condotta al suo soldo la famosa GRAN COMPAGNIA di Guarnieri Duca d' Urslingen, andò ad assediare verso il 6 Dicembre 1342 e la riprese il susseguente dì 13. — Invitato poscia da alcuni cittadini di Ancona, si impadronì, amichevolmente, dell' una parte di quella città e, colla forza, dell' altra. — Portò poi sempre il suo braccio a servizio di questo, o di quel governo, come usavano i capitani di que' tempi, e servì, fra gli altri, la regina Giovanna I. morì vecchissimo nel 1364, dopo essersi acquistato grande rinomanza per le sue imprese guerresche e per la molta sua saviezza. — Così L. A. Muratori, *Annali d' Italia*.

(2) Guglielmo di Ruysbreck, detto Rubruquis o *Rubric*, monaco, nato nel Brabante verso il 1230, fu inviato, da Luigi IX di Francia, in Tartaria a predicarvi il Vangelo o, meglio, a stringere relazioni coi Mongoli: visitò il Kan Batù e il Kan Magù: di ritorno, diresse una lettera a re Luigi, nella quale era contenuta la relazione de' suoi viaggi. — Morì verso il 1294.

Marin Sanuto, detto *il Torsello*, veneziano, fece cinque viaggi in Oriente, adoprandosi, ma senza risultato, a promuovere una nuova crociata, scopo della quale dovea essere il dare l' Egitto a Venezia: scrisse a tal proposito, nel 1306 il suo *liber secretorum fidelium crucis super terræ sanctæ recuperatione*, e presentò nel 1321 delle carte del mediterraneo a Papa Giovanni XII.

Marco Polo, famoso viaggiatore veneziano nato nel 1250 — sino dal 1271 seguì il proprio padre in una lunga escursione nell' Asia, visitò la Tartaria e la China, varie contrade dell' India, la Persia e l' Asia minore — Reduce in patria, fu lunga

pezza prigioniero del genovesi nella guerra di Curzola, in cui comandava una galera veneziana. — Durante tal prigionia, dettò, nel proprio dialetto, la relazione de' suoi viaggi, e morì nel 1323.

(3) Nel 1352, Manuel III, Comneno, regnava in Trebizonda Ugo IV di Lusignano in Cipro; Giovanni V, Paleologo, e Giovanni VI, Cantacuzeno, in Costantinopoli.

(4) Alessandro della Spina, nato a Pisa e morto nel 1313, credesi inventore degli occhiali, quantunque altri attribuiscano questa invenzione a Salvino degli Armati di Firenze. — Pare infatti che il della Spina, non facesse che scuoprire di nuovo un secreto portato da Salvino nella tomba.

(5) Roberto d' Angiò, secondo discendente di quel Carlo, duca di Provenza, che conquistò il reame di Napoli a danno del bastardo di Hohenstaufen (1266); principe non meno celebre per la sua pietà che per la sua molta cultura, savio, giusto, clemente, passava a miglior vita il 19 Gennajo 1343. I posterì, che maturamente ne giudicarono la indolenza e la spilorceria somma, da cui lasciò guastarsi in vecchiazza, non esitarono a dichiararlo, più presto, flagello, che beneficio d'Italia; ciò non toglie però ch'ei non godesse di tutta la estimazione de' suoi contemporanei e noi seguisse universale rimpianto. — L'unico figlio, nato da esso e dalla regina Violante di Arragona, Carlo duca di Calabria, essendogli premorto nel 1328, lasciando due figliuole: Giovanna e Maria, la prima di queste, poco più che trilucente e già congiunta al principe Andrea, fratello di Luigi il grande re d' Ungheria; fu dichiarata regina di Napoli. Giovanna I aveva ereditato dal sangue de' suoi avi, l'aperta intelligenza, la prontezza ne' propositi e negli affetti, l'amore per le lettere e pei piaceri; ma, data in guardia, sino dalla prima infanzia a ribalda istituttrice, — Filippa la Catanese nutrice del di lei padre — che, per dominarla poscia a proprio talento, aveale, a bello studio, insinuato le più turpi dottrine, Giovanna erane riuscita, se non perversa, almeno pervertita e corrotta. — Perciò, e specialmente ne' primi anni del suo regno si abbandonò, senza freno, in braccio ai disordini e non tentò porre alcuno ostacolo alle trame, che s'andavano macchinando sotto i di lei occhi, contro il proprio marito, Andrea, il quale, del resto, stupido e villano, istigato ad aspirare al trono dagli ungaresi, che stavangli al fianco, anch'essi barbari e

tracotanti; erasi, a breve andare, allontanato l'animo di tutti, non escluso quello della istessa regina. — In seguito delle accennate macchinazioni, e mentre Andrea aveva guidato tutta la corte al castello di Aversa, per farla assistere ad una caccia, sua prediletta occupazione, nella mezzanotte del dì 18 Settembre 1343, chiamato da un famiglio, sotto pretesto che in Napoli eravi tumulto, il misero uscì dalla stanza conjugale, passando in quella, dove si dibattevano i pubblici negoziati e dove fu sopracolto dai congiurati, che gli misero una corda al collo, lo strozzarono e, da una finestra del castello, lo gittarono nel sottostante giardino. — Uno dei principali fautori di quell'assassinio, era stato Luigi di Taranto, cugino e drudo della regina, il quale, non andò guari, ch'ella disposè pubblicamente. — Queste nozze furono la goccia aggiunta al nappo riboccante: la voce pubblica impreccò alla donna, che facevasi complice della morte del marito e ne impalmava l'assassino, e, forte di quella voce, il fratello della vittima, re Luigi d'Ungheria, mosse dalle rive del suo Danubio e scese a trarne vendetta. — Come di consueto, i signori d'Italia accolsero festosamente lo straniero e gli facilitarono la via a penetrare nel reame di Napoli, d'onde la regina Giovanna, sgomentata all'appressarsi di quel tremendo giudice, che, per lei, poteva sì facilmente convertirsi in carnefice, fu costretta sgombrare e rifugiarsi nella sua Provenza, ove non stette guari a raggiungerla il marito, soccorso dal gran Siniscalco, Niccolò Acciajuoli. — Le atrocità che, sotto pretesto di vendicare il fratello, re Luigi compìè, appena giunto in Napoli, sono indicibili: i patiboli lavorarono in guisa da disgradarne la macchina a vapore del Giusti. — Dopo il che, lasciati a presidio del reame i fratelli Corrado e Gilforte Lupo, suoi vicari, e Giovanni Monreale, condottiero al suo soldo, ritornò in Ungheria, traendo seco prigionieri ed ostaggi i fratelli di Luigi di Taranto, Filippo e Roberto, e Luigi e Roberto di Durazzo, altri cugini della Regina. — Questa intanto, impetrato il soccorso del Papa, erasi condotta ad Avignone, dove, alla presenza di principesco consesso, con inaudita eloquenza, sostenne la difesa della propria causa e pervenne a farsi dichiarare innocente della morte del principe Andrea ed assolvere dalle censure, per tal fatto, scagliate contro di essa: e, in compenso di tanto beneficio, vendè, o, meglio, donò al papa la città di Avignone, che le apparteneva. — Reduce in Napoli e festosamente accolta da'

suoi sudditi, che, a proprio danno, avevano sperimentato la ferocia dell' Ungaro; il papa s' intromise di nuovo a farle conchiuder pace con questo, cui fece offrire, in prezzo, trecentomila fiorini d' oro, ch' ei rifiutò, pur tuttavia annuendo alla pace; indi spedì i suoi legati a investire e incoronare Giovanna, congiuntamente al di lei marito, regina di Sicilia e di Gerusalemme, duchessa di Puglia, principessa di Salerno, di Capua, di Provenza e di Forcalquier e contessa di Piemonte: locchè avvenne il dì 27 Maggio 1332. — In onta a ciò, il regno era tuttavia devastato da Corrado e Gifforte Lupo e dal Monreale, che occupavano quegli l' Abruzzo e questi il contado di Aversa, per loro proprio conto. —

La regina Giovanna, benchè si avesse taccia di dissoluta e la incancellabile macchia di esser stata complice della morte del suo primo marito, fu però donna di alti sensi, di fervido ingegno e di ottimo cuore, talchè Angelo da Perugia non esitò a chiamarla: — santissima, onore del mondo ed unica luce d' Italia. — Quanto al fisico, così ce la descrive Franco Sacchetti, nel suo Capitolo: I DISCENDENTI DI RE CARLO PRIMO E LORO COMPLESSIONI.

- Del Duca di Calavra, come suona,
- Naque madonna Giovanna reina
- Ch' oggi mantien più ch' altra sua corona,
- Tenendo Puglia e molta altra marina;
- E' l volto ha tondo, e bella esser si dice
- Magra nè grassa, ma più savia fina. •

ed il Giannone dice *ch' era di beltà rappresentante piuttosto maestà, che lascivia o dilicatura.*

(6) Ellsabetta, figlia di Vladislao Lokietek, sposò, nel 1319, Caroberto re d' Ungheria e fu madre del successore di questi, Luigi il grande, e di Andrea, primo marito di Giovanna di Napoli. — Una superstiziosa credenza di que' tempi voleva, infatti, che lasciando il minor figliuolo, da lei condotto in Napoli pel suo matrimonio, ella gli regalasse un amuleto, che doveva preservarlo dal ferro e dal veleno, e che i baroni, che ne cospirarono la morte, ricorressero appunto al capestro, certi com' erano che ferro e veleno, non avrebbero potuto sopra di lui. — Ellsabetta è pure inventrice del famoso profumo, conosciuto sotto il nome di AQUA DELLA REGINA D' UNGHERIA, la quale consiste in un alcoolato di rosmarino.

(7) *Uomini di corte*, così si chiamavano i giullari, trovatori e tutti quelli che andavano per le Corti dei Signori professando le arti dilettevoli.

(8) Filippo il bello, re di Francia, dopo aver abbeverato di oltraggi e fatto schiattar di rabbia il bilioso pontefice Bonifazio VIII, cui gli emissari del monarca francese, Guglielmo di Nogaret e Sclarra Colonna giunsero persino a schiaffeggiare (1303), Filippo si adoprò a tutt' uomo, perchè venisse eletto al pontificato Bertrando di Goth, arcivescovo di Bordeaux (1308), il quale, assunto il nome di Clemente V, trapiantò la sede papale, da Roma, ad Avignone. Privo della presenza de' pontefici, lo stato della Chiesa non tardò molto a cader frantumato, in balia di vari prepóntenti, che, man mano, andarono facendosi signori di questa, o di quella città. Del Malatesta già dissi alla nota (1); altrettanto fecero i Polentani di Ravenna; i Trinci di Foligno; i da Vico di Viterbo, i Berardi di Camerino e Recanati; gli Alidosi d' Imola e i Pepoli di Bologna. — Nel 1334, Riccardo de' Manfredi tolse Faenza, nel giorno 12, ossia 19 Settembre 1333, come ci narra Giovanni Villani. — Francesco, o Cecco degli Ordelschi, penetrato occultamente in Forlì, dentro un carro di fieno, se ne rese signore. — Gentile da Mogliano prese Fermo verso il 1348; — nel 1350 — dice Muratori — Benedetto di Buonconte de' Monaldeschi, dopo di avere ucciso due de' suoi consorti, si fece signore di Orvieto: Giovanni de' Gabrielli anch' egli prese la Signoria di Gubbio e, nel novembre 1351, Pier Saccon de' Tarlati, entrato a tradimento in Borgo S. Sepolcro, se ne impadronì. — Non cessarono i papi d' inviare emissari e legati, per trovar modo di ricondurre al dovere le diverse città, ch' eransi ribellate al dominio della chiesa; ma sempre indarnamente. — Tra questi, Astorgio di Duraforte, inviato di papa Clemente VI, col titolo di conte della Romagna, ne tentò di ogni sorta, ma dovè finire per ritornare scornato e screditato oltr' a monti. Fu in seguito di un accanita guerra ch' egli mosse a Giovanni e Jacopo de' Pepoli, eredi del celebre Taddeo, che, nel 1350, il primo di essi, parte per necessità, parte per vendicarsi di esso conte, vendè secretamente la città di Bologna a Giovanni Visconti, arcivescovo e Signore di Milano, per dugentomila fiorini. Del temerario e sfortunato tentativo di Cola Gabrino di Rienzo non occorre, certo, porgere dettagli; nessuno li ignora.

(9) Gigliato: nome che davasi al fiorino, il quale era moneta di oro o di argento, che aveva, nel diritto la figura di S. Giovanni Battista protettore di Firenze, e, nel rovescio, un giglio, che era, ed è anco al presente l'impresa parlante della città di Fiorenza. — Il popolino era moneta spicciola, della figura del fiorino d'oro e dorata; valeva due soldi.

(10) Montreal d'Albano, o fra Moriale, gentiluomo provenzale, e Cavaliere di S. Giovanni di Gerusalemme; quello stesso condottiero che, nel 1354, fu fatto decapitare, a Roma, da Cola di Rienzi.

(11) Niccolò Accelajuoli, fiorentino e gran Siniscalco del Regno di Napoli durante il governo di Luigi di Taranto, naque nel 1310 e morì nel 1366. — Ch'ei non fosse troppo amato dalla regina, lo provano e la sua grande amicizia per Luigi di Taranto e l'essere caduto in sfavore, dopo la morte di questi; che fosse avido ed insaziabile, lo provano le sterminate ricchezze da lui lasciate in retaggio al proprio nipote, Ranieri duca d'Atene.

(12) • Luigi di Taranto, re di Napoli, secondo marito della regina Giovanna prima, nell'anno 1352, nel giorno della Pentecoste, ordinò una festa, in memoria della sua coronazione, nella quale istituì l'ordine e la compagnia del Nodo di santa Signori e cavalieri i più valorosi di quell'età, sotto certa forma di giuramento e perpetua fede, ed insieme col re vestivano ognun di loro la giornea usata a que' tempi della divisa del re, con un laccio di seta d'oro e d'argento, il quale si annodava dal re al petto, ovvero al braccio, del cavaliere, che entrava in questa compagnia. — E fu istituito che quando un cavaliere faceva qualche prova notabile, per segno del valor suo, portava il nodo sciolto: ed alla seconda prova tornava a rilegarlo. — Quest'ordine di cavalleria fu il primo istituito in Italia. Così Pietro Giannone, nella sua —

STORIA CIVILE DEL REGNO DI NAPOLI.

(13) Per la debolezza del giovinetto re di Sicilia, don Luigi d'Arragona, cui inutilmente spalleggiava l'antico senno del conte di Randazzo, suo zio e tutore; tempesteggiavano per que' paesi le due rivali fazioni de' Chiaramonti e de' Catalani o Palizzi, l'ultima delle quali, capitanata da Matteo de' Palizzi, guidava, a proprio arbitrio, il re. — Dice quindi il Giannone, che « molti popoli sdegnati cominciarono ad altercarsi

• e la città di Messina non potendo soffrire l'acerbo governo
 • del Conte Matteo di Palizzi, volti i cittadini in tumulto, an-
 • darono sino al palazzo reale, e l'uccisero: e gli altri baroni
 • appena poterono salvare se stessi, e la persona del re, riti-
 • randosi in Catania. Con l'esempio del Messinesi, Sciacca an-
 • cora uccise i Ministri del re, che v'erano: e perchè di que-
 • sto moto era stato autore il Conte Simone di Chiaramonte,
 • e conosceva che contro di sè sarebbe voltata tutta l'ira del
 • re e del suo consiglio, mandò a re Luigi (Luigi di Taranto)
 • in Napoli chiamandolo ad una certa vittoria • Io ho finto
 • che il Chiaramonte si rechi in Napoli a sollecitare il re a tale
 • impresa, prima ancora dell'epoca a cui accenna il Giannone.

(14) Realmente, quando Giovanna fu costretta ad abbandona-
 re Napoli, in seguito dell'invasione del re d'Ungheria,
 mandò a richiedere di soccorso Don Luigi d'Arragona re di
 Sicilia, facendogli giuramento che non avrebbe mai tentato di
 rimettere in campo, contro il di lui regno, le pretese, che gli
 Angioini mantennero sempre dopo i Vespri Siciliani.

(15) Matteo Villani ci dice, che Luigi di Taranto fu uomo di
 vita assai sconcia e dissoluta, poco amico del proprio sangue,
 vile nelle avversità; che presso di sè non ebbe e non volle
 mai uomini virtuosi e di malvagi soltanto formò suo con-
 siglio e che maltrattò la regina sua consorte, con giungere
 alcune volte persino a batterla. — In quanto al fisico, Franco
 Sacchetti, nel suo mentovato capitolo: I DISCENDENTI DI RE
 CARLO PRIMO E LORO COMPLESSIONI, ce lo dipinge così

• . . . re Luigi bello e lieto molto

• Naso camoscio e barba lunghetta. •

(16) Edoardo III, salito al trono d'Inghilterra nel 1327, fu
 il primo che introducesse in quel regno il servizio postale.
 Filippo IV di Valois, salito al trono di Francia nel 1328, morto
 nel 1350, creò la gabella del sale e soppraccaricò d'imposte la
 Francia, per sopperire alle gravi spese causate dalla così detta
 peste di Firenze, e, più ancora, dalla guerra da lui iniziata
 coll'Inglese, che doveva poi durare 100 anni.

(17) *Mottinata*: canzone amorosa che l'innamorato canta la
 mattina d'innanzi alla casa della sua donna (Boccaccio: Deca-
 meron: Giornata III, Novella V).

(18) Boccaccio trovavasi in Napoli il 15 Maggio 1349.

(19) Gerardo da Cremona sapiente traduttore di cose arabe nato nel 1114 morto nel 1177. — Passò in Ispagna per istudiarvi le opere arabe e molte ne voltò in latino: si debbono a lui le versioni di vari trattati di Alhaken di Avicenna, di Rhasis, di Albucasis e dell' *Almagesto* di Tolomeo fatta sull' Arabo.

(20) Boccaccio aveva precisamente dettato la sua *VITA DI DANTE* nel precedente anno 1351.

(21) Io ammetto che il Boccaccio ritenesse la lingua italiana figliata dalla latina, a differenza di Leonardo Bruni e del cardinal Bembo, che la vollero a questa coeva, e a differenza de' Cruscantì Aramei, che pretesero farla derivare dall' ebraico e dal caldaico. (Vedi in proposito di quest' ultima pazzia opinione, il *GELLO* di Pierfrancesco Giambullari, presidente della setta degli ARAMEI nella *Accademia della Crusca*).

(22) La grande ed universale ammirazione destata dalla *Divina Comedia* di Dante Alighieri, fece sì che in molte università si instituisse una cattedra per commentarla: in quella di Firenze aperta nel 1349 Boccaccio occupò quella cattedra.

(23) • Nel 1352 i Fiorentini minacciati dal Visconti, mandarono Giovanni Boccacci a sommuovere in loro aiuto Lodovico di Baviera, Marchese di Brandeburgo, figliuolo di Lodovico il Bavaro, il quale mandò un suo capitano a trattar co' Fiorentini e non approdò nulla per soverchie pretese. — Così il Fanfani nel suo *DISCORSO DELLA VITA E DELLE OPERE DI GIOVANNI BOCCACCI*.

(24) *Far cavalcare la capra*: dare ad intendere, far dire le più grandi sciocchezze del mondo (Boccaccio: *Decameron*; Giornata VII, Novella IX).

(25) *Tenere in pastura* — Tenere a bada. (BOCCACCIO — *DECAMERON*).

(26) Michele Scotto negromante scozzese, di cui parla Boccaccio nel suo *Decameron*, alla Novella IX della Giornata VIII, e di cui Dante dice:

• che veramente

• Delle magiche frodi seppe il gioco (*Inferno XXI*).

(27) L'amazzone Vlasta era tra le compagne di Libussa figlia di Crocco, uno de' primi principi della Boemia: alla morte di questa principessa, Vlasta volle formare un regno boemo nel

quale le donne dominassero assolutamente sopra gli uomini (anno 735).

(28) La donna amata da Boccaccio, sotto il pseudonimo di FIAMMETTA, è generalmente ritenuta una Maria dei Conti d'Aquino, figlia bastarda del re di Napoli, la quale dopo aver vissuto qualche tempo in corte, ritirossi a Baja: — così la pensa il Fanfani e Pietro Giannone asserisce, Infatti, esser ella: « Maria figlia bastarda del re Roberto, della quale egli (il Boccaccio) restò preso nella Chiesa di S. Lorenza (1344) ».

(29) Pietro Roger della diocesi di Limoges, già monaco benedettino e arcivescovo, prima di Sens, eppoi di Rohan, fu eletto pontefice il 19 Maggio 1342 e assunse il nome di Clemente VI. — Matteo Villani ci narra che questo papa « rifornì la chiesa di più cardinali suoi congiunti, e fecene di sì giovani e di sì disonesta e dissoluta vita, che ne uscirono cose di grande abominazione. » — « Nè il papa stesso — agiunge il Muratori — fu in ciò esente da taccia, non essendoli, allorchè era arcivescovo, guardato dalle femine, e neppure nel papato si seppe contenere andando a lui le dame come i prelati; e specialmente la contessa di Turenna, tanto fu possente in cuore di lui, che per suo mezzo faceva gran parte delle grazie — » Clemente VI morì il 6 dicembre 1352.

(30) Giovanni di Meung detto CLOPINEL, perchè era zoppo, poeta francese nato a Meung sulla Loira verso il 1260 e morto a Parigi il 1320; per ordine di Filippo il Bello, continuò il ROMANZO DELLA ROSA di Guglielmo di LORRIS.

Chrestiens de Troyes, poeta e romanziere francese del secolo XII, morto nel 1191, scrisse: PERCEVAL LE GALLOIS — LE CHEVALIER AU LYON — GUILLAUME D'ANGLETERRE — EREC ET ENIDE — CLIGET, CHEVALIER DE LA TABLE RONDE, e LE LANCELOT DU LAC, lasciato da lui incompleto e ultimato da Goffredo DE LEIGNIS.

(31) San Luca — Cap.º 4.º

(32) Guglielmo d'Occam, celebre scolastico dell'ordine dei francescani, nato nel 1270 a Occam (Surrey) in Inghilterra e morto a Monaco in Baviera nel 1347, fu soprannominato il DOTTORE INVINCIBILE: era egli adepto di Giovanni Duns-Scot; altro celebre scolastico, detto il DOTTORE SOTTILE, nato a Dunston, presso Berwick in Scozia, nel 1275 e morto a Colonia nel 1308. — furono essi gli antagonisti di S. Tomaso d'Aquino.

(33) Frate Pacifico Piceno, minore osservante della Marca di Fermo, si acquistò grande fama come troviere nel secolo XIII, e fu salutato dall'Imperatore Federigo II del nome di RE DEI VERSI.

(34) Non è d'uopo dire chi fossero Giovanni Villani, nato nel 1275 e morto nel 1348, per la famosa peste di Firenze; Dino Compagni, morto nel dì 26 febbrajo 1324; e Riccardaccio o Ricordano Malaspina, nato nel principio del secolo XIII; tutti tre fiorentini e scrittori di cose della loro patria.

(35) Pietro d'Abano, medico ed astrologo, nato ad Abano presso Padova, nel 1250, morto nel 1316, fra le altre sue opere scrisse: CONGLIATOR PHILOSOPHORUM ET PROECIPUE MEDICORUM e fu condannato al rogo; ma inorì prima dell'esecuzione.

Giovanni d'Holywood, detto il SACROBOSCO, famoso Astronomo inglese del XIII secolo, che morì nel 1236: ha lasciato: DE SPHERA MUNDI E DE ANNI RATIONE SEU DE COMPUTO ECCLESIASTICO.

(36) Pietro Comestore di Troyes, nato nel 1178, o nel 1183, fu detto il MANGIATORE (comestore), per la grande farragine di libri da lui letti o, per così dire, divorati.

(37) Santa Ildegonda, monaca Cistercense, nata a Nuitz nella Diocesi di Colonia, nel secolo XIII, visitò sotto abito di uomo, la Palestina, la Germania e l'Italia. . . . È festeggiata il 20 Aprile.

(38) Guglielmo da Pastrengo, vicentino, fu incaricato nel 1338 di una missione presso papa Benedetto XII, ad Avignone, dove si legò in grande amicizia con Francesco Petrarca: egli è autore di un dizionario storico, bibliografico e geografico pubblicato, in Venezia nel 1537 col titolo: DE ORIGINIBUS RERUM.

(39) Guglielmo Molinier da Tolosa, cancelliere del *Collegio della gaja scienza*, scrisse, nel 1356, un trattato di poetica, col titolo: LEYS D'AMORS. — Il collegio della gaja scienza esisteva a Tolosa, dove ogni anno facevansi da quei Conti de' poetici concorsi, detti GIOUCHI FLOREALI, a cagione de' fiori di oro di e argento ch'erano dati in premio al vincitore.

ATTO SECONDO

Ampio salone, riccamente arredato. Tre porte nel mezzo e due laterali. Scanni. A sinistra, tavolo con giuoco di tric-trac.

SCENA PRIMA.

**SANSEVERINO, FRANCESCO, RAIMONDO, MALATESTA
e MARTINO.**

(Sanseverino e Francesco sul davanti a destra - Raimondo e Malatesta giuocano a tric-trac in fondo a sinistra: Martino in piedi li osserva giuocare); (tutto il seguente dialogo a mezza voce:)

SANSEVERINO.

Corna di becco! io penso che, dopo un tanto onore,
Avrete perdonato al vostro insultatore.

FRANCESCO.

A Luigi di Taranto... a questo re di sbieco,
Perché mi ha fatto duca d'Andria?... ' eh, non mi
accieco

Per questo vano orpello, benché molto ei riluca:
Credete voi che basti un titolo di duca
A lavare un oltraggio?

SANSEVERINO.

Ma intanto, caro amico,
Egli é re coronato...

FRANCESCO.

Re di sghebo vi dico!
E, se a voi pure il titolo di primo camerlengo
Non monta i fumi...

SANSEVERINO.

Eh, corna di becco!

FRANCESCO.

Ebbene: io
tengo

Per fermo che cadrà.

SANSEVERINO.

Lo voglia Iddio, ma il modo
Per fargli di gambetto?

FRANCESCO.

Eh, chiodo scaccia chiodo!
Esso ha cacciato Andrea col gruppo di un capestro
E chi può dir non trovi, anch' esso, il suo maestro?

SANSEVERINO.

Fosse... corna di becco!... che, per me, vel ripeto,
Se nasce un cataclisma, ne sarò più che lieto!
Coi re del nostro sesso che v'è mai da sperare?
Voglion tutto sapere... leggon pria di firmare!...
Io non posso soffrire questo pessimo stile
Di diffidenza, .. ed amo meglio un re femminile...
Almen sa chinder gli occhi!... ma intanto, chi ci toglie
Quest' osso dalla gola?

FRANCESCO.

Chi semina raccoglie,
Caro Sanseverino.

SANSEVERINO.

E abbiamo seminato,
Mi par . . . corna di becco! . . . chi lo ha dunque istigato
A cacciar dal reame il Lupo e il Monreale?

FRANCESCO.

Eh . . . messer d' Acciajuoli!

SANSEVERINO.

Oh, questi . . . é naturale!
Lo fa in tutta coscienza, pel solito mestiere
Di rubare a man salva . . . ma poi, chi fu, messere?
Io stesso.

FRANCESCO.

Ma il consiglio . . .

SANSEVERINO.

Fu vostro, certo . . .

FRANCESCO.

Oh, vada;

Vada in Abruzzo e in Puglia, e troverà la spada
D' un nemico alle spalle e d' un nemico a fronte,
Vada!

SANSEVERINO.

Poi... dico... é giunto Simone Chiaramonte,
Che lo chiama in Sicilia...

FRANCESCO.

Tsit! . . . dite un po' più
piano!

SANSEVERINO.

Che c'è? . . . corna di becco!...

FRANCESCO.

C' é mio zio e il ca-
pitano,
Che potrebbero udire . . .

SANSEVERINO.

Eh, giuocano a tric-trac!

SCENA SECONDA.

**SANSEVERINO, FRANCESCO, FILIPPA, ROGER,
MANFREDA, RAIMONDO, MALATESTA e MARTINO.**

*(Roger entra dal mezzo tenendo a braccetto Filippa
e Manfreda).*

MANFREDA *(ridendo)*

Ah, ah . . . lo sapevate?

ROGER.

Il conte d' Armagnac
Me ne ha messo al *courante*.

FILIPPA (*ridendo*)

Che viaggio sfortunato !

ROGER (*ridendo*)

Qual *disappuntamento* !

FRANCESCO (*avanzandosi*)

Madonne . . . cos' é stato ?

FILIPPA (*con malizia*)

Eh, una storia . . .

MANFREDA (*ugualmente*)

Un aneddoto . . .

ROGER (*con sussiego*)

Interessantissimo.

SANSEVERINO.

E si potria venirne a parte ?

ROGER.

Io *medesimo*
Io vado di *seguito* a vi contar l'affare.

FILIPPA, (*ai giuicatori*)

Ehi? ... venite, voi, altri ... lasciate di giuicare ...

MANFREDA.

E anche voi, ser Martino ...

MARTINO (*avanzandosi insieme a Raimondo
e a Malatesta*)

Me lo ascrivo ad onore!

ROGER.

*Voici dunque l' istoria; certo litteratore,
Che si vuol far credere un doctore, un savante,
Perchè sa debitare qualche piccolo niante,
Ecrire delle favole e far dello spirito:
Di una certa gran dama é amouroso transito.*

FRANCESCO.

E si chiama?

ROGER.

I non *uomo* persona !

FILIPPA.

Ma é permesso

Indovinare.

FRANCESCO (*dopo aver parlato nell' orecchio a Roger*)

Ho colto nel segno ?

ROGER.

A poco presso.

SANSEVERINO.

Ebbene?

ROGER.

Eh bien... lasciamo il nome nel mistero
E poursuivons... La dama che *abita a l' estraniero*
 Per le feste del *sacro* e del *couronamento*
 È venuta in *Napoli* col suo *seguito*, intanto
 Che il suo caldo amatore, avuta *connaissance*
 Di questa sua *tournata*, partiva *de Floranza*
 E che, tutto *brulante*, tutto fuori di sé,
 A far atto di *obsequio* è venuto a' suoi *pié*:
 Ma, sia *legerità* di femina *coquette*,
 Sia che *tirar volesse de lui quelque vendetta*:
 La dama, così tosto, che se lo è visto *en faccia*,
 D' un passo ha *reculato*, gli ha fatto la *grimaccia*
 E gli ha *tournato* il dosso...

SANSEVERINO (*ridendo*)

Oh, oh, corna di becco!

Che deliziosa scena!

MARTINO (*ridendo*)

Ossia che tiro secco!

MANFREDA (*ridendo*)

Che figura!

FILIPPA (*ridendo*)

Che smacco !

ROGER (*ridendo*)

Oh, *le pauvre* Boccaccio!

SCENA TERZA.

MANFREDA, SANSEVERINO, FRANCESCO, FILIPPA,
BOCCACCIO, ROGER, MARTINO, RAIMONDO,
MALATESTA.

BOCCACCIO (*sulla porta del mezzo*)

Dico, messeri: ridere, o piangere vi faccio?

TUTTI (*ridendo*)

Ah, ah !

MARTINO (*fra se*)

Lupus in fabula!

BOCCACCIO (*avanzandosi*)

Ridere dunque . . . bene!

Amo meglio esser causa di gaudio, che di pene:
Ma mi sarebbe lecito conoscere il motivo,
Che soggetto mi fea d' un dialogo sì vivo
E concitato?

FRANCESCO (*con scherno*)

Eh, caro mio... storia dolorosa!...

SANSEVERINO (*con egual tuono*)

Anzi... corna di becco!... io la direi scherzosa!

MANFREDA (*parimenti*)

O, meglio ancor, ridicola...

FILIPPA (*ridendo*)

Arciridicolissima!

BOCCACCIO (*a Filippa*)

Anche monna Filippa?... ma, in verità, bravissima!

ROGER (*schernendo*)

Si *agisce* di un *scrivano florantino*!...

FILIPPA (*del paro*)

Di un certo

Sputasentenze...

MANFREDA (*del paro*)

Uomo, dicono, di gran merto...

FRANCESCO (*del paro*)

Poeta...

SANSEVERINO (*del paro*)

Novelliere e innamorato!

BOCCACCIO.

E questo
Scrivano florantino, che é chiaro e manifesto
Essere a voi ben noto, che cosa ha dunque fatto?

MARTINO.

Eh, lui . . . lui, non é lui . . .

FILIPPA.

Gli hanno dato lo sfratto.

BOCCACCIO.

Lo sfratto? . . . ma, spieghiamoci: da dove?....dalla corte?
Non sarebbe gran male! . . .

ROGER (*formalizzandosi*)

Voilà qui é troppo forte !

MANFREDA.

No; non é dalla corte . . . é dal cor d'una donna . . .

FILIPPA.

È dal cor di Fiammetta . . .

BOCCACCIO (*con collera*)

Oh, vivaddio . . . madonna !...

FRANCESCO (*con scherno*)

Che c' é ?

BOCCACCIO (*calmo*)

Nulla messere: ma fo' le meraviglie
Udendo due signore, che sono, anch' esse, figlie
Della gran peccatrice; menar tanto scalpore
Perchè trovato infido s' é d' una donna il cuore;
Mentre la cosa é semplice, logica, naturale,
Come variar di nuvole in un cielo autunnale:
Le femine son femine !

ROGER (*brusco*)

Ma vi hanno ciò *pandante*
Moltissime eccezioni!

BOCCACCIO (*cominciando a schernire*)

Con voi novello Dante
Franco-italiano, credo bene, che staran fermi
I cuori più volubili e da capriccio infermi;
Siete voi la eccezione . . . Del resto, miei signori:
Credete ben ! . . . nell' uomo son due fatte d' amori;
Ossia l' amor del core e l' amor della mente;
L' uno, sfrenata voglia, focosa, prepotente,
Che turba ognor lo spirito e la materia insieme,
Fra inganni, disinganni, dubbio, timore e speme !

E l'altro, invece, placido affetto di poeta,
 Che, senza aver proposito di ricambio, o di meta,
 Si adopra unicamente a incarnar l'ideale
 Di sue bollenti imagini; che ne appiccica l'ale
 Al tergo di una donna, e non gli cal se adorna
 Sia la fronte dell'angelo di aureola, o di corna!
 Il cuore del poeta, messeri, é suscettivo
 Di cento varî affetti, l'un dell'altro più vivo!
 Ama le cose antiche al paro delle nuove;
 Le Grazie, che son tre; le Muse, che son nove;
 Mnemosine, Cibeles, Minerva, Ecate, Astrea,
 Le Esperidi, le Parche e la Ciprigna Dea;
 Ama il genio e la gloria; il grande in ogni cosa,
 Persin nel vizio; il bello nell'arte portentosa
 E nella onnipossente natura... e, come impasto
 Di tutti questi amori, dal più turpe al più casto,
 Ama, infine, la donna; ma in due mondi diversi;
 O pel corpo, o per l'anima; l'ama in prosa, od in versi;
 O come Pigmalione la Galatea di sasso,
 O come Psiche il furbo che porta arco e turcasso.

FRANCESCO (*con sprezzo*)

Eh, ciancie... ciancie!

BOCCACCIO.

Come?

ROGER.

Vraiment, é un paradosso!

BOCCACCIO.

No, caro monsignore, e provarvelo posso.
 Il gran Dante, lo stesso Dante... di cui voi siete
 Sì egregio imitatore... amò sempre, il sapete!
 La bella Portinari, che ai divini suoi canti,
 Ha giovato di musa, e che vediam, fra i santi,
 In paradiso, ... e chè perciò? ... son forse andati
 A monte i suoi sponsali con Gemma dei Donati,
 Con la donna che s' ebbe compagna ne' perigli
 E che, inoltre, lo ha fatto padre di sette figli?
 E Petrarca, il diletto, il fido amico mio,
 Che, come voi, messere, è consacrato a Dio;
 Benchè suonino in tutte queste itale contrade
 Gli erotici suoi lagni per la gentil de Sade; ²
 Credete non mescesse all'amor spirituale
 Altri amori d'un genere assai più sostanziale? ³
 La é così! ... amo io pure la vostra peccatrice,
 Come Petrarca, Laura, e Dante, Beatrice!

ROGER.

Ah... *c'est trop fort!* ...

BOCCACCIO.

Credetelo caro *monsieur* Roger,
 La vostra narrazione non ha capo, nè piè ...
 Eppoi, lo sciorinarla a me, che son poeta,
 Novellier... cantastorie... è ingenuità completa!
 Posso infine ripetervi il detto di Talete:
 Conosci in pria te stesso!

ROGER.

Savoir?

BOCCACCIO.

Vuò dir . . . vedete!

Ch'io di queste storielle caustiche, impertinenti

Ne so per tutti i gusti e per tutte le genti.

(a Roger) In Francia . . . verbigrizia . . . seppi di un
certo abate . . .

Che però nei miei scritti, chiamo soltanto: Frate

Berto d'Imola, 'che s'era fitto in cervello,

Com uom che avea la coda taccata di mal pello '

Di cingere la testa di onesto mercatante

Di tutt'altro . . . s'intende! . . . che del lauro di Dante.

La donna era sciocchetta, o d'esserla fingea,

E col ceteratojo l'abate inviar solea; *

Ma il furbo, tratti a mano miracoli e visioni,

Serafi, cherubini, troni e dominazioni;

A fare il piacer suo la ridusse bel bello

Fingendosi . . . ridete! . . . l'Angelo Gabriello

ROGER (fra sè)

Plait il?

BOCCACCIO.

La è pretta istoria . . . ma il geloso marito

Che sentia per la fronte insolito prurito,

Entrò in sospetto . . . e, postosi mane e sera in agguato,

Limpido come il sole, conobbe esser gabbato

E all'arcangelo, allora, le penne fur tarpate

A suon di potentissime . . .

FILIPPA.

Legnate?

BOCCACCIO.

Eh, sì . . . legnate!

TUTTI (*meno Roger*)

Ah, ah! . . .

MANFREDA.

Bella davvero!

BOCCACCIO (*a Roger*)

Ma suvvia, monsignore,
Ridete . . . che é da ridere!

ROGER (*ridendo di controgenio*)

Moi? . . . di tutto il mio cuore?
(*fra sè*) *Comment diable a-t-il su?*

BOCCACCIO (*andando davanti a Sanseverino*)

Eh, non son tanto
scempio,
Messeri! . . . io ne so un nugolo di storie! . . . Per esempio:
Certo signor . . . che io chiamo Egàno di Galluzzo, '
Laida grinta di vecchio . . . magro come uno struzzo,
S'era tolto a consorte una gentil donzella . . .
Che io chiamo Beatrice . . . (*a Manfreda*) Figuratevi!
bella,
Giovane, ricca, eppoi, maritata a quel tristo,
Che pareva, pelo a pelo, il venditor di Cristo,

Figuratevi, dico, se mancârò i campioni
 A ronzarle d' attorno ... come fanno i mosconi
 Attorno al miele ... e primo, fra gli altri, un certo
 amico...

Leggiadro gentiluomo ... (a *Francesco*) che io chiamo
 Lodovico,

Il quale, sotto nome diverso e sotto spoglie
 Mentite corteggiando lo sposo per la moglie,
 Seppe adoprâr sì bene l' arte del cortegiano,
 Che, in breve, si fé l' intimo *l' alter ego* di Egàno.

Intanto Beatrice, che aocchiato ben lo avea
 E che più del marito ... s' intende ... le piaceva,
 S' iva struggendo in petto di quel fuoco briccone,
 Che ai più saggi il sapete ... fa perder la ragione:

E, come era scaltrita e sapea dove il diavolo
 Tien la coda, pensò salvar la capra e il cavolo,
 Giucando una comedia di sì gaio tenore,
 Che allo stesso Aristofane avrebbe fatto onore.

Una notte, perciò, mentre il Galluzzo a buona
 Caviglia avea legato l' asino, ⁶ la sorniona
 Chiamò l' amante in camera, indi quello ridestò:

„ Di' — gli chiese — qual stimi più fedele ed onesto
 „ Fra' tuoi di casa? „ — „ Eh capperi! lo chiedi? ...

„ Lodovico. „

Rispose Egàno e disse il nome dell' amico:

„ Egli é il più caro, il più fido dei fidi miei ... „

„ Anch' io — fe' Beatrice — sempre tale il credei,

„ Ma oggi, mentre ch' eri ito fuori alla caccia,

„ E che mi ritrovai sola, con esso in faccia ... „

„ Ebbene? „ — „ Ebben ... mi ha fatto certe proposi-
 zioni,

„ Che, persino dormendo, mi dan le convulsioni! ... „

„ Ma che ti disse? ... „ — „ Eh, sai! ... è facile capirlo!

„ Anzi io per poter meglio, sino al fondo, scuoprirlo,
 „ Finsi di secondarlo e promisi al merlotto
 „ Di trovarmi in giardino, a mezzanotte, sotto
 „ Il pergolato... prendi le mie gonne e... se vuoi,
 „ Va a trovarlo tu stesso... „ — Ora, pensate voi
 Se fu pronto il marito, messo così in sospetto
 A gittar via le coltri e a balzar giù dal letto!
 E, tolte della moglie le vesti e la guarnacca,
 Che gli davano aspetto di lurida baldracca,
 Scese tosto in giardino a far la sentinella;
 Mentre l'altro... restava solo colla sua bella...

SANSEVERINO (*torvo*)

Ma...

BOCCACCIO.

Alla croce di Dio!... messer Sanseverino,
 Lasciatemi finire!... Sceso dunque in giardino
 Il dabben vecchio, dietro un salice piangente,
 S'ascose e colà stette un tempo sufficiente
 Perchè... basta... capite!... quand' ecco, d' improvviso
 Apparir Lodovico, tutto sconvolto in viso
 Che, piombando su lui, con noderoso legno
 Tra mani, grida: „ Ah, donna senza pudore... indegno
 „ Mi stimavi a tal punto?... io tradir tuo marito?...
 „ L' ottimo Egáno?... l' ospite mio?... ti torrò il prurito
 „ Di queste imprese, o mala femina! „ e lì, giù, a cento
 A cento, bastonate, che metteván spavento.
 Così finì, lietissimi tutti tre della frode,
 Perchè, dice il proverbio: chi si contenta gode!

MANF. FIL. ROG.

Ah... ah!

BOCCACCIO (*a. Manf. Franc. e Sans.*)

Ma voi, messeri, perché sì torvi? andiamo...
La non vi par da ridere?

SANSEVERINO (*coi denti stretti*)

E diffatti... ridiamo!
(*piano a Manfreda*) Su... Manfreda... chi é questa
Beatrice?

MANFREDA (*crollando le spalle con ingenuità*)

Hum!

SANSEVERINO (*piano a Francesco*)

Messere,

Chi è questo Lodovico?

FRANCESCO (*noncurante*)

Hum!

SANSEVERINO (*a tutti due piano*)

Hum? ... lo vuoi sapere?
Sei tu... sì... siete voi...

FRANCESCO (*piano, ma con forza*)

Dite piano... per Dio!

MANFREDA (*piano*)

Ma l'Egàno chi è?

SANSEVERINO (*più alto*)

Corna di becco...il sai...son'io

BOCCACCIO (*a Filippa*)

Sì, madonna Filippa, n'ho un'altra ancor più lieta
E che non è, vel giuro, invenzion di poeta...
Ma storia...pura storia...

FILIPPA.

Sentiamola...

BOCCACCIO.

Ascoltate

E, se vi par sciapita, vel consento...Fischiate!
Certa femina...ch'io chiamo monna Gemmata,
Oggi ricca e possente, perchè rimaritata
A taluno, che porta gentilizia corona;
Conobbi un giorno zotica e grulla villanzona,
Sposa ad un mastro Pietro da Tresanti, merciaro,
Che, attorno pe' mercati, iva col suo somaro.
Bazzicava in lor casa don Gianni da Barolo,
Birba di prete, che tenuto avria a piuolo
Satanasso in persona e che, al proprio mestiere
Di sacerdote, univa quello di rigattiere;
Sicchè, sempre a bardosso di certa sua cavalla,
Di terra in terra, ei pure, giva come farfalla
E, spesso, in casa Pietro scendeva a far nottata.
Il galeotto, a forza di veder la Gemmata,
Che, garrula, chiassona e rubiconda e fresca,

Parea precisamente una buona fantesca
 Di piovano; nell'animo s'era fiso il proposto
 Di condurla ai pietosi suoi fini, ad ogni costo:
 E, siccome tanto ella, quanto il gonzo mercante,
 Lo tenevano in conto di savio nigromante;
 Narrò lor che poteva cangiare, a suo talento,
 Ora in bestia, ora in donna, il suo proprio giumento.
 Udendo questo, Pietro sciamò! „ Al sangue di Dio!
 „ Se la è così, ben posso vender l'asino mio!
 „ Fatemi lo incantesimo di convertir Gemmata
 „ In vispa puledrotta, ben lesta e ben tarchiata,
 „ E ve ne rendo grazie... e vi bacio la mano.....
 „ E vi consacro il moccio, che accendo a San Giuliano
 „ Lo spedialiero, il santo protettor de' viandanti. „ ¹⁰
 — „ Lo vuoi?... rispose il prete — subito e a te d'a-
 vanti
 „ Il faccio e, se stavolta la scienza non mi falla,
 „ Ti cangerò mogliata in ottima cavalla „
 E, nel costume istesso d'Eva o dei Turlupini, "
 Posta monna Gemmata col capo sui cuscini
 Del letto, e il corpo in fuori; cominciò l'orazione,
 Che al grande sortilegio servia di prefazione:
 Poi, con leggero picchio, battendole la testa:
 „ Che testa di cavalla — gridò — doventi questa! „
 E la destra toccandole e la sinistra spalla;
 Proseguì: „ che anche queste sien spalle di cavalla! „
 E via... le braccia, il petto... e le schiene e le piante....
 Lasciava far la donna, già tutta palpitante
 D'inconsueto deslo, e, quando il tristo prete,
 Ripetendo, con enfasi, le parole consuete,
 Dove ragion volea nascer le fè la coda;
 Andar si sentì tutta in solluchero e in broda:
 Ma Pietro, testimone a tanta operazione,

Fè, a quell' ultimo tratto, le volte del liono: "2
 E, sia che troppo strana la cosa gli sembrasse,
 O gli venisse tema che Gemmata restasse,
 Per sua causa e per sempre, tramutata in cavalla;
 Arrestò il prete, urlando; „ perchè non dirmi; falla
 „ Tu?... v' è mò proprio d'uopo che glie la faccia un
 altro,
 „ La coda? „ — „ Ah, Pietro .. Pietro! — rispose il
 prete scaltro,
 „ M' hai rotto l' incantesimo e giusto nel momento
 „ Più bello!.. „ — e la mogliera, piena di mal talento:
 „ Domine fallo tristo! — gridò — forse è tua moda
 „ Questa, che le cavalle non abbiano la coda? „

ROGER. MAR. RAIM. MAL.

Ah, .. ah!

RAIMONDO.

Che pazza storia!

MARTINO.

Oh, checché se ne dica

È ammirabile!

ROGER.

Sacro matino ... é magnifica!

BOCCACCIO.

N' è vero, monsignore, ch' io ne so di belline?
 E son tutte evangeli, verità genuine;

Poichè... se lo volesse il caso... questi miei
 Nomi fittizi in nomi veri cangiar potrei:
 E vi dò giuramento... quantunque non li nomini,
 Che si tratta di illustri dame e di gentiluomini.
 Ma, madonna Filippa, perchè così pensosa?
 M'è forse, nel mio dire, sfugito qualche cosa
 Di... impreveduto?

FILIPPA.

Oh, che!... vi pare?

BOCCACCIO.

Dunque?

FILIPPA.

Io schiatto

Dalle risa! (*si sforza a ridere*).

MARTINO.

Ed io pure... vi trovo un gusto matto
 A udir queste strambezze...

BOCCACCIO.

Eh, per voi, ser Martino,
 Avrei sempre la storia di quel tal cordoncino...

MARTINO (*lamentoso*)

Oh, no... sulla vostr' anima, messere!...

BOCCACCIO.

Tacerò

E, per altra occasione, in serbo la terrò.

RAIMONDO.

Nè... si potria... (*strizzando dell' occhio*)

BOCCACCIO (*facendo lo gnorri*)

Che cosa?

RAIMONDO.

Conoscere qualcuno

Di que' nomi?

BOCCACCIO.

Oh, messere nol posso!

RAIMONDO.

Neppur uno?

BOCCACCIO.

No!

RAIMONDO.

No?

BOCCACCIO.

Dirò, per ora, siccome detto avrìa
Dante: „ state contente umane genti al quia! “

Di queste novellucce, varie sì d' argomento,
 Ma uguali di sapore, io n' ho raccolto cento
 In un libro maligno... nel mio Decameron,
 Che, per smisuratezza, supera il calderon
 Dell' Altopascio!... " un giorno lo vedrete, messeri
 E madonne, e... chi sa? ... allora forse i veri
 Nomi avran surrogato i falsi. (*vede Cavalcanti*) Ah,
 Cavalcanti!

SCENA QUARTA.

**MANFREDA, ROGER, FILIPPA, FRANCESCO,
 SANSEVERINO, RAIMONDO, MARTINO, MALATESTA,
 CAVALCANTI, BOCCACCIO.**

BOCCACCIO (*a Cavalcanti*)

Sei qui? (*dialogo concitato a voce non troppo alta*)
 (*Disposizione: Raimondo, Sanseverino, Malatesta e
 Martino formano crocchio a destra davanti; Fran-
 cesco, Roger, Manfreda e Filippa ne formano un
 secondo pure a destra ma in fondo: Boccaccio e
 Cavalcanti si portano sul davanti a sinistra.*)

CAVALCANTI.

Sì.

BOCCACCIO.

Che hai a dirmi?

CAVALCANTI.

Eh, molto!

BOCCACCIO.

Parla!

CAVALCANTI.

Avanti

Ch'io parli, dimmi: ami veramente Maria?

BOCCACCIO.

Oh, qual domanda!

CAVALCANTI.

Strana, ma necessaria: via!

L'ami?

BOCCACCIO.

L'ho amata.

CAVALCANTI.

Ed ora?

BOCCACCIO.

Nol so.

CAVALCANTI.

Cosa ti dice

Il cuore?

BOCCACCIO.

Bada: s' ella non fosse traditrice!
 L'amerei sempre... il sento, perchè l'ho amata assai
 E l'ho sempre scolpita nel petto; ma... se mai,
 Come ho ragion di credere, m'inganna; una scrollata
 Di testa, e l'amorosa mia fiamma è soffocata!

CAVALCANTI.

Meglio!

BOCCACCIO.

Meglio? ... perché? ...

CAVALCANTI.

Perché siamo nel caso.

BOCCACCIO.

Oh!

CAVALCANTI.

Sì.

BOCCACCIO.

Maria m'inganna?

CAVALCANTI.

Non sei forse persuaso
 Ch'io ti palesi il vero?

BOCCACCIO.

Sì... ma... sai tu chi sia

Il preferito?

CAVALCANTI.

Chi? l'amante di Maria?
È un giovane dottore in gaja scienza: certo
Guglielmo Moliniero...

BOCCACCIO (*percotendosi il capo*)

Ah!...Vedi?...m'hai aperto
Gli occhi!...capirlo io stesso dovea...bestia!

CAVALCANTI.

Ma, dico:

Non far cenno

BOCCACCIO (*stringendogli la mano*)

Eh, ti sono, o non ti sono, amico?

MARTINO (*a Malatesta*)

Guglielmo Moliniero, messer, fra i trovatori
Occupa un primo posto...è uno dei migliori...

MALATESTA.

Lo dite voi?

MARTINO (*tronfo*)

Sicuro!

MALATESTA.

Per la croce di Diò!

Sareste anche maestro in tal scienza, voi?

MARTINO.

Io?

Io l' ho profondamente studiata in ogni terra:
 In Italia...in Germania...in Francia...in Inghilterra...
 In Spagna!... Quanti vati han sin oggi vissuto,
 O di persona, o d' opere, ho tutti conosciuto:
 Poeti: trovadori dal dolce *oc*, trovieri
 Dall' *oïl*; minnesingeri e maestersingeri,
 Sentite: ve li nomino quasi tutti in un fiato:
 Cominciam dall' Italia... Albertino Mussato,
 Dante Alighieri, Cino da Pistoja, Francesco
 Petrarca e Cecco d' Ascoli. — Nel popolo tedesco:
 Volframo di Eschenbach, Goffredo di Strasburgo,
 Ulrico di Turheim, Corrado di Wurtzburgo,
 Ermanno di Turingia, Enrico di Waldeck,
 Ofterdingen, i Reinmar e Ottocaro di Horneck.
 In Francia... Rutebeuf, Fayditt, Vidal, Gualtierio
 Mapp, Giovanni di Meung, Lamberto il corto, Piero
 Di San Cloud, la gentile Maria, Chrestiens de Troyes,
 Il Visconte Roggero-Bernardo di Foix,
 Giovanni di Venette, Goffredo di Leignis,
 Uone Villanova, Guglielmo di Lorrys,
 Alessandro Bernay e il conte di Sciampagna.
 Gower, Roberte Wace e Chaucer, in Bretagna;
 In Portogallo... Vasco Loveira...¹⁵

MALATESTA (*interrompendolo*)

Per la croce

Avete una memoria, non ferace, feroce!

MARTINO (*a Raimondo*)

Ho visto gli Atenei di Oxford e di Valenza,
Di Napoli, di Padoa, Roma, Pisa, Fiorenza,
Tolosa, Salamanca, Montpellier, Lisbona,
Cambridge, Valladolid, Grenoble . . . e la Sorbona: ¹⁶
So la storia de' celebri poetici tornei
Del famoso castello di Wartburgo e assistei
Ai giochi floreali dei conti di Tolosa . . . ¹⁷

BOCCACCIO (*che gli si è avvicinato, battendogli
sur una spalla*)

Però, fra tante cose, Martino, v' è una cosa,
Che ignorate tuttora?

MARTINO (*meravigliato*)

Che dite mai; messere?

BOCCACCIO.

Eh, il vero!

MARTINO.

E questa cosa?

BOCCACCIO.

È l' arte di tacere!

TUTTI.

Ah . . . ah!

RAIMONDO.

Vien la reina!

BOCCACCIO (*a mezza voce*)

Ella? . . . a me!

CAVALCANTI (*che gli è presso, piano*)

Che vuoi fare?

BOCCACCIO (*piano*)

Eh, forse, e senza forse, mi voglio vendicare!

SCENA QUINTA.

MANFREDA, ROGER, FILIPPA, FRANCESCO,
SANSEVERINO, MARTINO, RAIMONDO, MALATESTA,
CAVALCANTI, GIOVANNA, BOCCACCIO, MARIA,
POLISSENA.

GIOVANNA (*dal mezzo*)Messerì . . . il re mi segue (*Maria e Polissena la seguono*).BOCCACCIO (*inchinandosi*)

Madonna!

GIOVANNA (*a mezza voce*)

Ebben, vedeste

Tutti questi soggetti?

BOCCACCIO (*a mezza voce*)

Sì, madonna.

GIOVANNA.

Ne feste

La cribatura?

BOCCACCIO.

Sì, ed ho scelto.

GIOVANNA.

Davvero?

BOCCACCIO.

Davvero.

GIOVANNA.

E chi?

BOCCACCIO.

Messer Guglielmo Moliniero.

GIOVANNA (*colpita*)

Oh . . . desso !

BOCCACCIO.

Vi avrei forse offesa?

GIOVANNA (*con premura*)

No ... al contrario...

(*poi affettando indifferenza*)

Per me ... sia l' uno o l' altro, non vi metto divario.

BOCCACCIO.

E proverete?

GIOVANNA.

Certo!

BOCCACCIO.

Ah viene il re! (*si ritira*).

SCENA SESTA.

MANFREDA, ROGER, FILIPPA, FRANCESCO,
SANSEVERINO, MARTINO, RAIMONDO, MALATESTA,
CAVALCANTI, GIOVANNA, LUIGI, CHIARAMONTI,
BOCCACCIO, MARIA, POLISSENA, VALLETTI,
poi MOLINIERO e MENESTRELLI, ACCIAJUOLI.

LUIGI (*entrando. Lo seguono Chiaramonte e sei valletti*)

Messeri!

(*ai valletti*) Venga messer Guglielmo ... lo udremo
volentieri.

(entra dal mezzo Moliniero, seguito da quattro menestrelli, e si arresta con essi nel mezzo della scena).

MOLINIERO *(dopo aver fatto un saluto declama)*

È una storia di dolore
Ond' io canto insieme e piango!
Era un dolce trovadore
Ser Guglielmo Cabestango,
Gajo in pace, prode in guerra:
Il campion de la sua terra:
Ma la terra sua chiudea
Anco un' alma atroce e rea,
Messer conte di Fajel

Sulla sponda più romita
De lo antico Rossiglione,
Surge ancor balda e turrita
La funesta sua magione,
Dove sola e sospirosa,
Senza requie, senza posa.
Bruno il vel, bruna la gonna,
Tenea chiusa la sua donna,
Ch'era un angelo del ciel.

Lacrimando al suo verone,
Cabestango, oime! la scorse,
E sul labro la canzone
E al liuto la man corse:
Suono e voce uscìr dolenti
Come flebili lamenti
E la triste Gabriella
Quella tenera favella
Di un sorriso ricambiò.

Oh, un sorriso è pur fatale

Quando vigila nell' ombra
 Il sospetto maritale,
 Che s'arresta, che s'adombra
 Sol che muova, un' aura, un rio,
 Un sussurro, un mormorio:
 E vegliava, e udì quel canto
 E notò quel riso e, intanto,
 Ria vendetta meditò.

Ahi, la mano é al plettro inetta
 E la bocca non ha voce,
 Per ridire una vendetta
 Sì tremenda, sì feroce!
 De miei versi, al triste invito,
 Par che l' ombra del tradito
 Mi ripeta da la tomba:

„ Il tuo canto in cor mi piomba
 „ Mi risveglia il prisco duol! „

Il ramingo trovadore,
 A la notte e a la silente
 Luna, di suo casto amore
 Ripeteva la dolente
 Cantilena, allorché a fronte
 Si trovò l' offeso conte;
 Non tremò, non mise fiato
 Vide un ferro svaginato
 E trafitto cadde al suol.

Ma non basta e l' alma nera
 Di quel demone infernale,
 Che il nemico cada, e pera
 Sotto i colpi d' un pugnale:
 D' empio giubilo esultante
 Sul cadavere fumante
 Si curvò quel maladetto:

Brillò il ferro e il cor, dal petto,
Caldo ancora gli schiantò.

E a la mesta Gabriella
Ministrollo in un convito
Poi, ghignando, le favella;
„ Hai l'intingolo gradito? „
„ Sì „ risponde. „ Ebbene è il core
„ Dal tuo dolce trovadore! „
Mise un grido, e dal verone
Che s'apria sul Rossiglione
La meschina si slanciò. ¹⁸

I MENESTRELLI (*cantano*)

Oh, come un gemito — nel cor ci scese
Il sirventese — del trovador!
Il ciglio a piangere — ci sforza questa
Storia funesta — di tanto amor!

MOLINIERO (*declama*)

Sovra le zolle, dove giacque e posa
Quel re de' trovadori,
Sursero pochi fiori,
Che l'avello d'un misero tradito
In leggiadro giardino han convertito.
Ne svelsi due: la rosa
Che, nel sangue di Venere,
Perdette il suo candore
E simbolo è d'amore;
Il giglio, che splendea come jerace
D'un bel color di croco, e che, nel latte
Di Giunone inbianchì: simbol di pace;

Vi congiungo una foglia di verbena,
 Simbol di quella speme,
 Che nel petto mi freme e mi dà lena:
 E questi fior, che sursero, ove giacque
 Il mesto vate, io li offro a la gentile,
 Cui, più d'ogni altra, piacque
 Il mio povero stile,
 Cui maggiormente penetrò nel core
 Questa dolente storia
 Di miserando amore! (*offre i tre fiori*)
 Or chi li accetta?

MARIA E GIOVANNA (*inoltrandosi*)

Io!

BOCCACCIO (*avanzandosi e arrestando Maria*)

Piano!

MARIA (*sorpresa*)

Che?

BOCCACCIO (*scherzoso*)

Abbiate sofferenza,
 Ma, questa volta, sono di Sua Magnificenza.

MOLINIERO (*a Giov.*)

Come... voi... la reina?

GIOVANNA (*con vezzo*)

Sì, mio leggiadro sere:
Datemi il vostro braccio ... vi fo' mio cavaliere.

BOCCACCIO (*osservando Maria che si indispettisce, fra sè, fregandosi le mani*)

Oh, come me la godo!

GIOVANNA (a cui Moliniero ha dato il braccio)

Ci seguite, Signori?

LUIGI.

Dove?

GIOVANNA.

Nel parco.

LUIGI.

A fare?

GIOVANNA.

A cogliere altri fiori (*s' avvia*)

ACCIAJUOLI (*piano a Luigi*)

V'è dignità messere a trescare in tal modo
Con siffatto giullare?

BOCCACCIO (*sul davanti mentre tutti si avviano*)

Oh, come me la godo!

SANSEVERINO (*a Manfreda*)

Venite! (*escono*).

ROGER (*presentandosi galantemente a Maria*)

Si madame....

FILIPPA (*prendendogli il braccio*)

Son qua io.

ROGER (*prendendola sotto il braccio con dispetto*)

Oh, *avec* piacere!
(*escono*).

CAVALCANTI (*a Boccaccio*)

E tu resti?

BOCCACCIO.

Sì... resto... me la voglio godere.

CAVALCANTI.

Ah, capisco! (*a Malatesta*) Venite Capitano? (*escono*).

BOCCACCIO (*arrestando Maria rimasta ultima ad uscire con Polissena*)

Contessa!...

(*Tutti sono usciti dalle tre porte. — Polissena vedendo Maria arrestarsi con Boccaccio scivola entro la porta di sinistra. — Maria rimonta la scena con Boccaccio*).

SCENA SETTIMA.

MARIA, BOCCACCIO.

BOCCACCIO.

Una breve udienza mi sarebbe concessa?

MARIA (*gentile*)

Oh, .. breve, o lunga, come vi piace: che bramate
Da me, caro Boccaccio?

BOCCACCIO.

Ho a parlarvi... Che siate
Una testa vulcanica, un cervello balzano,
Vaga solo ed amante del novo e dello strano;
Lo so da lunga pezza... ed anzi è naturale,
Perchè, già, discendete da stipite regale....

MARIA.

Boccaccio!

BOCCACCIO.

Evvia... che serve?... Vi è noto, quanto a me,
Che, nelle vostre vene, scorre il sangue di re
Roberto Come sia avvenuto, lo ignoro;

So però che fur salve le apparenze e il decoro,
 Poichè il conte d'Aquino, quantunque non sia padre
 Di sua figlia, è pur sempre sposo di vostra madre.
 Ripeto quindi: che siate così volubile,
 Non mi fa meraviglia... d'altronde siete nubile
 E libera di voi; ma che aveste potuto
 Esser tanto sleale; no... non lo avrei creduto.

MARIA (*ingenua*)

Sleale?... e perchè mai mi date questo nome?

BOCCACCIO.

Ecco: io non canto in tono di filomena, come
 Farebbe ser Petrarca.... io sono, un cotal poco,
 Stoico e, fors' anco, scettico; so che l'amore è un foco
 Di paglia e che la donna più schietta, più sincera,
 Mente cinque o sei volte, almen, da mane a sera.
 Dunque non vi fò debito se vi siete cangiata....
 Ripetete: son femina! e siete già scusata;
 Ma potevate, almanco darmene avviso... dirmi:
 Boccaccio, non venite mai più ad infastidirmi
 Col vostro amore... il mio è morto, o... per dir vero....
 Non ha mai esistito, o ha mutato sentiero!
 In tal caso io, che.... torno a dirlo.... sono stoico,
 Quanto Zenone, avrei ingoiato l'eroico
 Farmaco dell'oblio... mi sarei ricordata
 L'idea di Possidonio.... " e... una buona sgrullata
 Di spalle ed un *requiescat in pace* sovra il core!

MARIA (*ironica*)

Affè, siete assai facile in materia d'amore!

E vi basta un sospetto... un indizio... un nonnulla,
Per farvi dubitare....

BOCCACCIO (*pù ironico di lui*)

Oh, povera fanciulla,
Ché oltraggio, neh?... diffatti, come può esser vero
Ch' ell' abbia dato il cuore al gentile Moliniero?...
È calunnia!... nerissima calunnia!... gelosia
Di zitellone, neh?... ma, badate, Maria,
Ch' io son nato a Firenze e, chi ha da far con toscò,
Dice il vecchio proverbio, non convien che sia losco! ²⁰

MARIA (*con finta paura*)

Oh, Dio, come lo dite!... voi mi fate tremare!...

BOCCACCIO (*serio*)

Alla fine, io non voglio incaponirmi a fare
D' un pruno un melarancio: ²¹ v' ho amato: vi credei...
Che so io?... forse, un angelo; scrissi per voi i miei
Primi versi; per voi mi feci trovadore
E vi narrai le storie di Florio e Biancafiore;
Di Lia, la ninfa, e il rozzo Ameto; di Briseide
E del figliuol di Priamo; vi offersi la Teseide
La Visione, il Ninfale, l' amorosa Fiammetta; ²²
Ma, quantunque ogni cosa vi fosse ben accetta,
Esitavate sempre a dir quella parola,
Che, in bocca di una donna, cotanto ci consola:
Finalmente, nell' ultima occasione, che quì
Vi vidi... or son quattr' anni.... vel ricordate?

MARIA.

Sì,

Vi domandai! „ Maria, perchè amar mi poteste,
 „ Che debbo fare? „ — E voi, scherzando, mi diceste:
 „ Datemi un nuovo saggio del vostro calamajo,
 „ Offeritemi un paio di novellucce... „ - „ Un pajo? -
 Vi rispos' io — ma cento! „ — „ Oh, cento son ben
 molte! „
 „ Scommettiamo? „ — „ Che cosa? „ — „ L'amor,
 che tante volte
 „ V' ho chiesto inutilmente... „ — E scommettete...

Un' ora

Dopo, vi mandai scritta la mia promessa e, allora,
 Voi, mia bella, per premio di quel mio solo impegno,
 M' inviaste un vigliettino... dolce... amoroso... degno
 Di Saffo... che ho serbato sempre... che, da quattr' anni,
 Mi posa quì! (*lo trae dal petto*) Sentite: (*legge*) „ Caro
 messer Giovanni! „...

MARIA (*dispettosa*)

Oh, lo ricordo!

BOCCACCIO (*con beffarda meraviglia*)

Avete una memoria tanto

Ferace?... donna e semi regina, è un grande vanto!
 Ma io.... che farvi?... sono un misero mercante
 E siccome, in codesto commercio, tante e tante
 Son le mariuolerie; tengo le mie partite
 Del dare e dell' avere in buon sesto e... capite
 Bene!... amo, volta volta, poterle rivedere....
 Rileggerle.... e in ispecie poi, quelle dell' avere,

Dunque! (*legge*) „ Caro messer Giovanni, ho ricevuto
 „ Il vostro graziosissimo scritto e non ho saputo
 „ Resistervi!... v' é tanta sublimità di affetto,
 „ Tanto slancio d'amore in ogni vostro detto;
 „ Che, da arcana potenza, mi sento trascinata
 „ Verso di voi. — Sì, v' amo, v' amo!... e sono beata
 „ Dell'amor vostro. Ma, a dirvi ciò che sento
 „ L'infiammato mio cuore, la penna è insufficiente.
 „ Ho d'uopo di parlarvi; vuo' che ben conosciate
 „ Tutta me stessa... tutto il mio animo. — Siate
 „ Quindi stassera, a nona, nel padiglion d' Agosto:
 „ Nulla può trattenermi; vi sarò ad ogni costo.
 „ Venite... vieni „ — Vieni!... „ la tua

Maria d'Aquino „

Non è vero, ch' è un dolce... soave vigliettino?

MARIA.

V' è proprio sembrato tale?

BOCCACCIO.

Tale era infatti

E, in quella istessa sera, mel provaste coi fatti.

MARIA (*risentita*)

Come ?

BOCCACCIO (*correggendosi*)

Cioè... coi fatti... vuol dir: colle parole,
 Con quel dolce abbandono di chi ama e non vuole
 Celare i propri affetti; ma... il compenso dovuto

Lo riportaste a quando vi avessi mantenuto
La mia promessa delle cento novelle...

MARIA (*con premura*)

E queste?

BOCCACCIO.

E queste son finite.... le ho qui sotto la veste.

MARIA.

Davvero?

BOCCACCIO.

Nol credete? (*trae di sotto la veste un grosso
volume e gliel porge*) ecco!

MARIA (*lo apre e legge*)

„ Il Decameron,
„ Cognominato prencipe Galeotto.... „

BOCCACCIO (*arrestandola e togliendole, con garbo, il
libro dalle mani*)

Pardon!

Ma esse furon scritte per Fiammetta, la mia
Fiammetta, che è passata tra i più; non per Maria,
La nobile Contessa d'Aquino, che, volere
O volare, ha nel petto sangue di re....

MARIA (*seria*)

Messere,

Siete dunque persuaso che io v' abbia tradito?

BOCCACCIO (*distratto*)

No... sarò forse io stesso, che mi son convertito....

MARIA (*dolce*)

In tal caso, rendetemi almeno quel foglietto....
Che leggeste poc' anzi....

BOCCACCIO (*che ha rimesso il libro, mostrando il vi-
glietto*)

Questo?... oibò!... il mio diletto
Vigliettino sì dolce?...

MARIA (*dolce*)

E perchè no?

BOCCACCIO.

Perchè

M' è troppo caro... eppoi deve servirmi....

MARIA (*con premura*)

A che

Farne?...

BOCCACCIO (*naturale*)

A compiere il mio Decameron: vuol tessere
 Un' ultima novella galante, che dev' essere
 La centesima prima del mio libro... e la chiusa
 La ho qui... Così potrete chiamarvi la mia musa
 In vita e in morte, al paro della Laura pel mio
 Buon' amico Petrarca.

MARIA (*inquieta*)

Preferisco l' oblio
 A codesto sarcasmo d' affetto...

BOCCACCIO (*grave*)

Ah, sì?... lo credo!
 Voi lasciate un affetto, qual se fosse un arredo
 Usato, per un nuovo... come gittar si puote
 Un bel cappuccio a foggia, per un cappuccio a gote: ²³
 Ma, credete Maria! v' hanno spesso catene,
 Che, per quanto sian logore, non si spezzan mai bene
 Abbastanza... credetelo!... vi si adopera e sega
 E lima; ma vi resta sempre un filo, che lega
 Il passato al presente e il presente al futuro.
 Io vi conosco, ed *intus et in cute*, e... mi è duro
 A dirlo!... ma, quand' anco mi promettete un santo
 Amore, io mi vedrei costretto a dirvi quanto
 Disse a Laide Demostene: io non pago sì caro
 Un pentimento!

MARIA (*risentita*)

Come?

BOCCACCIO.

È amaro, eh?

MARIA.

Molto amaro!

BOCCACCIO.

Ebbene: in onta a questo; in onta al vostro amore
Per altri... omai non serve negarlo!... e che il mio
cuore
Sia già calmo... che dico?... anzi freddo, diacciato;
Tutto non è, per anco, fra noi due terminato.

MARIA.

È una minaccia questa?

BOCCACCIO.

Forse!

MARIA.

Dunque mi odiate!

BOCCACCIO.

Oh, no: l'odio è de' grandi, e quantunque mi abbiate
Molto offeso, io son mite e... perdono... ma piano!
Perdono per metà soltanto... eh, sono umano,

Non sciocco!... vi perdona il mio amore tradito,
 Ma non sa perdonarvi l'amor proprio ferito:
 Oh, questo e inesorabile!... vuole ed avrà vendetta
 E madonna d' Aquino pagherà per Fiammetta.

MARIA.

E come pagherò?

BOCCACCIO.

Lo so io.

MARIA (*irata*)

E lo scopo

Di tutto questo?

BOCCACCIO (*ridendo*)

Eh, posso dire, con Lippo Topo:
 Qui sta il punto. "

MARIA (*dolce*)

In amore, siate mite del tutto:
 Rendetemi quel foglio.

BOCCACCIO (*mostrando il viglietto*)

Questo!

MARIA.

Sì ... già che frutto
 Potete trarne?

BOCCACCIO.

Molto!

MARIA (*dolcissima*)

Ven prego!

BOCCACCIO (*insinuante*)

Confessate!

MARIA.

Che cosa?

BOCCACCIO (*come sopra*)

Che vi feste giuoco di me... che amate
Guglielmo Moliniero...

MARIA (*risoluta*)

Bene, sì, lo confesso,
L' amo, sì, l' amo, l' amo!... siete contento?... e adesso
(*stende la mano*).

BOCCACCIO.

Oh, adesso... molto meno! (*ritira il foglio*).

MARIA (*sdegnata*)

Come?

BOCCACCIO.

Oh, bella! ho voluto
Sapere il vero ed ora, che da voi l' ho saputo,
Mi basta.

MARIA (*sdegnata*)

Oh, ma... messere!..

BOCCACCIO (*ridendo*)

È inutile!... sapete
Che son testardo quanto un mulo.

MARIA (*come sopra*)

Ve ne avrete
A pentire!

BOCCACCIO.

Vedremo!

MARIA.

Addio messer Boccaccio!

BOCCACCIO.

Mi lasciate?

MARIA.

Sì, addio!

BOCCACCIO.

Addio!... anzi, vi faccio...
Cioè... faccio al mio rivale... un augurio sincero
(*Maria è sull'uscio*)
Siate meno volubile col vostro Moliniero (*Maria esce*).

SCENA OTTAVA.

BOCCACCIO, POLISSENA

BOCCACCIO.

Oh, come me la godo!... la magnifica scena
Che si va preparando!

POLISSENA (*piagnolosa da sinistra*)

Messere!

BOCCACCIO (*sorpreso, osservandola*)

Polissena?

Tu qui... cogli occhi rossi?... cos' hai?..

POLISSENA (*con dolore*)

Oh, se sapeste!..

BOCCACCIO.

Te lo chieggo: cos' hai?

POLISSENA (*fra i singhiozzi*)

Sentii... quel... che diceste...

Poc' anzi... con madonna, la mia signora...

BOCCACCIO.

Ebbene?

POLISSENA (*come sopra*)

E... lo ama...

BOCCACCIO.

Chi?... io?..

POLISSENA (*con premura*)

Eh, no voi... lo so bene!

BOCCACCIO.

Ah, lo sai!

POLISSENA.

Sì... ma è l'altro...

BOCCACCIO.

Chi: l'altro? Moliniero?..

POLISSENA.

Sì...

BOCCACCIO.

Ebbene?

POLISSENA.

La signora lo ama, non è vero?

BOCCACCIO.

Eh, pare!

POLISSENA (*scoppia in pianto*)

Santo Dio!

· BOCCACCIO.

Ma che hai tu?

POLISSENA (*fra le lagrime*)

Se sapeste...

BOCCACCIO (*impaziente*)

Ma se tel chieggo: parla!

POLISSENA (*ricomponendosi, a poco a poco*)

Prima ancor delle feste
Di Napoli, egli venne a Baja...

BOCCACCIO (*sorridendo*)

Sì...

POLISSENA.

Al castello
Di madonna... e... (*si arresta vergognosa*).

BOCCACCIO (*con malizia*)

Capisco... tu l'hai trovato bello,
Giovane... gajo... e...

POLISSENA.

Proprio così!... e m'ha tratto il filo
Della camicia. ²⁵

BOCCACCIO (*ridendo*)

Poco male!

POLISSENA (*seria*)

Sì, ma, avendo asilo
Presso madonna... dessa lo volea sempre seco
Ed io...

BOCCACCIO (*come sopra*)

E tu?

POLISSENA.

Non poteva vederlo che di sbieco...
Parlargli quasi mai...

BOCCACCIO (*c. s.*)

Ed esso?..

POLISSENA.

Eh!... capirete
Bene... ospitato in casa sua, le cantava liete
Stampite; * giva seco nel parco...

BOCCACCIO.

Ma ti chiedo

Se t' ama.

POLISSENA.

Egli? se m' ama?..

BOCCACCIO.

Sì, se t' ama.

POLISSENA.

Lo credo

Bene... da pazzo!

BOCCACCIO.

E stava sempre con la signora?

POLISSENA.

Come non farlo?

BOCCACCIO.

E sei certa che t' ami ancora?

POLISSENA.

Me lo giurò stamane!

BOCCACCIO.

E dunque?

POLISSENA.

Oh, mi capite,
Messere!... queste dame, se sono incapponite
Di un uomo, fanno tutto per averlo... ed a noi,
Poveraccie!... non resta nulla... Oh, messere, voi
Che amaste... voi sapete bene, se sia penosa
Condanna restar senza...

BOCCACCIO.

Piano!... senza che cosa?

POLISSENA.

Senza amore... oh, ma voi, che siete sì sapiente
Ne troverete un'altra, più bella e più clemente;
Ma io, se perdo questo... buonanotte... è finita!

BOCCACCIO.

Via, calmati!... chi sa?... non è ancora partita
Persa.

POLISSENA.

Mi ajuterete voi?

BOCCACCIO.

Sì, te lo prometto.

POLISSENA (*con gioja*)

Oh, voi mi rimettete anima e cuore in petto!
Proibirete a madonna di amarlo?

BOCCACCIO (*guardando il biglietto che tien sempre fra
mani*)

E tu farai

Quanto ti dirò io?

POLISSENA.

Tutto... tutto!

BOCCACCIO.

E saprai

Tacere?

POLISSENA.

Come un pesce.

BOCCACCIO.

Bene... ti ajuterò!

E ora lasciami.

POLISSENA (*avviandosi*)

Oh, quanto benedirvi dovrò (*esce dal
mezzo*).

BOCCACCIO (*sul davanti enumerando tra le dita*)

Polissena... Maria d' Aquino... la reina
Ma questo trovadore è un uccel di rapina!

(*cala il sipario*).

NOTE ALL' ATTO SECONDO

(1) Francesco del Balzo fu realmente nominato duca d' Andria, in circostanza delle feste per l' incoronamento di Giovanna e di Luigi di Taranto: sta pure in fatto che, qualche tempo dopo, ei si mise alla testa dei maicontenti.

(2) Laura di Noves, la donna cantata dal Petrarca, in vita ed in morte, era moglie all' Avignonese Ugo di Sade.

(3) Si sa che, da una sua ganza, il Petrarca ebbe un figlio naturale.

(4) Boccaccio — Decameron — Giornata IV, novella III.

(5) *Aver la coda toccata di mal pelo* (o pello): essere tristo e furbo quanto mai si può dire.

(6) *Andarsene col ceteratojo*: esser pasciuto di chiacchiere e non aver nulla (Boccaccio — Decameron — Giornata VIII. Novella II).

(7) Boccaccio — Decameron, Giornata VII. Novella VII.

(8) *Aver legato l' asino a buona caviglia*: dormire profondamente (Boccaccio — Decameron — Giornata IV, novella X).

(9) Boccaccio — Decameron — Giornata IX, novella X —

(10) Boccaccio — Decameron — Giornata II. Novella II.

(11) I Turlupini erano eretici sparsi ne' Paesi Bassi, durante il secolo XIV, i quali andavano completamente ignudi e si abbandonavano, in pubblico, ai più turpi eccessi — Furono scomunicati nel 1372 da papa Gregorio XI.

(12) *Far le volte del leone*: andar su e giù pieno di stizza come fiera in gabbia. (Boccaccio — Decameron — Giornata VIII, novella VII).

(13) Dante -- Divina Comedia.

(14) Il Calderon dell' Altopascio era spropositato, perchè i monaci di quella Badia vi facevano la minestra due volte la settimana, per la lemosina universale: passò quindi in proverbio (Boccaccio — Decameron — Giornata VI, novella X).

(15) I trovatori erano poeti provenzali all' XI, XII, XIII, e XIV secolo, che parlavano la lingua d' Oc: i trovieri erano

poeti del nord della Francia, che dall' XI al XV secolo, composero in romano-vallone, o lingua d' *Oïl*: trattavano i primi la poesia lirica; l' epica i secondi. Chiamaronsi dessi in Germania MINNESSINGER (cantor d' amore) e MAISTERSANGER.

Albertino Mussato era storiografo e poeta padovano, nato nel 1251, morto in esiglio nel 1329: scrisse: *DE GESTIS HENRICI VII IMPERATORIS* e *DE GESTIS ITALORUM POST HENRICUM*. — Cino da Pistoja era giureconsulto e poeta, nato nel 1270, morto nel 1337: è il più gentile poeta di quanti precedettero il Petrarca. — Di questi, come di Dante, non parlo. — Francesco Stabili, detto Cecco d' Ascoli, naque nel 1257, scrisse *L' ACERVO* poema didascalico e fu arso vivo, nel 1327, dalla Inquisizione di Firenze, sotto accusa di aver parlato della religione.

Volfraam d' Eschenbach, minnessinger del XIII secolo, nato al castello di Eschenbach nell' Alto Palatinato presso Bayreuth, visse alla Corte di Hermann Langravio di Turingia e assistè, nel 1207, al poetico torneamento dato da questi nel castello di Wartburg. I suoi due principali poemi sono: *IL TITURELLO*, e *IL PARCIVAL*. — Goffredo di Strasburgo, minnesinger, che viveva sulla fine del XII secolo, o sul principio del XIII, lasciò, oltre a molte poesie, un grande poema incompleto: *TRISTANO ED ISOLDA*; continuato poi da Ulrico di Turheim, altro minnesinger del secolo XIII, che compose: *LE AVVENTURE DI ELIA* — *IL RE ARTÙ O LA TAVOLA ROTONDA* — ed, insieme al suddetto Wolfram d' Eschenbach, il *SAN GUGLIELMO*, *MARGRAVIO D' ORANGE*. — Corrado di Vurtzburg, minnesinger, che fioriva intorno alla metà del XIII secolo e scrisse un poema sulla *GUERRA DI TROJA*. — Hermann langravio di Turingia dal 1192 al 1215, fu eletto conte Palatino di Sassonia, in luogo di Enrico il Leone posto al bando dello Impero: esso amava molto le lettere e figura fra i minnesingeri del suo tempo. Fu durante il suo regno ch' ebbero luogo i famosi poetici tornei, nella sua residenza del castello di Wartburg. — Enrico di Valdeck, o Veldig, minnesinger, che visse alle Corti di Turingia e di Sassonia, fra i secoli XII e XIII: scrisse *L' ENEIDE* — *ERNESTO DUCA DI BAVIERA*, e *LA LEGGENDA DI S. GERVASIO*. — Enrico di Osterdingen, poeta tedesco che, tra il XIII e il XIV secolo, visse alla Corte di Leopoldo VII, arciduca d' Austria assistè al torneo di Wartburg nel 1207 e lottò con Wolfram di Eschenbach. Poco rimane di questo poeta, ma molti concorrono nel crederlo autore del canto dei *Nibelungi*. — Rein-

mar detto l'ANTICO, minnesinger, che viveva alla Corte di Leopoldo VII, arciduca d'Austria e che nel 1217, lo accompagnò in Palestina: vi fu un Reimmar IL GIOVINE, minnesinger, che si crede figliuolo di quello. — Ottokar di Horneck storlografo e poeta tedesco, nat' in Stiria nel castello di Horneck, verso 1250, morto nel 1310, fu uno dei più distinti minnesingeri e scrisse una STORIA DEGLI IMPERI DEL MONDO, ed una CRONACA DEGLI AVVENIMENTI CONTEMPORANEI (1266 — 1309) in ottantatremila versi, che è una delle più preziose sorgenti della storia di quell'epoca.

Rutebeuf, troviere del XIII secolo, nato a Parigi sotto il regno di S. Luigi compose brevi liriche, misteri e satire: visse sopracarico di debiti e morì nella assoluta miseria. — Anselmo Fayditt, trovatore del XIII secolo. — Arnaldo Vidal di Castelnaudary, dottore in gaja scienza, ottenne in premio la violetta d'oro nei giuochi floreali del Conti di Tolosa nel 1324: vi fu un altro Vidal trovatore del secolo XII, che seguì Riccardo Cuor di leone in Palestina e morì, verso il 1200, alla Corte di Alfonso III d'Arragona: ed un Raimondo Vidal autore di una grammatica provenzale e di alcune novelle. — Gualtierio Mapp, troviere, del XII secolo, che tradusse in romano il LANCIOTTO DEL LAGO. — Lambert-licors, ossia il CORTO o PICCOLO, poeta francese del secolo XIII, nato a Chateaudun, cominciò il famoso poema ALESSANDRO. — Perros di Saint-Cloud, ossia Pietro di San Cloud, viveva nel principio del XIII secolo e scrisse il ROMANZO DELLA VOLPE, poema allegorico e satirico in duemila versi. — Maria di Francia, poetessa del XIII secolo che scrisse una raccolta di favole, sotto il titolo di YSOPE, o piccolo Esopo. — Roggero-Bernardo conte Folx, morto nell'1302, si distinse come poeta e come trovatore. — Giovanni di Venette, romanziere e cronista francese, nato a Compiègne verso il 1307, morto nel 1369, era priore dei Carmelitani di Parigi e scrisse in versi il romanzo delle TRE MARIE. — Goffredo di Leygnis continuò il LANCIOTTO DEL LAGO di Chrestiens di Troyes. — Huon de Villeneuve, poeta francese, che fioriva sotto Filippo Augusto, lasciò vari romanzi cavallereschi, i principali dei quali sono: I QUATTRO AYMON e DOOLINO di MAGONZA. — Guglielmo di Lorris, poeta francese del XIII secolo, nato a Lorris sulla Lora presso Montargis, viveva ai tempi di S. Luigi e morì giovanissimo, a quanto credesi, nel 1260. È autore del celebre ROMANZO DELLA ROSA,

continuato poi da Giovanni di Meung, col quale raffigura nella rosa, la donna amata cui l'amatore non ottiene se non dopo aver superato mille ostacoli. — Alessandro di Bernay, poeta normanno del XII secolo, fu uno dei continuatori dell'Alessandro di Lambert-Il-cors, impiegandovi i versi, che, da lui, furono detti Alessandrini. — Tibaldo I, Conte di Sciampagna, intraprese, nel 1239, una crociata, che abortì al suo nascere, e morì a Pamplona nel 1253: fu noto soprattutto per i suoi talenti come trovatore, che gli valsero il nome di *Faiseur de chansons*. — In quanto a Chrestiens de Troyes e Giovanni di Meung, vedi Nota (30) all'atto primo.

Gower antico poeta inglese, nato verso il 1320, morto nel 1402, fu addetto, come giureconsulto alla Corte di Riccardo II e di Enrico IV: scrisse un poema inglese in 6 libri sulla metafisica dell'amore, e altri due poemi; *DE HENRICO IV E DE SPECULVM MEDITANTIS*. — Mastro Roberto Wace, o Guace, o Wistace, Poeta Anglo normanno, nativo di Jersey, fu lettore alla Corte d'Inghilterra sotto Enrico I, Enrico II ed Enrico Cortomantello; eppoi fu Canonico di Bayeux, dove morì nel 1181. Ha lasciato l'*ARTURO DI BRETAGNA*, il *ROMANZO DI ROLONE* e la *CRONACA ASCENDENTE DEI DUCHI DI NORMANDIA*. — Goffredo Chaucer, poeta inglese, nato a Londra od a Wodstock nel 1328 e morto nel 1400; fu in sua giovinezza paggio di re Edoardo III ed intimo del costui figlio principe di Lancastro: fra i suoi poemi più rimarchevoli contasi: *LA CORTE D'AMORE* — *LA CASA DELLA FAMIGLIA* — *IL TESTAMENTO D'AMORE* — *TROILO E CRESIDA* imitato dal *Filostrato* di Boccaccio, e i *RACCONTI DI CONTORBERY* imitati dal *Decameron* dello stesso.

Vasco Loveira primo autore dell'*AMADIGI DI GAULA*, nacque in Portogallo verso 1270, si distinse al servizio di Ferdinando IV, re di Castiglia, e morì nel 1325.

(16) L'università di Oxford fu istituita nel 1206, quella di Valenza nel 1200; quella di Napoli nel 1203; quella di Padova nel 1228, quella di Tolosa 1229; quella di Salamanca nel 1239, quella di Roma nel 1245; quella di Cambridge nel 1257; quella di Mompellieri nel 1289; quella di Lisbona nel 1290; quella di Grenoble nel 1339; quella di Pisa nel 1343; quella di Valladolid nel 1346; quella di Firenze nel 1349. — La Sorbona, istituto d'educazione per gli ecclesiastici, fu istituita nel 1252 dal dottor Roberto de Sorbon nato in Sciampagna nel 1201.

(17) Per quanto a' tornei di Wartburg, vedi la nota antecedente (15): per quanto ai giuochi floreali di Tolosa, vedi nota (39) all'atto primo.

(18) Narrano le leggende dei tempi che Guglielmo di Cabestaign, trovatore del Rossiglione, aveva sedotto una dama, il marito della quale lo pugnalò e, strappatogli il cuore, lo dette a mangiare alla moglie, cui rivelò poscia l'orribile pasto, e tale avventura viene da alcuni attribuita a Gabriella di Vergy moglie al Sire di Fayel. — Lo stesso Boccaccio ha narrato tale istoria nella novella IX, giornata IV del suo Decameron, dove chiama il trovatore, Guglielmo Guardastagno e il marito, Guglielmo Rossiglione, e il Petrarca pure ne fa menzione in que' versi:

* e quel Guglielmo

* Che per cantar ha 'l fior de' suoi di scemo.

(19) Possidonio, filosofo stoico, discepolo di Panezio, nato ad Apamea in Siria verso il 135 av. G. C. essendo graudemente tormentato dalla gotta soleva sciamare: « Oh, dolore, inutilmente ti sforzi a farmi soffrire . . . non converrò mai che tu sia un male! »

(20) Franco Sacchetti, novella CXLIV: che comincia: QUANDO MESSER MARTINO ECC.

(21) *Fare di un pruno un melarancio*: migliorare checchessia oltre ciò che comporta la sua natura (Bocc. Decam. Gior. IV, Novella VIII).

(22) Gli amori di Florio e Biancafiore formano il soggetto del *Filocopo*, primo lavoro offerto da Boccaccio a Maria d' Aquino (1339): gli amori del rozzo cacciatore Ameto e della vaga Ninfa Lia, sono descritti nell' *Ameto o Comedia delle Ninfe Fiorentine*, poemetto scritto nel 1312 e alternato di versi e prose; e gli amori di Troilo figliuol di Priamo con Briseide figlia di Calcante sono narrati nel *Filostrato* poemetto amoroso scritto nel 1343.

(23) *Cappucci a foggia, o a gote*. erano i primi larghi e capanti, gli altri in vece stretti e serrati al volto (Vedi nota del Fanfani al Decameron, Gior. VII, Nov. V).

(24) Lippo Toso pare fosse un pittore, che, nel suo testamento fesse de' legati per parecchie migliaia di scudi, che non

avea; sicchè interrogato del come si avesse ad eseguire questa sua volontà, rispose: *Qui sta il punto!* onde passò in proverbio (Boccaccio — Decameron, Gior. VI Nov. X).

(25) *Trarre il filo della camicia*: far innamorar pazzamente (Boccaccio — Decameron, Gior. V. Nov. IX).

(26) *Stampita*: canzone che accompagnavasi col suono od anche semplice suonata (Boccaccio — Decameron — Gior. V Introduzione, e Giornata X — Nov. VII).



ATTO TERZO

Altra sala: due porte laterali ed una nel mezzo: due tavoli con libri, uno a destra e uno a sinistra: scanni.

SCENA PRIMA.

**MALATESTA, CAVALCANTI, RAIMONDO, LUIGI,
CHIARAMONTI, ACCIAJUOLI, FRANCESCO,
SANSEVERINO, BOCCACCIO** (*seduto al tavolo di sinistra*).

LUIGI (*a Chiaramonti*)

Sì, messer Chiaramonti, ma prima ho il mio reame,
Che mi è pur necessario mondar da questo sciame
Di tafani... dalla estrema Calabria, allo estremo
Abruzzo... Poi quand' io, co' miei baroni, avremo
Insegnato a codesta genia di farabutti
Quanto pesi la nostra collera: verrem tutti
In Sicilia al conquisto, che voi mi offrite... e spero
Ornar d' una seconda corona il mio cimiero

RAIMONDO.

Vostra Magnificenza mi consente un sol detto?

LUIGI.

Parlate!

RAIMONDO.

Ho bianco il crine; ma ho tuttavia nel petto
Un cuor giovane e forte, e una spada non trema

Nella vecchia mia mano: non è quindi la tema
 Che mi fa cauto... é il senno e la sperienza... ed io
 Chiedo soltanto a questi un consiglio... che il mio
 Principe non si sdegni!... ma desso non è ancora
 Saldo abbastanza sovra il suo trono, nè ignora
 Quale idra vi si celi... Dunque il suo posto è quì
 In Napoli. — Fa d' uopo guerra?... si faccia... sì
 E si liberi il regno dai Lupo e dal Moriale:
 Ma vi sono i baroni... vadan essi!... un leale
 E sperto capitano li guidi e, intanto, il re
 Resti a guardia del trono, del popolo e di se
 Stesso.

SANSEVERINO.

Corna di becco... questo vostro consiglio
 Sarebbe degno, appena appena, di un coniglio!

RAIMONDO (*con foco*)

D' un coniglio?... Raimondo del Balzo ha, cento fiate,
 Riso in faccia alla morte... ma...

ACCIAJUOLI (*mellifluo*)

Via... non vi alterate!
 (*a Luigi*) Me lo permette Vostra Magnificenza?

LUIGI.

Dite.

ACCIAJUOLI.

Le parole del conte non furon suggerite
 Da paura... lo so; anzi, per parte mia,
 Le trovo assai prudenti e saggie... Che vi sia

Qualche malvagio, qualche stolto, che nutre idee
 Di rivolta, è verissimo!... ma, questo appunto dee
 Suggestirvi un partito estremo... e s'io vi dico:
 Andate! credo darvi un consiglio da amico
 Sincero. — Vada il re;... sperda i Lupo dal regno;
 Ne acquisti un novo;... rieda vittorioso, degno
 Dell'avo suo, del grande Roberto primo; e quanti
 V'hanno stolti o malvagi, piegheranno tremanti
 La testa. — Re Roberto fu il primo, il solo dopo
 Manfredi d'Hohenstaufen, che mirasse allo scopo
 Di cingersi del santo chiodo, piegato in serto
 Dalla pia Langobarda. ' Ma poichè re Roberto
 Fallì, voi ritentarlo dovete e, a mio giudizio,
 Non vi fu mai momento di questo più propizio.
 Papa Clemente sesto mangia, sonneccchia e mena
 Una vita da turco in grembo alla sirena
 Francese: * la Sicilia v'offre la sua corona
 Stanca, com'è, del fiacco rampollo di Raona: *
 Nicoletto Pisani e Paganino Doria
 Si sposano ed a Genova non resta che la gloria
 Di gridare: Vincemmo! mentre, anch'essa, è spolpata
 Quanto la sua rivale, che giace, là, prostrata,
 Semimoriente: * Pisa non pensa più ai vicini,
 Dappoichè le fan guerra in casa i Bergolini
 E i Raspani; * Pistoia è nello stesso caso:
 Cancellieri e Panciatichi se la tiran pel naso
 A lor posta: * Il Visconti, dopo ch'ebbe la peggio
 Da Firenze, malgrado il suo Gianni da Oleggio;
 Pensa al breviario e a' suoi peccati: ' il giovinetto
 Dalla Scala ha i Gonzaga, che gli fan di gambetto,
 Eppoi, benchè sia Cane, non è, certo, un mastino: *
 Folce, Ugo, Nicolò, Alberto e Aldrovandino
 D'Este, che il vecchio Obizzo volle legittimati

Al suo letto di morte; sono già molestati
 Dal figliuol di Bertoldo: * Viterbesi e Romani
 Lucchesi e Fiorentini sono sempre alle mani: "
 È dall' estero, forse, che temete qualcuno
 Scenda a dettarvi legge?.. io non ne veggio alcuno!
 Carlo di Lucemburgo bada più al suo tesoro,
 Chè allo esercito, e attende alla sua bolla d' oro
 Con Bartolo da Sassoferrato: " A nuova guerra
 Si preparano intanto la Francia e l' Inghilterra:
 Cede Edoardo terzo all' umore guerriero
 E impaziente di suo figlio, il principe Nero,
 E Giovanni secondo al vivo desiderio
 Di cancellar Crecy. " Se non temiam l' imperio,
 L' Inghilterra e la Francia; chi dovrà metter mano
 Nelle faccende nostre?.. forse... forse il persiano
 Hassanbuzrukilek?.. " Lo ripeto: il momento
 È propizio e, se voi, per un vano sgomento,
 Lo sprezzaste;.. scusate alla franchezza mia...
 Ma sarebbe una grande e solenne pazzia.

CAVALCANTI.

Ed io... con quel rispetto, che esige la presenza
 Del re... rispondo, invece, che sarebbe demenza
 Cimentarsi in codeste imprese temerarie,
 Mentre il trono si appoggia su basi ancor precarie;
 Mentre leggi, tesoro, tutto... tutto reclama
 Seri provvedimenti; mentre forse si trama,
 In questa istessa Napoli, a danno della quiete
 Publica; mentre, in breve, reduci qui vedrete
 I reali... mi spiego?... i reali, che sono
 Naturali nimici di chi siede sul trono
 La partenza del re é un errore, secondo

Me, il più grave... io la penso come messer Raimondo...
 Si elegga un capitano provetto, esperto, degno
 Di fede e... coi baroni... esso liberi il regno;
 Ma il re rimanga quì tra noi, dove le cose
 Voglion sesto; dove ulcere marcide e cancerose
 Hanno d' uopo di balsamo o di cauterio... Questo
 È il mio avviso!

FRANCESCO (*con scherno*)

Che il vostro sia tale, non ne resto
 Meravigliato!.. siete un cherco ed il coraggio
 Non é... né sarà mai della penna il retaggio (*Boc-
 caccio fa un moto*)
 Ma, se anco tale è il vostro avviso, non è il mio,
 Né di quanti hanno un cuore...

MALATESTA (*con forza*)

Per la croce di Dio;
 Io credo averne uno, messere... e, almeno almeno,
 Imperterito quanto il vostro!.. nullameno,
 Io sono del parere di messer Cavalcanti.

LUIGI (*sdegnoso*)

Per tal modo, io, fra tanti consiglieri, fra tanti
 Amici, non so quale strada m' abbia a seguire!
 (*a Chiaramonti*) A voi, messer Simone, me lo sapre-
 ste dire?

CHIARAMONTI (*grave*)

Io, parlando potrei guadagnarvi l' accusa
 Di agitatore e non mi varrebbe la scusa

Di adoprarmi pel bene del mio paese: so
 Che sono Siciliano in Napoli e, perciò,
 Col permesso di Vostra Magnificenza... io taccio!

LUIGI (*in collera*)

Tacete?... ma pel sangue di Dio!... (*vedendo Boccaccio*)
 Oh... a voi Boccaccio!

BOCCACCIO (*s' alza*)

Che vuole il re?

LUIGI.

Ascoltaste la nostra discussione?

BOCCACCIO (*dal suo posto*)

Sì.

LUIGI.

Ebbene mi direste voi la vostra opinione?

BOCCACCIO (*s' inoltra*)

Volontieri, o cioè: posso dirvi una storia,
 Che appunto, in questo istante, mi torna alla memoria:
 È una storia burlesca; ma che calza appuntino
 All' argomento:... Uditemi! — Certo messer Giannino
 Sciatta da Sanminiato possedea tre tesori:
 Un giardino magnifico, ricco di frutti e fiori:
 Una cassa, rigonfia di gigliati: e una moglie,
 Che pareva una silfide sotto terrene spoglie.
 Tenea quindi al servizio un bravo giardiniere,
 Per coltivare il suo pomerio; un tesoriere,
 Per registrare i conti di cassa; e una donzella

Per la moglie. — Ma questa ... come dissi ... era bella,
 Assai bella; la cassa, riboccante; il giardino,
 Un vero paradiso terrestre; onde Giannino
 Non uscì mai di casa; temeva che i vicini
 Venissero, in sua assenza, a rubargli i fiorini
 O a guastargli le frutta o, fors'anco ... chi sa?
 A far cucumeggiare la sua dolce metà.
 Ma questo suo star sempre chiuso, questa mania
 Monastica; potete credere se venia,
 In uggia ai famigliari, che si vedean guardati
 A vista, come ladri. — Perciò, stanchi, noiati,
 Fecer complotto insieme, e cominciò la fante
 A prenderlo in disparte e a dirgli, con tremante
 Voce, che un certo tale ... un gentil cavaliere
 Gironzava la notte per madonna; il cassiere,
 Che quattro o cinque furbi miravano allo scrigno;
 L'ortolano, che un certo vicino, il più maligno
 Monello del sobborgo, guatava ai frutti ... e via
 Di questo passo, tanto chè ... un po' per gelosia
 Un po' per tema dei ladri; ... al fine il dabbene
 Si decise ad uscire e, tolta su le schiene
 Una vecchia labarda rugginosa, girò
 Tutta la notte pei dintorni e non rientrò
 Che all' alba ... Rientrava colla pace nell' alma, ...
 Non aveva incontrato uomo ... tutto era calma,
 Silenzio! — S' introduce nell' orto ... guarda e ... oimè!
 Cosa vede? .. le piante son spogliate ... non v' è
 Più nè un frutto, nè un fiore; .. sale ... corre al forziere. .
 È aperto ... scassinato .. vuoto! .. chiama il cassiere,
 Nessun risponde ... vola alla stanza nuziale
 E sulla soglia ... oh, cielo! .. dà la testa in un tale,
 Alto, fiero, barbuto; che gli strappa di pugno
 La labarda e lo gitta a rotolon, col grugno

Sul pavimento... Addio moglie, cassa, giardino!
Non rimase più nulla al povero Giannino,
Capite la parabola?

FRANCESCO (*minaccioso*)

Sì, messere!

ACCIAJUOLI (*del paro*)

Anche troppo!

LUIGI (*a Boccaccio brusco*)

Dunque, voi supponete, che io possa esser d' intoppo
A qualcuno...

BOCCACCIO (*un po' imbarazzato*)

Io non dico:

FRANCESCO (*sempre più minaccioso*)

Questa vostra allusione
È un insulto, messere...

BOCCACCIO (*stringendosi nelle spalle*)

Oh!

ACCIAJUOLI (*con bile*)

È una suggestione

Iniqua

BOCCACCIO (*come sopra*)

Oh!

LUIGI (*più brusco*)

Infine: sono, o no, raffigurato
In questo vostro stupido Sciatta da Sanminiato?

SANSEVERINO (*con impeto*)

Voi oltraggiaste il re, corna di becco!..

BOCCACCIO (*con crescente impazienza e sprezzo
sgrullando le spalle*)

Oh!

FRANCESCO (*con provocazione*)

Voi

Oltraggiaste noi tutti!

BOCCACCIO (*prorompendo*)

Oh, ma, signori, poi!..

LUIGI (*fiero*)

Chè?

BOCCACCIO (*calmo*)

Sua Magnificenza m' ha chiesto il mio parere,
Ed io l' ho dato ... l' ho dato da novelliere:
Vi dispiace? .. eh, mutiamolo! .. lascierò il mio Giannino
Da banda e ... vi darò quello del cittadino! (*dignitoso*)
(*a Luigi*) Il grande Siniscalco vi ha dipinto la nostra
Patria comune; questa Italia, che ... oimé ... mostra
Le carni sanguinose e lacerate, sotto

Il suo velo di glorie e di bellezze... è dotto,
 È argutissimo il suo ragionamento!... ei dice:
 „ Poichè, tra le intestine lotte, questa infelice
 „ Terra, si martirizza... si dilania... si smembra;
 „ Sorgete voi, stringetela pel crine; le sue membra
 „ Rotte... cruenta... sparte, raccogliete in un solo
 „ E fortissimo corpo, sottraetela al duolo,
 „ Che la distrugge, e siatene re! „ Bello e generoso
 Pensiero!... e quanti, senza tregua e senza riposo,
 L'han vagheggiato!... e il nobile Crescenzio... e
 l'Alighiero...

E il Rienzi... e tutti indarno!... Io lo vedrei con fiero
 Entusiasmo di gioia, realizzato; ma,
 Per ora, non può essere... pur troppo... e non sarà:
 No, messere!... Affacciatevi al verone: gittate
 Uno sguardo sul vostro popolo e renunziate
 Al superbo proposto! (*animandosi sempre più grado*
a grado)

Questo popolo schiavo,
 Senz' anima nè core, rozzo... povero... ignavo,
 Oggi vi mena plauso e vi stende le mani,
 Perchè gli regalaste pane e forca: domani,
 Voi lungi, sorgerà tumultuoso; insultando
 Al nome vostro... al vostro potere... e mutilando
 La man che lo soccorse... No! prima è necessario
 Risanare... redimere questo popolo, vario
 Di costumi e di fede; che non sa il proprio dritto;
 Che non ha una speranza; che... nudo e derelitto,
 Si trascina pel fango, come verme, ed imbratta
 I lembi della vostra porpora. — Quando tratta
 Dal fango, dall' ignavia, questa plebe schifosa
 Rinasca intelligente... bella... forte... animosa...
 Nutra quella speranza, che infiamma ed avvalora...

Sappia ch  sieno patria... libert  e dritto... oh allora
 Inforcate il destriero!,. cacciato nella polve
 Que' ribaldi, per cui l' Italia si dissolve
 In atomi! fuggate lo straniero predone!
 Fate l' Italia... e siatene il signore, il padrone!

LUIGI.

Alla buon' ora! se mi parlate in tal modo,
 Posso ascoltarvi. (*agli altri*) Udite cavalieri del Nodo?

ACCIAJUOLI (*ipocrita*)

E vi sembra che meriti?...

LUIGI (*dispettoso*)

Io non dico... non so...
 Grazie, intanto; Boccaccio! (*a Chiaramonti*) Stassera
 vi dar 
 Una risposta franca e decisiva (*s' avvia: tutti lo seguono*).

FRANCESCO (*a Sanseverino, che sta per uscire dal
 mezzo, dietro gli altri*)

Andate

Via?

SANSEVERINO (*brusco*)

Eh, corna di becco!...vado col re...

FRANCESCO (*assoluto*)

Restate.

SCENA SECONDA

SANSEVERINO e FRANCESCO.

SANSEVERINO (*venendo innanzi*)

Oh, oh, che abbiám di novo?

FRANCESCO.

Udiste?

SANSEVERINO.

Eh, certo... udii.

FRANCESCO.

Costui ci guasta tutto!

SANSEVERINO.

Eh... certo!

FRANCESCO.

E, per gli Iddii!

Convien porvi un riparo...

SANSEVERINO.

Eh... certo!

FRANCESCO.

È necessario

Pensarvi!... se Luigi ci nomina un vicario

Del regno e ci spedisce alla guerra!... siam fritti!

SANSEVERINO.

Eh . . . certo!

FRANCESCO.

E allora, dove vanno i nostri diritti?

SANSEVERINO.

Eh . . . certo!

FRANCESCO (*stizzito*)

Certo . . . certo! . . . ma bisogna pensarvi...
Seriamamente.

SANSEVERINO.

Io vi penso ma come rimediarvi?

FRANCESCO.

Io proporrei di scrivere un rapporto alla corte
D' Avignone . . .

SANSEVERINO.

Benissimo!

FRANCESCO.

Rimpiangendo la morte
Di Andrea . . .

SANSEVERINO.

Bene!

FRANCESCO.

Dicendo che siam stanchi di questo
Re superbo e villano...

SANSEVERINO.

Benone!

FRANCESCO.

Che é molesto
Alla regina, al popolo e a noi...

SANSEVERINO.

Ottimamente!...

FRANCESCO.

Che ci calpesta tutti, come fossimo gente
Di plebe...

SANSEVERINO.

A meraviglia!...

FRANCESCO.

E che, se resta qui,
Ci vedremo costretti alla rivolta...

SANSEVERINO.

E chi
Presenterà il messaggio?...ci vorrebbe un prelato...
Un cardinale...un vescovo...

FRANCESCO.

Ecco; io avea pensato
A Monsignor Roger...

SANSEVERINO.

Quella testa di rapa?

FRANCESCO.

Che importa? non è forse pronipote del papa?

SANSEVERINO.

Eh, sì, ... corna di becco! ... ma ... tsitt! ... qualcuno
viene
È desso...

FRANCESCO.

È desso? ... meglio! so io come conviene
Adoprarsi!

SCENA TERZA.

SANSEVERINO, FRANCESCO, ROGER.

(*Roger entra dal mezzo e va al tavolo di sinistra*).

FRANCESCO (*a Sanseverino piano*)

Voltategli le spalle... proseguite
A parlare...

SANSEVERINO (*piano*)

Che debbo dire?

FRANCESCO (*ad alta voce*)

Sì, sì: voi dite
Benissimo, messere! . . . codesta prepotenza
Di Luigi di Taranto . . . di un re, creato senza
I nostri voti; é infatti sommamente gravosa. . . .

SANSEVERINO (*piano*)

Più piano! (*si spaventa gradatamente*)

FRANCESCO (*come sopra*)

Non contento di opprimer la sua sposa,
Che é un angelo del cielo; . . . non contento, l' insano!
Di oltraggiare i baroni del regno . . .

SANSEVERINO (*piano come sopra*)

Ma più piano!

FRANCESCO (*come sopra*)

Osa volgere inique mire sopra la tiara
Del santo padre . . .

ROGER (*prestando maggior attenzione*)

Oh . . . diable!

FRANCESCO (*come sopra*)

Osa mettersi in gara
Col sacro impero . . .

SANSEVERINO (*sempre più piano*)

Oh, corna di becco!... ma impazzite?

FRANCESCO (*come sopra*)

E vorrà condur seco anco noi...

SANSEVERINO (*come sopra*)

Ma ché dite?...

FRANCESCO (*piano*)

Lasciatemi finire!... (*alto*) Noi, che siamo i sostegni
Della Chiesa... oh ma prima che si compian gl'indegni
Suoi progetti, sul suo codardo cuore, cento
Pugnali si alzeranno...

SANSEVERINO (*come sopra*)

Un corno!

FRANCESCO (*come sopra*)

E cadrà spento!

SANSEVERINO (*come sopra*)

Ma duca...

FRANCESCO (*piano*)

Secondatemi! (*si volge e finge vedere in
quel punto Roger*) Chi vedo?... monsignore?
(*corre a lui*)

Voi qui?... voi ci ascoltaste... (*Fran. Rog. Sans.*)

ROGER (*sconcertato*)

Oh, *non...non...sull'onore!*

FRANCESCO.

Sì; ma non monta!.... è forse Dio, che quì vi conduce,
Perchè, alla fine é tempo che si faccia la luce!
Voi ci udiste . . .

ROGER (*come sopra*)

Ma . . . é stato un azzardo!

FRANCESCO (*fiero*)

Comunque

Sia, ci udiste e sapete tutto.... fa d'uopo dunque
Aiutarci.

ROGER (*più sconcertato ancora*)

Plait-il ?

FRANCESCO (*come sopra*)

Si é necessario che
Il pontefice, vostro zio, conosca qual è
Lo stato delle cose: le inique vessazioni,
Che si compiono contro la reina e i baroni
Del regno; che Luigi di Taranto cospira
A ruina di santa madre Chiesa; che l'ira
Nostra non ha più limiti e che, se la sua santa

Mano non ci soccorre e non ci toglie a tanta
Calamità; saremo costretti a sollevarci,
Quanti siamo, in aperta rivolta.... e a vendicarci.

ROGER.

E a quale *proposito* posso io vi *être utile*?

FRANCESCO.

Scrivendo in questi termini.....

SANSEVERINO (*mellifluo*)

Nel vostro bello stile....

FRANCESCO.

E presentando al papa un messaggio firmato
Da noi tutti.

ROGER (*sospeso*)

Moi?... io?...

SANSEVERINO (*come sopra*)

Voi siete un letterato!

FRANCESCO.

Un dotto!...

ROGER (*troufio*)

Miei *seignori*.... vi prego di *credere*,
Che io sono ben *charmato* del vostro buon volere;
Mais... franchement.... io non sono abituato all'*entrico*...
In me non c' é la stoffa d' un uomo *politico*!
Io mi *piaccio* a *ridere* con il sesso *giantile*;
Mais non voglio *ingaggiarmi* in affare *simile*...
Si fusse amore *ou* danza...

FRANCESCO.

E non v' andrebbe a grado,
Per esempio... inalzarvi all' arcivescovado
Di Napoli?

ROGER.

Eh.... non *dici*!

FRANCESCO.

Ebbene, amico della
Reina; se il re cade, voi otterrete quella
Sedia vacante.

ROGER.

Oh!... *mais*... non è punto vacante.

SANSEVERINO.

Ma lo sarà tra breve.

ROGER.

Mais... l' évêque é vivant!

FRANCESCO.

Sì, Monsignor Minutolo é vivo; ma però
Stà per morire... é vecchio... infermo...

ROGER.

Diavoló!

SANSEVERINO.

Siamo dunque d' accordo...

FRANCESCO.

Voi scrivete il messaggio...

ROGER.

Tête-Dieu, come vi andate presto!... e *en quel lan-*
guaggio
Devo *ecrirlo*?

SANSEVERINO.

Oh, in latino.

FRANCESCO.

E noi lo firmeremo.

SANSEVERINO.

E, riuscendo, non ci dimenticheremo
Di voi!

ROGER.

Sacro matino... accetto!

FRANCESCO.

Preparate
Dunque il vostro messaggio e, verso sera, siate
Presso la sala d'armi, nel parco.

ROGER.

Vi sarò.

SANSEVERINO.

Buon giorno, monsignore!... (*si allontanano*).

ROGER.

*Au revoir!*FRANCESCO (*ritornando e con fiero piglio*)

Ma, però

Badate a non tradirci!

ROGER.

Allons... ché dite?

FRANCESCO.

Siamo

Cento... cento pugnali!

ROGER (*atterrito*)

Oh par exemple!

FRANCESCO.

E abbiamo

Giurato vendicarci... capite?... basta.. addio! (*esce con Sanseverino*).

ROGER.

A dieu!... comme ils y vont ces messieurs... Ventre Dio!

Non si può reculare!.. *Mi ci voilà tombato*

Dedantro... eh, mais l'affare dell' arzivescovato

Non è punto *mauvaise!... maintenant* ho Maria

Qui mi dona a pensare... ella dev'esser mia

Coûte que coûte... car je l'aime... oh l'amo immensa-
mante!

Tutt' a l' ora, in giardino, vidi la sua suivante

E gli glissai due motti... s' ella venisse... ainsi

Saprei a quoi m'en tenir.

SCENA QUARTA.

ROGER, POLISSENA (*da sinistra*).

POLISSENA.

Messere?

ROGER (*fra sè, con gioia*)

Ah, la voici!

POLISSENA.

Poc' anzi mi diceste...

ROGER (*giocondo*)

De venir quà da me?

Sì, mia *piccola*, é vero! ho bisogno di te!

Devi avoir l' obliganzia de mi dir quelquechosa

Au sujet de la tua bella maitresse.

POLISSENA (*che non capisce*)

Cosa?

ROGER.

De madama Maria...

POLISSENA.

Ah, capisco!

ROGER.

Voudrei

Sapere si ha alcuno amouroso...

POLISSENA.

Chi? lei?

La mia signora?

ROGER.

Oui: a-t-elle alcuno entrico?

POLISSENA.

Oh nessuno!...

ROGER.

*Eh, bien regard' mi... credi che il mio
fisico*

Gli sia agréable?

POLISSENA (*che non capisce*)

Cosa?

ROGER (*marcando le parole*)

Che gli sia piacevole

Il mio fisico?...

POLISSENA.

*Oh, molto!... la signora non vuole
Ché uomini di genio...*

ROGER.

*E comment debbo io fare
Pour l'approsciare?*

POLISSENA (*che non capisce*)

Cosa?

ROGER (*marcando le parole*)

Pour lei approssimare?

POLISSENA.

Eh, scrivetele!

ROGER.

Ecrirgli?

POLISSENA.

Certo... ella ama i dottori
I savi... conoscete bene i suoi primi amori
Con Giovanni Boccacci...

ROGER.

Je sais!

POLISSENA.

Bene!... scrivete
Una galante epistola, tutta piena di liete
Parole: e vi assicuro che madonna Maria
L'accoglierà con molta... ma molta cortesia.

ROGER.

E dimmi: t' *incarichi* tu *medesima*?...

POLISSENA (*che non capisce*)

Cosa?

ROGER (*marcando*)

Dici, si t'incarichi tu de l'adresso?

POLISSENA (*come sopra*)

Cosa?

ROGER (*disperato*)

*Mon Dieu!... si la mia lettre la vuoi tu consignare
A madame la contesse?... io vado a ti donare
De quoi pararti a festa (trae e le dà una borsa).*

POLISSENA (*prendendola*)

Oh, mille grazie! e quando
Potrò aver la missiva?

ROGER.

Al più tosto e... la dando
A madama *rappelatì de lui* dire ch' io more
Pour l'anvidia d'obtenir un seul ditto d'amore

POLISSENA.

State queto!...farò tutto come conviene...
E voi badate a scrivere.... e a scriver molto bene
Perchè madonna vuole che i suoi vagheggiatori
Siano tutti poeti... bacellieri... dottori...
Gente di genio, insomma come messer Boccaccio;
Altrimenti... tratac!.. si chiude a catenaccio
L'uscietto del suo cuore e...buona notte!....

ROGER.

Diab!e!

Io vado a lui *écrire quelquecosa* di *aimable*...

Di *vulcanico*... vieni, di qui a poco, e vedrai...

POLISSENA.

A buon vederci...

ROGER (*tenero*)

Digli che je l' amo.... a giammai

(*Polissena esce*)

Ventre saint gris! la chose va bien....mais dulcemante!

Comment fare a gli ecrire?... non vi comprendo *niente*

A cette lingue italienne.... et puis v' è anche il messaggio

En latino... io comincio a *perdre le couraggio!*

Il me faut un aiuto... il me faut quelque savante

Qui me tire da questa affaire embarrassante!!

SCENA QUINTA.

ROGER, MARTINO.

MARTINO (*dal mezzo*)

Monsignore ! (*s' inchina*).

ROGER (*con sussiego*)

*Oh, monsieur Martin! (piano) Voici mon
homme!*

(*con bontà*) *Siate le bien venuto!*

MARTINO (*inchinandosi più profondamente*)

Monsignore !

ROGER (*dopo essersi guardato attorno, prendendolo pel braccio*)

Nous sommes

Seuls . . . voulez écoutarmi ?

MARTINO.

Me lo ascrivo ad onore

ROGER (*a mezza voce*)

J' ai bisogno di voi.

MARTINO (*con premura*)

Oh, dite, Monsignore !

ROGER.

Voi siete un erudito . . . pieno *de connoissanze* . . .

Un uomo *distinguato en toutes sortes de scianze* . . .

MARTINO (*gongolando*)

Oh, io sono confuso . . .

ROGER.

Et moi j' ai songeato . . .

ROGER.

*De propositarvi al santo padre come legato ...
Ou nunzio ... ou cardinale...*

MARTINO (*sempre più giocondo*)

Ah monsignore, io sono
 In visibillio!...

ROGER.

*Mais d'accordo . . . se io vi dono
Il mio appoggio e vi faccio ou nunzio pontificio,
Ou cardinale ! . . . io voglio da voi quelque servizio . . .*

MARTINO.

Avrete in me uno schiavo, un eunuco...

ROGER.

D' accord !

MARTINO (*in frega*)

Parlate . . . comandate . . . che ho da fare?

ROGER.

D'abord,

Bisogna si tacere . . .

MARTINO.

Sarò mutolo, come
Un'anguilla!

ROGER.

Oubliare le tutto . . .

MARTINO.

Anche il mio nome,

Se vi gradisse . . . eppoi ?

ROGER.

Voi sapete il latino . . .

MARTINO (*con enfasi*)

Come Tacito . . . come Cicerone ! . . . Martino
Dei Donaldi é frai primi latinisti del secolo.

ROGER.

E l' italiano ?

MARTINO (*sorpreso e ferito*)

Oh . . . dico . . . monsignore !... io trasecolo !...
A me questa domanda ?

ROGER.

Bien.... je vous demando excusa!

MARTINO.

Per avventura, avreste d' uopo della mia musa ?

ROGER.

No, mais vado a explicarmi.... moi, al presente, io faccio Parte di certa liga.... silence!.... monsieur Boccaccio! Vi explicherò più tardo... (si allontana vivamente da Martino e va al tavolo di destra, dove si mette a sfogliare un libro.... Martino fa altrettanto a sinistra).

SCENA SESTA.

ROGER, BOCCACCIO e MARTINO.

BOCCACCIO (*sulla soglia di mezzo che ha osservato la pantomina, fra sè*)

Oh, oh! che c'è di nuovo?
Io vengo... ed essi?... eh! eh!.... eh! qui si cova un ovo
Clandestino! (*si avvanza*) Messeri!

MARTINO (*fingendo sorpresa*)

Oh, ve'!... messer Boccaccio!

BOCCACCIO (*con malizia*)

Forse interrompo i vostri discorsi... ve ne faccio
Le mie scuse...

ROGER (*con premura*)

Oh, non...

MARTINO (*del paro*)

No: non parlavamo mica!

ROGER.

Je regardais cette Bible qui est vraiment magnifica!

BOCCACCIO (*con scherno*)

Ah, ah, avete pazienza di guastarvi le ciglia
Sulle pagine sacre?... mi fate meraviglia...

ROGER.

Comment!

BOCCACCIO (*come sopra*)

Sapete bene, monsignore, che, adesso,
I preti... i veri preti del secolo... hanno smesso
Il rancido costume di occuparsi del cielo!...
Bacco, Mercurio, e Venere insegnano il Vangelo
Meglio del Nazareno!... La corte di Avignone
Oggigiorno é... aspettate che trovi il paragone!...
È, appunto appunto, la torre di Babele
Foderata coi vizi della torre di Nele¹⁵...
È un perpetuo convito di Baldassar...

ROGER (*irritato*)

Mais... dice

Vous outragez la corte del santo pontefice!

BOCCACCIO (*come sopra*)

Petrarca l' ha chiamata: „ fontana di dolore...
„ Albergo d' ira... avara Babilonia¹⁵... „ e il cantore

Di Laura lo può dire, o . . . meglio . . . sua sorella
 Può dir che siano i preti e quanto valga quella
 Corte del Santo Padre¹⁶ . . . *Ab antiquo*, la dea
 Afrodita . . . la dea d'Amore, si dicea . . .
 Pafea, Dionea, Pandemia, Ciprigna, Citerea,
 Astarte, Anadromena, Urania, Amatuntea,
 E, a seconda del nome, la deità variava
 Gli attributi . . . Ma, in questa nostr' era meno ignava
 Dell' antica, di tante Veneri, una sola
 Invece se ne é fatta, che la piacevol scuola
 De' sensuali dilette, perfeziona e raffina;
 E questa sola chiamasi . . . la Venere Pretina! . . .
 Ma via, via, monsignore! . . . raddolcite lo sguardo! . . .
 Io non sono nè Viclef, nè Gualtiero Lollardo,¹⁷
 E nemmanco ho la voglia di marcire in prigione
 Come quel pover' uomo di Roggero Bacone.¹⁸
 Conoscete l'istoria del padre cappuccino
 E del papa . . . uno scalzo e l'altro in baldacchino?
 Ha torto, od ha ragione l'ateniese Epicuro?
 Chi può dirlo? . . . il suo metodo é forse il più sicuro
 Per salvarsi . . . Diffatti, voi lo avete adottato
 In luogo delle leggi, che Cristo ha proclamato,
 E . . . siccome c' insegna la nostra religione
 Che, frai nostri doveri, v' é la conservazione
 Di noi medesmi . . . ebbene: meniamo allegra vita
 Sino a che saremo presso alla gran dipartita:
 Per rimettersi in grazia, v' é sempre il pentimento,
 E a pentirsi, v' é tempo nell'estremo momento . . .
 N' é vero? . . . D' altra parte, chi teme un sermoncino
 Dagli uomini del taglio di Tomaso d'Aquino,
 Per scansare i sermoni, ha monna Ipocrisia,
 Che, a comodo di tutti, tiene su merceria
 Di larve da onest'uomo . . . da casto . . . da beato . . .
 Se ne appicca una al volto e . . . il mondo é corbellato!

ROGER (*severo*)

*Monsieur prendete guardia . . . voi toccate alle cose
Le più sacrate!*

BOCCACCIO (*grave*)

Queste parole dignitose
E severe . . . dettate, senza dubbio, da un pio
Risentimento: anch' esse provan l'asserto mio! (*can-
giando tuono*)
Le prendeste ad usura da quella tal bottega
Di maschere? . . . eh, signore! non ha colpa chi piega
Al generale andazzo, quand' anco la corrente
Lo tragga ad occidente, piuttosto ch  ad oriente.

ROGER (*come sopra*)

Mais, enfin! . . .

MARTINO (*avvertendoli*)

La reina e madonna Maria!

ROGER (*fra s  con gioia*)

Elle? . . . la contesse!

BOCCACCIO.

In bando ogni malinconia! (*va
ad incontrarle*).

SCENA SEPTIMA

ROGER, MARIA, MOLINIERO, GIOVANNA,
BOCCACCIO e MARTINO.

(*Moliniero entra dal mezzo tenendo a braccietto Giovanna e Maria*).

BOCCACCIO.

Oh, messer Moliniero... mortale fortunato!
Voi tenete Penelope sospesa al manco lato
Ed Elena al diritto!

ROGER.

Siete *le trait d'union*
Di due *deesse*!

BOCCACCIO (*offrendo il braccio a Giovanna*)

Posso rapirne una?

ROGER (*offrendo il braccio a Maria*)

Pardon!

Je vous emporto Elena!...

MOLINIERO (*rimasto senza dame*)

Ed io intanto farò
Come Icaro senz'ali... io precipiterò!

MARTINO (*a Moliniero*)

Eppur dice il proverbio, che, fra i due litiganti,
Il terzo gode... invece, fra questi due galanti,
Chi soffre siete voi.

BOCCACCIO (*sul davanti a destra a Giovanna*)

Non potete ignorare
Il caso di que' pifferi che andarono per suonare
E, invece fur suonati... ebbene: siam nel caso.
Io stamane, rimasi con un palmo di naso,
Alla brusca accoglienza, che mi fece Maria,
E... benchè non paresse... per poco, in fede mia!
Mi veniva da piangere...

GIOVANNA (*ridendo*)

Da senno!

BOCCACCIO.

Sul mio onore!

Ma, adesso, invece... rido... rido di tutto cuore!

GIOVANNA.

E perchè?

BOCCACCIO.

Perchè, mentre ella, che si credea
Di manicar coi ciechi, " s' era fitta in idea
Di darmi scaccomatto e rendermi geloso,
Col farsi corteggiare dal giovane amoroso,
Che trasse seco...

GIOVANNA (*diventando seria e con premura*)

Come ... forse? ...

BOCCACCIO.

Dal Moliniero,

Sì, dal suo trovadore... é graziosa, n' é vero?
Ella si bea, si pasce del suo nuovo conquisto,
E ride alle mie spalle, perché crede aver visto ...
Ch' io sia mesto, piangente ... Invece, io le preparo ...
Senza quasi volerlo ... il boccone più amaro,
Che gola femminile abbia mai trangugiato ...
Ella mi dà un rivale: io le suscito allato
Una rivale ... Oh, certo, ella mai più si aspetta.
Che la stessa reina faccia la mia vendetta.

GIOVANNA (*pensosa*)

Ma siete voi ben certo? ...

BOCCACCIO.

Di che?

GIOVANNA.

Che la contessa

Ami messer Guglielmo?

BOCCACCIO.

Me lo disse ella stessa.

GIOVANNA (*con rabbia*).

Ora intendo perchè mi sta sempre fra' piedi
E studia ogni mio detto... ogni mio sguardo!... Vedi
La spigolista!... ed osa render me testimone
De' suoi turpi amorazzi?...

BOCCACCIO (*con malizia*).

Fosse un conte... un barone...
Pazienza!... ma un giullare!...

GIOVANNA (*presta*).

Eh, non é questo!.... so
Che, anche il popolo, chiude un anima, che può
Nudir nobili sensi... é la sua sfrontatezza,
Che m'irrita, é la sua spudorata doppiezza.
Ma Guglielmo... ha ceduto a questa ammaliatrice?...
La riamà?... le presta fede?...

BOCCACCIO.

Nol so; ma dice.
Dante, che „ amore, a nullo amato, amar perdona! „

GIOVANNA.

Ma pur... senza un ricambio...

BOCCACCIO.

Cupido non ragiona!
Del resto, ella possiede diversi amori, come,
Per figurar nel mondo, possiede più d'un nome:

È contessa d' Aquino ... é Maria ... é Fiammetta:
Fiammetta amò Boccaccio: Maria ama e si getta
In braccio al trovadore; la contessa d' Aquino,
Finalmente, ama il vostro prelato limosino.

GIOVANNA.

Davvero?

BOCCACCIO (*designandoli*)

Non vedete quanto brio ... quanta grazia?
Ella può dir, con Giulia: sono stanca ... non sazia!

GIOVANNA.

Oh ma non é possibile ...

BOCCACCIO.

Volete trar la benda
Dagli occhi al Moliniero? ... ditegli che si renda,
Stassera, dopo nona, nel padiglion d' Agosto ...

GIOVANNA (*sorpresa*)

Nel padiglion d' Agosto?

BOCCACCIO.

Nel padiglion d' Agosto,
Dove vedrà Maria e monsignor Roger
Beatizzarsi ...

GIOVANNA.

Ma veramente?...

BOCCACCIO.

Quant' é

Vero Iddio!

GIOVANNA.

Glìe lo dico subito (*va a Moliniero*).(*Roger, Maria, Martino, Moliniero, Giovanna, Boccaccio*).MARIA (*a Roger*)

Oh, monsignore,

Non posso prestar fede a questo vostro amore!

ROGER (*tenero*)*Ciopandante*, io vi prego di *credere* che sono*On ne peut plus sanciero... je vous demando pardono**Si je vous ai offenzato... mais*

MARIA.

Non parliamne più

(*osservando Giovanna e Moliniero fra sè*)Sempre insieme! (*si allontana da Roger*).BOCCACCIO (*andando a lei*)Madonna! (*Mar. Bocc. Rog. Mart.
Mol. Giov.*).

ROGER (*fra sè andando presso Martino*)

Oh je l' aime! je n' y tiens plus!

BOCCACCIO.

Madonna a quanto vedo siete molto agitata.

MARIA (*con finta sorpresa*)

Io?

BOCCACCIO.

Sì... voi... voi, voi stessa!

MARIA (*con finta ingenuità*)

Se non sono mai stata

Sì tranquilla!

BOCCACCIO.

Hum... sarà!... tuttavolta, se è vero
Quanto mi confidaste, intorno a Moliniero...

MARIA (*come sopra*)

Ebbene?

BOCCACCIO.

Non so come possiate esser tranquilla.

MARIA (*come sopra*)

Perchè?

BOCCACCIO.

Perchè ne' vostri begli occhietti sfavilla
Un vulcano d'amore; mentre...

MARIA (*sollecita*)

Mentre... che cosa?

BOCCACCIO.

Ei non sembra rispondere alla vostra amorosa
Fiamma con troppo ardore...

MARIA (*stizzosa*)

E da ch  lo inducete?

BOCCACCIO.

Da un semplice raffronto... Voi, madonna, voi siete
Come la Luna,... come la dea Trivia, che molce
Le tenebre, col candido suo raggio... ed   si dolce
Allo stanco romeo... ma ch ? — la notte scorre
E al chiarir dell' aurora che il grande astro precorre,
Cinzia... gi , in pria, s  bella... illanguida, si asconde,
E... a poco a poco... muore nelle fulgide onde
Del sole... mi capite?

MARIA (*agra*)

È la vostra vendetta
Che vi inspira, messere?

BOCCACCIO.

Io non parlo a Fiammetta,
 Ma alla nobil contessa d'Aquino... ch  volete!
 Io son di questa pasta... So che adesso voi siete
 Nel caso mio, laonde, posto in bando ogni screzio
 Vi ridivengo amico... come dice Boezio...
 * *Solatium est miserum*...

MARIA.

Ma in qual caso son io?....

BOCCACCIO.

Vel dissi... n  pi  n  meno... nel caso mio.

MARIA.

E perch  il supponete?

BOCCACCIO.

Non suppongo... son certo

MARIA.

Oh... questo poi!...

BOCCACCIO.

Volete che vi provi il mio asserto?
 (con mistero) Stassera... verso nona... siate, cos  per
 caso,

Nel padiglion d' Agosto ... e là, sono persuaso
Mi darete ragione ... là dovrete restare
Convinta ...

MARIA.

La reina forse? ...

BOCCACCIO.

Non so ... ma *errare*
Humanum est! (*si allontana*).

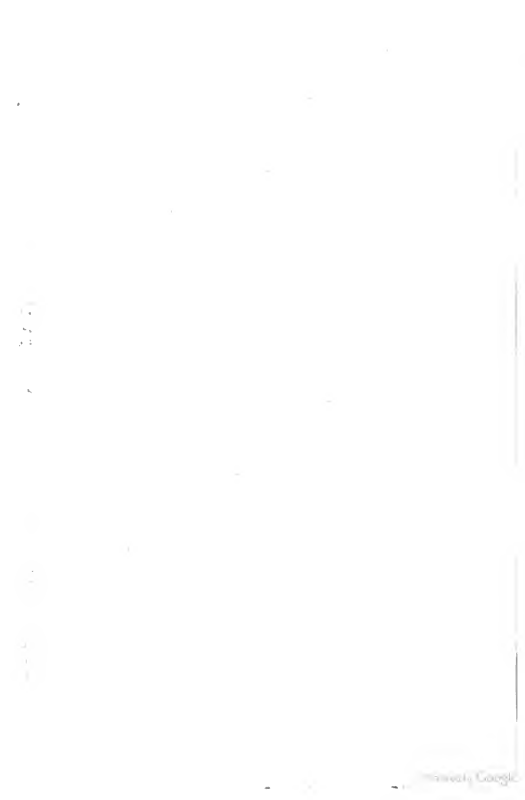
MARIA (*fra sè*)

Ché sento! ... Oh! v' andrò ad ogni costo!

MOLINIERO (*da cui si è allontanata Giovanna, fra sè*)

Stassera, dopo nona, nel padiglion d' Agosto!

(*cala il sipario*).



NOTE ALL' ATTO TERZO



(1) La corona ferrea fu fatta eseguire da Teodolinda regina dei Longobardi sur uno dei chiodi trovati da S. Elena sul monte Calvario.

(2) Vedi nota (29) all'atto primo.

(3) Vedi nota (43) all'atto primo.

(4) • Nel dì 13 Febbraio del presente anno vennero infine • alle mani in vicinanza di Costantinopoli, Veneziani e Genovesi, tutti pieni d' odio e d' invidia gli uni contro gli altri. • Menavano i primi un' armata di sessantacinque galee tra le • proprie e le armate de' Catalani e quelle di Giovanni Cantacuseno, imperator de' Greci, loro confederato. Ne era generale Nicoletto Pisani. La flotta de' Genovesi comandata da • Paganino Doria, ascendeva a settantaquattro gaiee — Terribil • fu questa battaglia fatta in più parti e con più rimesse — • Vi si sparse gran sangue e in fine *parve* che la vittoria fosse del Genovesi. • (L. A. Muratori. Annali d' Italia, anno MCCCLI).

(5) Ci narra Giovanni Villani che in due fazioni era in quei tempi divisa la città di Pisa. Bergolini e Raspanti. Nel dì 24 Dicembre 1347, si sollevarono i Bergolini, cioè i Gambacorti, gli Agliati ed altri contro dei Raspanti, che comandavano allora a bacchetta, e riuscì loro di abbattere e scacciare Dino della Rocca, capo d' essa fazione coi suoi aderenti e di prendere il dominio della terra e qui cominciò l' ascendente della famiglia Gambacorta. Così l' antedetto Muratori.

(6) Leggiamo in Muratori, che quando i Fiorentini furono minacciati dal Visconti (Vedi inauzi nota 7) primo loro pensiero fu di assicurarsi di Pistoia entro la quale movevano gravi turboienze le fazioni dei Panciatichi e dei Cancellieri.

(7) Morto addì 24 Genajo 1349, Lucchino Visconti, signor di Milano, avvelenato dalla propria moglie, Isabella dal Fiesco, gli succedette nel dominio di Milano, Lodi, Piacenza, Borgo Sandonnino, Parma, Crema, Bergamo, Brescia, Novara, Como, Verceili, Aiba, Alessandria, Tortona, Pontremoli ed altri luo-

ghi del Piemonte, il fratello arcivescovo Giovanni, quello stesso che, nel seguente anno, comprò Bologna da Giovanni de' Pepoli (Vedi nota (8) all'atto primo); ciò che ingelosì fortemente i Fiorentini che abbastanza conoscevano la sfrenata avidità del Biscione. Nè fu a torto questa gelosia ché nel 1351, forte della investitura di Bologna conferitagli dal Papa, l'arcivescovo inviò in campo contro dei Gueffi Fiorentini, il suo bastardo Giovanni da Oleggio, che unito agli Ubaldini, ai Tarnati e ai Pazzi di Val d'Arno, s'avanzò su quei di Campi e di Peretola passò in Mugello e strinse d'assedio la terra di Scarperia, ma il presidio fece valida difesa, ché per quanti assalti dessero gli assediati, non solo niun vantaggio ne ottennero, ma furono sempre respinti con grave danno e vergogna, sicché nel dì 16 Ottobre, il da Oleggio dovette prendere il partito di valicar l'Apennino e ritornarsene a Bologna con lo screditato suo esercito senza aver preso un castello (Muratori-Annali.-Leonardo Bruni-Istorie Fiorentine).

(8) Nel dì 3 Giugno 1351 passava ad altra vita MARTINO della Scala signore di Verona e Vicenza, principe rinomato e assaissimo temuto, e lasciò, oltre molti figliuoli bastardi, tre legittimi CAN-grande secondo, Can-signore e Paolo ALBOINO, i quali, o solamente il primo dei quali, governarono poscia sotto la tutela del loro zio Alberto. I della Scala erano, a quei tempi, in grave dissensione coi Gonzaghi, signori di Mantova.

(9) Nel dì 15 Marzo 1352 infermatosi in Ferrara Obizzo marchese d'Este, fatti a sè venire i cinque suoi figli: Aldrovandino, Nicolò, Folgo, Ugo ed Alberto a lui nati da Lippa degli Ariosti sua amanza, poi legittimati, li creò cavalieri: poscia nel dì 19 o 20 di esso mese finì sua vita. Il maggiore de' suoi figli, Aldrovandino, nel giorno seguente, fu in pieno consiglio di quella città e così in quella di Modena, eletto signore. Se l'ebbe a male Francesco Estense, figliuolo del Marchese Bertoldo, che fino allora era stato in speranza di succedere in quel dominio; epperò nel dì 2 d'Aprile fingendo di non vedersi sicuro in Ferrara se ne assentò e ritirossi prima a Padova poi a Milano, dove si diede a ordire tele contro il marchese Aldrovandino.

(10) Quei di Viterbo e quei di Roma, que' di Lucca e que' di Firenze venivano spesso alle mani in que' tempi, come ci narra Muratori.

(11) Carlo IV, figlio di Giovanni di Lucemburgo, nato nel 1316, morto nel 1378, fu eletto re di Boemia nel 1346 e, nel seguente anno, Imperatore. Pubblicò egli nel 1356, la famosa bolta d'oro ch'è la base fondamentale dell'impero Germanico a formare la quale lo ajutò il famoso giureconsulto dell'Umbria, Bartolo da Sasso Ferrato.

(12) Dopo il primo periodo della così detta *guerra dei cento anni*, nel quale Filippo VI di Valois re di Francia rimase sconfitto a Crecy (1346) dalle armi di Edoardo III re d'Inghilterra, Giovanni II figlio ed erede di Filippo, successo a questi nel 1350, vedendo i propri stati invasi dalle armi inglesi, condotte da Edoardo di Galles, detto *il principe Nero*, figlio di Edoardo 3° mosse contro di esso (1355) e fu disfatto e tratto prigioniero alla battaglia di Poitiers (1356).

(13) HASSAN - BUZRUCK - ILEK Kan, detto *il grande*, capo della dinastia degli Ili kanieni s'impadronì dell'impero Persiano nel 1336 e lo tenne sino al 1356.

(14) Nella torre di Nesie rendevansi notturnamente ad oscene orgie le due figlie del conte Palatino di Borgogna, Ottone IV: Giovanna moglie di Filippo il lungo e Bianca della Marche, e la loro cognata Margherita moglie di Luigi l'Altero. Nel 1314, convinte tutte tre di adulterio coi gentiluomini Filippo e Gualtiero fratelli D'Aunay vennero chiuse in Chateau-Gaillard d'Andely, d'onde Giovanna e Bianca vennero poi richiamate dai rispettivi mariti; e dove Margherita fu strangolata nel 1315, nella sua età di 25 anni, per ordine dello stesso suo marito, Luigi l'ardito.

(15) L'avara Babilonia ha colmo il sacco.
D'ira di Dio e di vizi empì e rei, ecc. (PETRARCA - SONETTI).

(16) STEFANO BALUZIO nel descriverci PAPA BENEDETTO XII antecessore di Clemente VI come uomo avarissimo, duro, diffidente e tenace, che si diletta di conversazioni licenziose ed inoneste, che fosse sovra modo lussurioso e si glacesse con più meretrici, pretende ancora, che, fortemente innamorato della sorella di Francesco Petrarca, tanto facesse, sinchè l'ebbe a sua voglia, e la stuprassse. — Questo fatto è tanto più credibile, narrato dal Baluzio, perocchè egli nella sua *Vita dei Papi* ha messo ogni studio nel dipingere con colori meno cupi del vero i suoi papi avignonesi. E verrebbe-

ro anche a dare un' indiretta prova della esistenza di un tal fatto, i due sonetti del Petrarca citati più sopra, i quali, quando non avessero avuto un sì forte e personale motivo, non mancherebbero di essere un po' strani sul labro d' uomo mite come il loro autore.

(17) GIOVANNI DI WICLEFF O WICKLIFFE, celebre eresiarca inglese, nato nella contea di York verso il 1324, morto nel 1387; fu desso che suscitò Giovanni Huss e preparò Lutero. GUALTIER O WALTER LOLLARD, eretico inglese, arso vivo dalla Inquisizione di Colonia nel 1322.

(18) ROGGERO BACON, monaco inglese, soprannominato il *dottor ammirabile*, nato a Ilchester nel Somerset verso il 1214, e morto nel 1292 o 94, passò in carcere la maggior parte de' suoi giorni, per avere censurato i rilassati costumi de' suoi compagni.

(19) *Manicar coi ciechi*, fare alla libera il proprio fatto ridendosi di altrui (Boccaccio - Decameron - Giornata IX, Novella VII).



ATTO QUARTO

Parco. Nel fondo, a destra, ala di fabbricato con porta. Alberi praticabili.

(N. B. Durante l'atto s'andrà gradatamente facendo sera, sicchè nell'ultima scena sia bujo completo).

SCENA PRIMA.

SANSEVERINO e FRANCESCO.

FRANCESCO.

Sono sciocche paure... perplessità pusille!...
 Monsignor Gian Roger, è vero, è un imbecille
 Ma chè importa?... lo scritto lo redige egli stesso
 E, per quanto riesca mal tessuto, in complesso,
 Dirà quel che ci preme sia detto.... l'importante
 È ch'ei l'abbia dettato; che non esca un istante
 Dalle sue mani e ch'egli stesso lo rechi al papa,
 Ha sempre un grande merito, benchè testa di rapa:
 È nipote a Clemente sesto, ed è cardinale!...

SANSEVERINO.

Io non lo nego... corna di becco!

FRANCESCO.

Eppoi, che male

Può venircene?

SANSEVERINO.

Eh, corna di becco!... se Luigi
Potesse avere al fianco un nuovo Malagigi,
Che gli mostrasse queste sale, converse in nidi
Di congiurati, e cosa macchinano i suoi fidi
Baroni; giuro che ne manda più d'un pajo
A marcire in prigione... o a dar calci al rovaio. ⁴

FRANCESCO.

Sì, sì; ma, intanto... grazie a Dio!... non siamo più
Ai tempi della fata Mab e del re Artu,
Pensiamo dunque a noi! Gli amici?

SANSEVERINO (*indicando il fabricato*)

Son là.

FRANCESCO.

Tutti?

SANSEVERINO.

Tutti.

FRANCESCO.

E sono?

SANSEVERINO.

Vent' otto.

FRANCESCO.

Li avete bene istruiti

Della cosa?...

SANSEVERINO.

Appuntino.

FRANCESCO.

Sono pronti a firmare?

SANSEVERINO.

Prontissimi.

FRANCESCO.

Sta bene!... li potete avvisare
Ch' io li raggiungo tosto.

SANSEVERINO.

Vado (*entra nel fabricato*).

FRANCESCO.

È quì il cardinale!

SCENA SECONDA

FRANCESCO, ROGER, MARTINO (*che entra dopo e sta in fondo nascosto fra gli alberi*).

FRANCESCO.

Monsignore!

ROGER (*con un rotolo fra mani*)

*Monsieur!... me revoici ponctuale
Au rendez-vous.*

FRANCESCO (*guardingo*)

Scriveste?

ROGER.

Diable!... cela va sans dire!
Voici il vostro rapporto... (*gli dà il rotolo*) io vengo
de l' écrire.

FRANCESCO.

Bene!... venite meco?

ROGER.

Où ça?

FRANCESCO.

Tra pochi amici,
Là dentro (*indica il fabbricato*).

ROGER.

Oh, non !

FRANCESCO.

Vi accerto: sono amici.

ROGER.

Eh... non dici!

Mais prefero star qui.

FRANCESCO.

Non abbiate paura....

ROGER.

Je vous prie!

FRANCESCO.

Come vi aggrada!... vo' intanto a dar
lettura
Del messaggio e a raccogliere le firme... mi aspettate?

ROGER.

Sans doute.

FRANCESCO.

A rivederci... e (*ponendosi il dito sul la-
bro*) tsitt!

ROGER.

Non dubitate!

(Francesco entra nel fabbricato).

SCENA TERZA.

ROGER, MARTINO *(che subito gli corre presso).*MARTINO *(con enfasi)*

Vedrete, monsignore!... con quella mia scrittura,
 Coronano il vostro nome di gloria imperitura!
 Mille messaggi ho scritto, con queste mie due mani,
 Per illustri patrizi e principi sovrani;
 Ma posso assicurarvi che, non son mai riuscito
 A scriverne uno uguale.... sì bello... sì forbito!
 Non havvi una parola, che mal locata sia;
 Non havvi un pleonasma, o una cacofonia;
 Ed è gremito... zeppo di lunghe citazioni
 De' più famosi storici di tutte le nazioni:
 Di Erodoto, Tucidide, Zenofonte, Ariano
 Di Tacito, di Tito Livio, Sallustio, Appiano,
 Giacomo di Vitry, Passimero, il Turpino,
 Ottone di Freisingen, Goffredo Villarduino....²

ROGER *(nosato)**Pace!... pace!*MARTINO *(come sopra)*

La lettera poi, che scriver mi feste,

Per la donna del vostro cuore oh, se la poteste
 Intendere ben tutta, in ogni locuzione;
 Vedreste chè portento di magna erudizione!
 V' è la filosofia atomica, l' ecletica,
 L' italiana, la jonica e la peripatetica:
 Vi sono le migliori massime di Strabone,
 Di Socrate, di Empedocle, di Proclo, di Platone,
 Di Apollonio Tiano, di Parmenide, Diodoro
 Di Tiro, Anassimandro, Boezio, Cassiodoro,
 Democrito, Aristotile, Pitagora, Zenone

ROGER (*più impazientito*)

Mon dieu!

MARTINO (*seguitando come sopra*)

Dei sette savi: Cleobulo, Solone,
 Pittaco, Bias, Talete, Chilone e Periandro
 Le parlo degli amori di Ero e di Leandro,
 Di Piramo e di Tisbe, d' Aci e di Galatea
 La confronto alle maghe Circe, Arianna e Medea
 A Lucrezia ... a Virginia ... a Clelia ... a Porzia *et-*
cetera:
 E li ho vergati entrambi ... il messaggio e la lettera. —
 In inchiostro purpureo ... *sacrum encaustum!* ... ⁵ come
 Si addice al nome vostro, che li firma ..., ed al nome
 Di chi legger li dee

ROGER (*che non ne può più*)

Suffit! ... so benissimo
 Che avrete *escritto* assai meglio d' io *medesimo:*

Mais, faites-moi la grazia di vi scartare un poco —
Devo per un *momento*, star solo in questo loco.

MARTINO.

Me lo ascrivo ad onore!... (*s'inchina e torna a perdersi in fondo fra gli alberi*).

ROGER (*con gioia*)

Voici la demoisella!

SCENA QUARTA.

ROGER, POLISSENA (*da sinistra*) MARTINO (*in fondo*).

POLISSENA.

Messere!...

ROGER (*con premura*)

Consignasti la lettre a la tua bella
Maitresse?

POLISSENA.

Sì, monsignore!

ROGER (*come sopra, ansioso*)

Chè ti ha ella risposto?

POLISSENA (*ingenua*)

Mah!... mormorò: stassera nel padiglion d'Agosto!...
E mi dette, per voi, questo foglietto (*trae e le pre-
senta un foglio*).

ROGER (*prendendolo con gioia*)

Oh, *dona!*...

Lo ha *escritto* di sua mano?

POLISSENA.

Sì... ella stessa... in persona.

ROGER (*esultante*)

Oh, *merci!*

POLISSENA.

Comandate null' altro?

ROGER.

Non, cioè,
Attendi, mia *piccola* (*cava una borsa*) *tiens!*... questa
borsa *é a té* (*glie la dà*).

POLISSENA (*prendendo la borsa, fra sè*)

Povero corbellato! (*alto*) mille grazie! (*esce da sinistra*).

ROGER (*spiegando il foglio*)

Lisiamo!

(*con trasporto*) Oh mia bella Maria... *que je t'aime!*...
quanto io t'amo!

SCENA QUINTA.

ROGER, MARTINO (*che gli torna subito presso*).

MARTINO.

Ditemi: è la risposta alla vostra... alla mia
Erotica missiva?

ROGER (*giocondo e tronfio*)

Oui!

MARTINO (*confidenzialmente*)

Leggete... via!

ROGER (*legge*)

„ Caro Messer Giovanni „ *mon nom!*... „ ho ricevuto
„ *Votre graziosissimo* scritto e non ho saputo
„ *Resistervi* v' è *tante* sublimità d'affetto
„ *Tante eslancio d'amoure en* ogni vostro detto
„ Che da arcana *potanza* mi *santo* trascinata
„ Verso di voi.... si v' amo... v' amo... e sono beata
„ *De l'amour* vostro... ma a dirvi ciò che *sante*
„ *L'enflammato* mio core... la penna é *ensuffisante*

„ Ho... d' uopo *de* parlarvi.... vuò che *bien* conossate
 „ Tutta me stessa... tutto il mio *animo*: siate
 „ Chendi... stassera... a none... nel *pavilion* d'Agosto
 „ Nulla *peut* trattenermi... vi sarò ad ogni costo...
Tres-bien! — „ Venite... vieni... la tua...
 (*abbassando la voce*) „ Maria d' Aquino. „
 Oh, *que je suis contanto* *qu' en dites-vous, sieur*
 Martino?

MARTINO (*con fare di sufficienza*)

Eh, caro monsignore!... io non vi trovo nulla
 Di sorprendente!... come potrebbe, una fanciulla
 D'alti sensi, resistere a quella mia missiva,
 Che è tutta ineluttabile potenza persuasiva?
 Non v'è nulla, che valga contro la mia dialetica:
 Nemmeno il freddo calcolo... nemmeno l'aritmetica!
 E foss' anco la stessa Astrea....

ROGER (*con tutta l' impazienza*)

Come vi ho *dito*,
 Vi ridico... che attendo *quelcuno* en questo sito...
 È *monsieur* il duca d' Andria... vedete?... è quì che
 viene...
 Non amo che ci veda *ensemble*....

MARTINO (*di malumore, tornando a perdersi in fondo*)

Bene... bene!...
 Mi ritiro.... (*fra sè*) Chè siocco!

SCENA SESTA.

FRANCESCO, ROGER, e nel fondo MARTINO.

FRANCESCO (*dal fabricato, col rotolo in mano, con mistero*)

Tutto è compiuto... siamo

Soli?

ROGER.

Sì.

FRANCESCO (*dandogli il rotolo*)

Ecco il vostro bel rapporto... lo abbiamo
Letto... e ci piacque assai... tenete!... è sottoscritto
Dai trenta più bei nomi del regno... ma, ehi!... zitto!

ROGER.

Nom de Dieu... siam d'accordo!

FRANCESCO.

E quando partirete?

ROGER.

Dimani, *ou après* dimani.

FRANCESCO.

E lo presenterete

Subito?

ROGER.

Oui... subito... aussitosto arrivato
E voi *rappellatevi* dell' *arzievescovato*.

FRANCESCO.

Di certo; ma... per ora... vi lascio: è sconveniente
Farci scorgere uniti.

ROGER.

C' est juste!

FRANCESCO.

Siate prudente!

ROGER.

Cela va sans dire!

FRANCESCO (*stringendogli la mano*)

Addio!

ROGER.

*Adieu! (Francesco esce da
destra).*

SCENA SETTIMA

ROGER, MARTINO (*che s' inoltra lentamente*)

ROGER (*fra sè*)

Mais... dico: se

Si *retrouvasse* questo scritto sopra di me;
Vado a *mi compromettre*... Io mi tiro d' *entrico*
E... *nom d'un petit bonhomme!*... io lo *flanco* al-
l' amico
A vous, *Monsieur* Martino... *voici* il vostro messag-
gio! (*gliel dà*)
Gardez-le... di quì a poco ci metteremo in viaggio
Per Avignone (*s' avvia a destra*).

MARTINO (*con gioia*)

Ed io con voi?

ROGER.

Sans doute... con io! (esce)

MARTINO (*seguendolo*)

Oh, voi siete il mio sole... il mio tutto... il mio Dio!

SCENA OTTAVA.

MARTINO, BOCCACCIO.

BOCCACCIO (da sinistra fra sè)

Ancora insieme! (*alto*) ehi? dico?... Martino?...

MARTINO (*che stava per uscire da destra volgendosi*)

Oh, vè . . . messere !

Vi son servo! (*per andarsene... continua pantomina
per celare dietro la schiena il rotolo
che tiene fra mani*)

BOCCACCIO.

Scappate?

MARTINO.

No... cioè... (*si arresta*)

BOCCACCIO.

Si può sapere

Cosa abbiate, lì dietro?

MARTINO.

Dove?

BOCCACCIO.

Là... in mano... dietro

Il tergo.

MARTINO (*con sorriso sforzato*)

Ah nulla!... è uno scritto... son versi.... in
metro

Alessandrino

BOCCACCIO.

Bene!... vediamoli (*stendendo la mano*).

MARTINO (*spaventato nascondendo sempre più il rotolo*)

Oh, non posso (*correggendosi e sorridendo a fatica*)

Cioè... son sì mal fatti... che ne diverrei rosso
Di vergogna!

BOCCACCIO.

Eh, non serve... mostratemeli (*stende di nuovo la mano*).

MARTINO (*spaventato*)

No...

Non posso!...

BOCCACCIO (*minaccioso*)

Olà, Martino!...

MARTINO (*piagnoloso*)

Ma... messere!...

BOCCACCIO (*severo*)

Dovrò

Dunque credere che mi ascondiate un mistero.

MARTINO (*mellifluo*)

No... vel giuro!... son cose che valgono uno zero...

BOCCACCIO (*assoluto*)

Vediamole! (*stende la mano*)

MARTINO (*rinculando*)

Non posso!

BOCCACCIO.

Ehi, badate, Martino
Che tengo ancora in serbo l'affar del cordoncino!

MARTINO.

Ma, messere... non posso... eppoi, vel giuro, è nulla!

BOCCACCIO.

Tanto meglio, se è nulla!... cosa dunque vi frulla
Pel capo di tenermelo celato... su vediamo! (*stende
la mano*).

MARTINO (*rincula*)

Non posso!

BOCCACCIO.

Via spiegatevi!... sapete che non amo
I testardi!...

MARTINO (*con piagnolosa cantilena*)

Ma se non posso!

BOCCACCIO.

Non potete?

Proprio? assolutamente? fate come volete!

Ma, almeno, in penitenza, pretendo che restiate
Meco.MARTINO (*sorpreso*)

Oh!

BOCCACCIO.

Pochi momenti soli... e che m'ascoltiate.
Vuò narrarvi un grazioso... un buffo fatterello,
Acciocchè mi diciate, voi pur, se vi par bello.

MARTINO (*rianimato*)

Me lo ascrivo ad onore!

BOCCACCIO!

Si tratta di un vecchiuccio
Imbecille, ridicolo — che io nomino Arriguccio
Berlinghieri⁴... or poeta, or viandante, or mercante
E sempre... prima e dopo... spregievole intrigante
Costui... benchè grinzato, come una pergamena
Messa al fuoco; benchè con cinque ics sulla schiena;
S'era invaghito, cotto, straccotto... e maritato
A giovane fanciulla di nobile casato,
Che... che io chiamo madonna Sismonda. — È naturale
Che, non così impalmato, egli doventò quale
Suol essere un par suo, allato di una bella,
Giovane, fresca, vispa e sagace donzella;

Geloso, come un arabo... tutt'occhi, tutt'orecchi,
 Tutto paure... sempre al consueto de' vecchi.
 La giovinetta, intanto,... naturale è anche questo!.....
 Annoiavasi a josa accanto a quel molesto
 Satiro, e cominciava a vagheggiar, con gioja,
 Qualcun che l'aiutasse a cacciar quella noia;
 Tanto più che il qualcuno esisteva in un certo
 Garzone avventuroso... che io nomino Ruberto:
 Questo Ruberto n'era innamorato morto;
 Ma come farla in barba al maliziuto e scorto
 Berlinghieri?... Il proverbio insegna che la donna
 Ne sa più ancor di Satana: e, diffatti, madonna
 Sismonda, senza togliersi d'animo, trovò modo
 Di gabbare il vegliardo... e gabbarlo sul sodo.
 Ogni sera, la furba prendeva un cordoncino...

MARTINO.

Ahi... ahi!

BOCCACCIO.

Zitto!... e l'un capo...

MARTINO (*interrompendolo di nuovo*)

Ahi, ... ahi!

BOCCACCIO.

Zitto, Martino!

E l'un capo...

MARTINO (*con dolore*)

Eh, il so bene!

Agli eventi di simili avventure, era armato
 E che ne menò tante al vecchio farabotto
 Da togliergli ogni voglia di farla da Lanciotto;
 Ma vi dirò che, appena Sismonda si svegliò,
 Addatasi di quanto era occorso, pensò
 Tosto a porvi rimedio. Istrutta una fantesca
 Del triste resultato della sua dolce tresca,
 Con preghi e con danari, la indusse a coricarsi,
 In suo posto, sul letto maritale e a lasciarsi
 Vituperare e battere dal furente Arriguccio,
 Ment' ella stava quatta sovra un altro lettuccio.
 Così avvenne: — tornò, brancicando all' oscuro,
 Gonfio di rabbia, il misero vegliardo e, sull' impuro
 Corpo della infedele, scatenò, a pugna strette
 L' impeto della bile, sinchè, stanco, ristette;
 Poi brandita una forbice, le recise i cappelli
 Gridandole: „ con questi, io volo a' tuoi fratelli!
 „ Quì, quì verranno meco a maledir l' immonda
 „ Sorella! „ ... e così fece. — Sollecita Sismonda
 Si ripose nel proprio letto ed inviò la fante
 Altrove. — Coi parenti ritorna, poco stante,
 Il Berlinghieri; penétra nella stanza nuziale;
 Corre sbuffante al talamo e, con piglio brutale
 Ne rimbocca le coltrici, gridando alla mogliera:
 „ Di', ché facesti, adultera, della tua capigliera? „
 Ma, attonito, alla vista di quella intonsa chioma,
 Come quel tale, che prese Luni per Roma;⁵
 Inutilmente replica e circostanzia il fatto:
 I cognati lo insultano, gli dicono del matto...
 Dell' empio... del briaco, la moglie si stupisce
 De' suoi inverecondi sospetti e rincarisce
 La dose degli oltraggi...

MARTINO (*pregando*)

Oh, basta . . . basta!

BOCCACCIO.

Ebbene!

Conoscete la fine di queste belle scene?
Non bastò al Berlinghieri esser così scornato
Dalla propria consorte e dal drudo picchiato;
Ma dovette convincersi, a suo marcio dispetto,
Che malonna Sismonda era un casto angioletto
Ch' egli era un pazzo, o che . . . volere o non volere,
Avesse, in quella sera, troppo alzato il bicchiere.
Questa amena storiella . . . e nella quale io vibro
Mille strali al marito . . . la ho scritta in un mio libro . . .
Nel mio Decameron, che, fra poco, sarà
Di publica ragione . . . Quanto si riderà,
Com' io vada spiegando le mie novelle e dica:
Quel Berlinghieri è una mia conoscenza antica . . .
Chi è desso? . . . è un tal Martino dei Donaldi da Pisa . . .
Figuratevi voi, chè tempestio di risa!

MARTINO (*con premura*)

Ma voi non lo direte . . .

BOCCACCIO.

Cioè: sì, lo dirò

Se voi v' incaponite a rispondermi: no.

MARTINO (*spaventato*)

Come?

BOCCACCIO (*risoluto*)

Insomma: vuò' leggere quel foglio!

MARTINO (*indietreggiando sempre più sbigottito*)

Come ... questo?

BOCCACCIO (*come sopra*)

Si, quello... o il vostro scorno fò a tutti manifesto...

MARTINO (*gemendo*)

Ma... santo Dio... messere... voi mi perdete!

BOCCACCIO (*come sopra*)

Evvia!

Codesta reluttanza è una vera follia!

Chè v'è in quel foglio?

MARTINO (*con voce cupa*)

Eh, caro il mio messer Giovanni,
V'è tanto da causarmi mille atroci malanni,
Se mai si risapesse.

BOCCACCIO.

Credete voi ch'io voglia
Procacciarvi alcun male?... È ver, che, sulla soglia
D'una regal dimora, metton sovente il piede

La frode e il tradimento, e che la mala fede
 Rende l'aura di corte mefitica e malsana,
 Qual palude pontina, o maremma toscana,
 Ma, a favor mio, credeva faceste una eccezione...

MARTINO.

E la faccio... ma...

BOCCACCIO.

Dunque?

MARTINO (*con mistero*)

Ma io veggio la prigione...
 I ceppi... le tanaglie...

ROCCACCIO.

Eh, bambinate!... andiamo!
 Datemi quello scritto o, se no, ritorniamo
 Alla solita storia del cordoncino...

MARTINO (*supplichevole*)

No!...
 No... per amor del cielo!... eccolo! (*stende il rotolo*)
 ve lo dò... (*glielo dà*)
 Ma vi prego... vi supplico...

BOCCACCIO.

Finalmente! (*dopo spiegato il rotolo*) ma, bene!

E voi vi frammischiate a queste inique mene?

Ah... (*leggendo*) Francesco del Balzo Duca d'Andria — Gurello

„ Di Tocco — Gianroberto di Diano — Giovanello

„ Bozzuto — Duca d'Evoli — Cristofano d'Arteo —

„ Caracciolo — Giovanni di Costanzo — Matteo

„ Boccapianola — Conte Ugo di Minervino

„ Ruberto Seripando — Conte Sanseverino....

MARTINO (*con paura*)

Vien qualcuno... messere....

BOCCACCIO (*freddo, intascando il rotolo*)

Che volete?...

MARTINO.

Rendetemi

Il mio scritto...

BOCCACCIO (*come distratto*)

Più tardo...

MARTINO (*disperato*)

Oh santo Iddio!...

BOCCACCIO (*freddo*)

Credetemi

Non può arrecarvi danno; ma... per ora... tacete!

MARTINO (*come sopra*)

Ma... messere!..

BOCCACCIO (*imperioso*)

Tacete!...

MARTINO (*come sopra*)

Oh santo Iddio!

BOCCACCIO (*con collera*)

Volete

Dunque che gridi ai quattro venti, che... non contento
D'esser becco..., covate un vile tradimento?...
Che siete un mariuolo... un aspide... un serpente,
Che morde il seno, in cui si riscalda?...

MARTINO (*allibito*)

Vien gente!

BOCCACCIO (*come sopra*)

Andate e siate qui fra poco... Vuo' sapere
Ben tutto... avete inteso?... fra poco!...

MARTINO (*allontanandosi avvilito da destra*)

Sì, messere!..

SCENA NONA.

BOCCACCIO, CAVALCANTI, MALATESTA (*da sinistra*)BOCCACCIO (*allegro*)

Oh, il mio buon Cavalcanti... oh, messer Malatesta!..

CAVALCANTI (*del paro*)Domine fallo tristo!.... chè hai tu per la tua testa
Di poeta?

BOCCACCIO.

Oh, le idee più belle... più felici!
Anch' io posso, con Cesare, dir: *veni vidi vici!*

CAVALCANTI.

Oh, oh!

BOCCACCIO.

Sì, amico mio! — Voi siete quì — n' è vero?
Per distôr re Luigi dal suo pazzo pensiero
Di cimentarsi in guerra con le ladre masnade
Di Corrado e Gilforte Lupo, che invadon le contrade
D' Aquila e di Solmona e di cacciar da Aversa,
O trarre sul patibolo, quell' anima perversa
Del Monreale... é vero?

MALATESTA.

Verissimo!... noi siamo

Con la reina e, per la croce di Dio! vogliamo
Aiutarla.

BOCCACCIO.

Sta bene, ma, intanto, io primo... io solo
Ho trovato la via per tenere a piuolo
Il re.

CAVALCANTI (*sorpreso*)

Tu?

MALATESTA (*del paro*)

Voi?

BOCCACCIO.

Sì.

CAVALCANTI.

Come?

BOCCACCIO.

Oh questo è il mio secreto!

Ma... se volete farmi completamente lieto

Siate stassera, dopo nona, laggiù... (*addita a destra*)

Saprete

Tutto.

MALATESTA.

Nel padiglione di Madonna?

BOCCACCIO.

Sì, ... siete

Disposti?

CAVALCANTI.

Vi verremo.

BOCCACCIO.

Vi preparo una scena

Da schiattar dalle risa ... addio! (*Cavalcanti e Malatesta escono da destra*).

SCENA DECIMA.

BOCCACCIO, POLISSENA, MOLINIERO (*che entrano da sinistra*).

BOCCACCIO (*che s'era diretto a sinistra, vedendoli, fra sè*)

Vè... Polissena

E il suo bel trovadore... (*alto*) Brava, fanciulla mia!
Quello è l'unico antidoto per la malinconia.

POLISSENA.

Oh, vè... messer Boccaccio!

BOCCACCIO.

Buon prò!... sta di buon core!

A rivederci! (*esce da sinistra*).

SCENA UNDECIMA.

POLISSENA e MOLINIERO.

POLISSENA (*a Moliniero*)

Quello è un ottimo signore!...
In questa corte è il solo, che s'interessi a me...

MOLINIERO.

Ingrata!... ed io?

POLISSENA.

Perdonami!... vuo' dir: dopo di te?
Perchè tu mi ami sempre, n'è vero?

MOLINIERO (*tenero*)

E me lo chiedi?
T'amo con ogni possa dell'animo!... nol vedi
Dal mio volto... da miei sguardi... da questa intensa
Mia gioia, che, al tuo fianco, o Polissena, è immensa?

POLISSENA.

Lo vedo, sì, ma pure... quelle dame...

MOLINIERO.

Che vuoi?...
Amano il mio liuto le mie canzoni... eppoi,
Dovrei fugir la tua Signora e la reina?

POLISSENA (*mesta*)

Capisco; ma la è dura però!... dalla mattina,
Al vespro, sempre teco, sempre teco... ed il peggio
È che t' amano...

MOLINIERO.

Oh, via!... che pensi?...

POLISSENA (*come sopra*)

Quel che deggio
Pensare!... chè ti disse la reina, oggi stesso?...

MOLINIERO.

Lo sai, che questa sera...

POLISSENA (*come sopra, sollecita*)

Vedi... vedi?

MOLINIERO (*imbarazzato*)

Confesso,
Che è strano; ma... chi sa!... vorrà forse studiare
Qualche stampita...

POLISSENA (*sollecita*)

Eh, baje!.. la vorrà farsi amare,
Come ha fatto madonna Maria...

MOLINIERO (*dolce*)

Tu sai, però,

Ch' io non amo altra donna, fuori di te....

POLISSENA (*con gioia*)

Lo sò...

Cioè:... lo spero!...

MOLINIERO (*con trasporto*)

Oh, credilo... credilo; Polissena!

Io vagheggio una vita mite, calma, serena;
 Lungi da questi strepiti... solo con la mia donna...
 Nel mio natio paese... presso la mia Garonna!..
 D'ogni cura od affanno oblioso, teco,
 Vivrei sempre felice... foss' anco entro uno speco...
 O per mezzo un deserto!... Sò che valgon gli amori
 Di queste gentildonne... esse fanno dei cuori,
 Come de' guarnellini....

POLISSENA (*con effusione, abbracciandolo*)

Oh, mio Guglielmo!

MOLINIERO (*sollecito*)

Taci

POLISSENA (*dopo aver sguardato a destra e sinistra,
 con rabbia*)

Ah, desse!... sempre desse!... mio Dio!... son pur fugaci
 Le mie gioie! (*s' allontana tra gli alberi del fondo a
 sinistra*).

SCENA DUODECIMA.

MARIA, MOLINIERO, GIOVANNA.

MARIA (*da destra fra sè*)

Egli è solo... potrò stargli vicina
 Qualche istante... parlargli... (*s' inoltra*) ch  veg-
 go? ... la reina!

GIOVANNA (*da sinistra fra s *)

Maria?... costei mi toglie, davvero, ogni pazienza!
 (*alto a Moliniero*) Che fate qu  messere?..

MOLINIERO.

Vostra magnificenza

Lo vede... io miro il cielo e... cerco la mia stella.

GIOVANNA (*ironica*)

Ah, la cercate in cielo!..

MOLINIERO (*galante*)

Voi siete assai pi  bella

Degli astri di lass ; ma gli astri della terra,
 Soltanto a contemplarli, spesse volte fan guerra...

MARIA (*ironica*)

Siete ben pauroso!..

GIOVANNA (*del paro*)

Non   vero, contessa?

MARIA (*come sopra*)

Si, madonna; poichè ei medesimo confessa
Che quaggiù v' hanno stelle più fulgide chè in cielo,
In suo luogo, io vorrei fissarle, senza velo,
Arditamente....

MOLINIERO.

Oh, no: m' arderebber le ciglia!
(*a Giovanna*) Chè ne pensa madonna?

GIOVANNA (*come sopra*)

Oh, quanto vi consiglia
La contessa, non può... non deve esser chè saggio!..
Ella ha già, nella vita, fornito un lungo viaggio....
E, certo, ha più sperienza di noi....

MARIA (*agra*)

Di un lustro appena
Vi precedo... madonna!

GIOVANNA (*come sopra*)

Eh, un lustro... un lustro mena
Ben lunge! (*a Moliniero con intenzione*) e voi, mes-
sere: quanti ne noverate?

MOLINIERO.

Cinque.

GIOVANNA (*come sopra*)

Ed io pure (*a Maria*) è quindi logico che voi
siate

La nostra consigliera!...

MARIA (*arrabbiata*)

Laonde, ai vostri sguardi,
Sono dunque già vecchia... decrepita!...

GIOVANNA (*come sopra*)

Men guardi
Il cielo!.. nol dissi!.. anzi: voi siete ancor bambina,
Se giudicar si deve dal cervello....

MARIA (*offesa*)

Oh reina!

GIOVANNA (*come sopra*)

Non vi sdegnate!.. voglio dire... o bella Maria...
Dalla vostra poetica... ardente fantasia!
Come credervi vecchia, quando, nel vostro cuore,
Brilla sempre una fiamma... un vulcano d'amore?
Anzi... perchè mai siete quì.... smarrita... soletta...
Mentre messer Boccaccio cerca la sua Fiammetta
E monsignor Giovanni Roger, per ogni dove,
Si arrabatta e farnetica, chiedendo vostre nuove?...
Via... andate!... là, sarete reina della festa!

MARIA.

No, no... più del frastuono delle sale, amo questa
Quiete del parco...

GIOVANNA (*come sopra*)

Ebbene, andremo noi!... Venite,
Guglielmo?... (*si appende al di lui braccio*)

MOLINIERO.

Sì, reina. (*si avviano a sinistra: Maria
li segue*).

GIOVANNA (*sul punto d'uscire, volgendosi e ve-
dendo Maria, in collera*)

Ma come?... ci seguite?...

MARIA (*balbettante*)

Ho... mutato... pensiero!...

GIOVANNA (*risalendo con collera*)

Oh, finalmente poi, (*Maria,
Giovanna: Mol.*)

Ho a dirvelo?... son stanca di tal pressura!... voi
Mi comparite sempre inanzi... o a tergo... o a lato
Come un fantasma.... forse vi fu imposto il mandato
Di spiare i miei passi?... E perchè questo?... dite!...
Perchè?...

MARIA (*umiliata e tremante*)

Reina!

GIOVANNA (*sprezzante e imperiosa*)

Oh, infine! restate qui, o partite?

MARIA (*come sopra*)

Vado!

GIOVANNA (*come sopra*)

Sta bene!... addio!... (*Maria esce da sinistra
piangendo*).

SCENA DECIMATERZA.

GIOVANNA, MOLINIERO.

GIOVANNA (*osservando Maria uscire*)

La importuna!

MOLINIERO (*scherzoso*)

Oh, madonna,

Scusatela!.. la sua colpa, è colpa di donna:

Curiosità!

GIOVANNA.

Ah, voi la credete curiosa

Soltanto?

MOLINIERO.

Si.

GIOVANNA.

Io, invece, la credo anche gelosa.

MOLINIERO.

E di chè mai?

GIOVANNA.

Di voi... di voi ch' ell' ama.

MOLINIERO.

Oh, quale

Pensiero!...

GIOVANNA.

Ne son certa... d'altronde, è naturale!
Forse voi pur l' amate.

MOLINIERO.

Io?... no, reina, in core
M' arde troppo la viva fiamma d' un altro amore.
(*con trasporto*) L' imagine diletta, che ho qui dentro
scolpita,
Tutta, in un sol pensiero, assorbe la mia vita!

GIOVANNA (*fra sé, con gioja*)

Oh soavi parole! (*alto*) ebbene, amico mio,
Seguitemi (*si presenta tra gli alberi, in fondo da sinistra, Acciajuoli*)

e stassera, dopo nona, com' io

Vi dissi, non mancate.... nel padiglione.... (*escono a sinistra*).

SCENA QUATTORDICESIMA.

ACCIAJUOLI (*solo*)

Ah, ah!

Stassera, dopo nona, nel padiglione?.... Sta

Bene!.... vi sarò anch' io.... Oh, sì, superba stolta!

E ti vedrò coperta di scherno alla mia volta!

Nè verrò solo a farti curvar l' altera fronte:

Saranno meco: il Duca d' Andria.... il Chiaramonte....

Filippa di Terlizzi.... i conti di Melito....

Del Balzo e.... finalmente.... Luigi tuo marito.

(*cala il sipario*).



NOTE ALL' ATTO QUARTO

(1) *Mandare a dar calci al rovaio*: mandare alle forche, ad essere impiccato. (Boccaccio — Decameron — Giornata II - Novella II.)

(2) Giacomo di Vitry storico del XIII secolo, nativo di Argenteuil presso Parigi, fu canonico e curato di Oignies, diventò vescovo di Tolomaide in Terra santa, predicò la crociata contro degli Albiges, nel Belgio e in Germania, e finì per essere nominato vescovo di Tuscolo da Gregorio IX: morì a Roma nel 1233. — Oltre alle sue *Lettere*, ai suoi *Sermoni* e alle sue *Vite di santi*, scrisse una *Storia Orientale* ed una *Storia Occidentale*.

Giorgio Passinero storico bizantino, nato a Nicea nel 1212 morto nel 1310, coprì le primarie dignità sotto Michele VIII Paleologo, e scrisse una *Storia d' Oriente* dal 1258 al 1308.

Vuolsi che Guido figlio di Guglielmo conte di Borgogna, papa nel 1119 sotto nome di Calisto II sia l' autore del celebre libro, *De vita Caroli Magni et Rolandi*, conosciuto sotto il titolo di *Cronaca dell' Arcivescovo Turpino*. — Vi fu però un Giovanni Turpino, o Tulpino, o Tilpino, monaco di San Dionigi e Arcivescovo di Reims (753) che fu segretario amico e commilitone di Carlo Magno.

Ottone di Freisingen, cronista, figlio di Leopoldo marchese d' Austria e d' una figlia di Enrico IV, era abate di Morimond e morì nel 1158 vescovo di Freisingen: ha lasciato una *Cronaca da Adamo all' anno 1146*, in sette libri.

Goffredo di Villehardouin, cronista, nato presso Bar-sur-Ante verso il 1160, morto in Tessaglia nel 1213, scrisse una *Storia della conquista di Costantinopoli*, ed una *Cronaca degli Imperadori di Costantinopoli, Baldoino ed Enrico*.

(3) Gli antichi re scrivevano in inchiostro rosso: *Sacrum encaustum*.

(4) Boccaccio - Decameron - Giornata VII. Novella VIII.

(5) Si pretende che nell' 867 l' avventuriere danese Asting, impadronitosi della città di Luni, ne menasse grande vampo credendosi aver preso Roma.

ATTO QUINTO

Lo stesso scenario del primo atto, eccetto che sono accesi i ceri dei due candelabri.

SCENA PRIMA.

POLISSENA, BOCCACCIO.

(Polissena in piedi, Boccaccio seduto al tavolo di sinistra).

BOCCACCIO.

Sì, te ne dò parola: non morirai fanciulla;
 Ma a perder la pazienza non si guadagna nulla
 Ed *omnia tempus habent*... direbbe ser Martino
 E il diresti tu stessa se sapesti il latino.
 Sta dunque là, in vedetta, e se... tra 'l chiaro e il bruno,
 Vedi, che, al padiglione, si approssimi qualcuno,
 Dammene avviso (*s' alza*).

POLISSENA (*andando alla porta del mezzo, dove stà in vedetta, fra sè*)

Oh, come abbrucio d' impazienza!

BOCCACCIO (*fra sè*)

Ecco un giuoco... uno scherzo, incominciato senza
 Ombra di colpa, senza un pensiero di male;
 Che, ad un tratto, minaccia riuscire fatale!

Chi preveder potea che la reina avesse
 Di simili capricci pel capo e che dovesse
 Invaghirsi, non già per celia, ma davvero,
 Di questo acchiappanuvoli di messer Moliniero?
 Intanto, a quanto dicono i signori di corte,
 Il grande Siniscalco, ch'odia madonna a morte,
 Va spargendo quà e là i sospetti; ha destato
 La gelosia del re e... forse... ha preparato
 Qualche iniquo tranello... Ecco un giorno felice
 Che può cangiarsi in giorno oziaco!... Mah! lo dice
 Uno dei sette savi... e sono peregrine
 Parole!... in ogni cosa considera la fine! '
 Tuttavia, non mi voglio toglier d'animo, sendo
 Chè credo fermamente di esser nato ridendo,
 Come il mago persiano * e.... bene, o mal, che vada,
 Se il nodo s'ingarbuglia, io cercherò la spada
 D'Alessandro.

POLISSENA (*dalla porta*)

Ehi?

BOCCACCIO (*volgendosi*)

Chè c'è?

POLISSENA (*avanzandosi frettolosa*)

Qualcuno quì si reca.

BOCCACCIO.

Sì?... vieni... nascondiamoci nella biblioteca....
 (*fa entrare Polissena dalla porta di destra, poi stan-
 do sulla soglia di questa*)

Di là (*segna l'uscio di sinistra*) non avvi sfogo... di
 qui terrò serrato.
 (*entrando*) Sì... vengo... vengo! (*fa capolino*) è des-
 so!... il prete innamorato!
 (*si ritira affatto e chiude la porta*).

SCENA SECONDA

ROGER (*solo dal mezzo*)

(*dopo aver guardato attorno*) Persona!... benissimo!
 ... mi trembla tanto il core
 Che non so ben se sia di paura... o d'amore...
 (*con gioia*) Oh... elle va venire!... le bienheureux
 momanto
 Non può si fare attendre!... oh, que je suis contanto!
 (*trae un foglio*) Eccolò... le voici... sempre qui, sul
 mio petto,
 Il suo caro, tres-caro, dolcissimo biglietto!
 (*leggendo*) * Vi sarò ad ogni costo... Venite... vie-
 ni!... * oh, sì:
 Io pure... coûte que coûte... vi venni... e me voici,
 Mais io sento le frolement d'una robba di seta!...
 (*preparandosi*) Vediamo... soyons tendre... amabi-
 le... poeta!... (*si ritira in fondo a sinistra*).

SCENA TERZA.

MARIA, ROGER.

MARIA (*entra dal mezzo, paurosa, e si dirige sollecita
 alla porta di sinistra*)

(*fra sè*) Di qui li ascolterò.

ROGER (*avanzandosi*)

Madame!.. (Roger, Maria).

MARIA (*volgendosi e arrestandosi sorpresa e spaventata*)

Voi... monsignore?...

ROGER (*con passione*)

Io... felice... *brulante*, quasi pazzo d'amore!...
(*accostandosi a lei*) Oh, mia bella Maria... *qu' est-ce*
que il paradiso?

Vi renunzio a *giammai*, *pour* un vostro sorriso!...
Quando penso che voi m' avete *tutoyato*
Il deliro mi prende... mi sembra aver sognato....

MARIA (*sorpresa*)

Ma.... monsignore!...

ROGER (*con tutta l' espansione*)

Oh,.. sì; io, per voi, sarò dotto,
Filosofo, poeta!... ad un sol vostro motto,
Come fece *Alexandro* per Taide, io *brulerei*,
Per piacervi, un novello *Persepoli*... ³ io berrei
Il sangue delle mie *blessure*, come ha fatto
Il sir di Beaumanoir, nel famoso *combatto*
Di Plöermel... ⁴ sì voi *mouriste*, come Orfeo,
Verrei a *desputarvi* al regno Acheronteo
E, s' io *mourissi*... oh, come Raolo di Coucy,
Alla sua *bien-amata Gabrielle de Vergy*,
Pour vi lasciare almeno un *dernier gage* d'amore,
Dal petto mi farei *deracinare* il cuore ⁵!...

MARIA (*ironica*)

È uno squarcio di qualche romanzesco mistero? *

ROGER.

Comment ... non mi credete?

MARIA.

Io no.

ROGER.

No?

MARIA.

No, davvero!

ROGER (*tenero*)

Ai vostri piedi, come *Hercule aux pieds d' Onfale*,
Io filerò...

MARIA.

Ma, insomma, mio caro cardinale,
Io non so... non capisco...

ROGER (*con passione crescente*)

Non capite?... oh Maria,

Que voi siete maestra nella *coquetteria*!

Comment posso *explicarvi* le delizioso effetto,

Che mi ha *causato* il vostro *dolcissimo* biglietto?

MARIA (*sorpresa*)

Il mio viglietto?

ROGER (*afferrandole una mano*)

Oh, sì... tu me l'hai detto: vieni...

Vieni!...

MARIA (*spaventata cercando svincolarsi*)

Ma... monsignore!

ROGER (*come sopra*)

*Comment veux tu ch'io
freni*

Gli elanci del mio core?

MARIA (*come sopra*)

Ma... dico... cardinale!...

ROGER (*come sopra*)

Oh... lascia ch'io t'embracci! (*cerca abbracciarla*).

MARIA (*sottraendosi sempre più atterrita e sdegnata*)

Ma qual follia vi assale?

ROGER (*fuor di sè abbracciandola a forza*)

Sì... son folle... *tres-folle*... ho un vulcano d'amore
Che mi devora tutto?...

MARIA.

Vien gente... monsignore
Lasciatemi! (*si svincola e corre alla porta del mezzo*).

ROGER (*confuso*)

Oh... oh *diable!*

MARIA (*agitatissima correndo alla porta di destra*)

È desso... (*urtando la
porta*) Ah, chiusa!

ROGER (*seguendola*)

Ebbene:

Siete con un amico.

MARIA.

Non udite?... egli viene!
Oh, qui!... (*corre alla porta di destra e l'apre*).

ROGER (*seguendola*)

Tres-bien! (*fa per entrare con lei*).

MARIA (*respingendolo*)

Ma voi, no...

ROGER (*sforzandosi ad entrare*)

Come?

MARIA (*costretta ad entrare insieme a Roger sdegnata*)

Ma chè modo

È questo!

ROGER (*spingendola dentro*)

Entrez, Madame! (la segue e chiude la porta).

BOCCACCIO (*facendo capolino dalla porta di destra*)

Oh come me la godo! (*si
ritira tosto*).

SCENA QUARTA.

MOLINIERO (*solo dal mezzo*).

La reina ha preteso che quì io mi conduca,
Perchè vuole... dic' ella... che il vero mi riluca:
Vuole... dice... che, in questa istessa sera, in questo
Istesso padiglione, a me sia manifesto
Il cuore di due donne... ella pur qui verrà
Ed io cedo soltanto alla curiosità.
Ch' ella mi ami?... amar me... la reina Giovanna?..
Polissena lo pensa, e forse non s' inganna,
Come la poverina non s' è punto ingannata
Quando mi disse: bada! madonna è incapricciata
Di te... bada... stà in guardia!... e, difatti, Maria
D' Aquino, benchè sempre con fina ipocrisia,
E senza mai del tutto lasciarsi indovinare;
Intendere mi fece ch' io la dovessi amare...
Ma, di codeste altere vanitose patrizie,
Non valgon sul mio cuore i vezzi e le blandizie...
La tua diletta imagine, mia dolce Polissena,
M' è usbergo di adamante per scender nell' arena!

SCENA QUINTA.

GIOVANNA, MOLINIERO.

GIOVANNA (*che è entrata dal mezzo, dopo essersi guardata bene attorno, si è inoltrata pian piano e batte leggermente sulla spalla di Moliniero*).

MOLINIERO (*volgendosi sorpreso*)

Reina !

GIOVANNA (*confidenzialmente*)

Amico mio!... solo?... non v'era alcuno
Nel padiglione, quando vi entraste?

MOLINIERO.

No, nessuno !

GIOVANNA.

Ella verrà tra poco...

MOLINIERO.

Ma chi dunque?

GIOVANNA (*con vezzo*)

Maria...

La vostra bella... amata... fida Maria...

MOLINIERO (*quasi in collera*)

La mia?

Sempre queste parole!... sempre il medesimo errore!
Non vel dissi, oggi stesso, reina? (*con passione*) ho
qui, nel core

Un altro affetto... io vivo unicamente in quello!...
Come ai prodi figliuoli d'Elvezia non par bello
Che il lor sole, che il loro inaccessso dirupo,
Dove si asconde ed ulula, fra eterni ghiacci, il lupo,
Sicchè, lontani, o riedono ansiosi al suol natio,
O, a poco a poco, ammalano e muojono;... tal' io
Distogliere non posso da quell'affetto il core.

GIOVANNA (*con gioia*)

Vi credo!... ella non è degna del vostro amore...
E ciò appunto desidero provarvi... In questo loco,
A darsi in braccio ad altri... ella... verrà tra poco...
(*fissandolo*) Mi capite?

MOLINIERO (*indifferente*)

Capisco: ma punto non men cale.

GIOVANNA (*con fare inquisitoriale*)

Eppur, ... Maria discende da famiglia regale...
In bellezza non ha chi la pareggi... è ricca...
È ancor giovane... o almeno, lo apparisce... si picca
Di latino... di gaja scienza...

MOLINIERO (*con calore*)

Ma, a me, ché importa
Se tutta la mia vita é in altro oggetto assorta?

GIOVANNA (*con vizzo*)

Siete meco leale? (*gli stende la mano*).

MOLINIERO (*dignitoso e stringendo la mano a Giovanna*)

Guglielmo Moliniero

Non mente mai, reina!... o tace, o dice il vero!

GIOVANNA (*con trasporto*)

Ebbene, sì, vi credo... un animo codardo

Non potria dare un lume sì bello al vostro sguardo!..

(*con abbandono*) V'è troppa melodia ne' tuoi soavi
accenti,

Perchè vincer mi possa il dubbio, che tu menti.

MOLINIERO (*agitato*)

Tu?... reina!... reina!...

GIOVANNA (*con maggior fuoco!*)

E ancor non mi comprendi?

E non vedi qual fiamma nell'animo mi accendi?

E non senti, ch'io t'amo?

MOLINIERO (*come sopra*)

Oh reina, che dite?

GIOVANNA (*come sopra*)

Sì, t'amo!... t'amo!...

MOLINIERO (*come sopra*)

Oh, cielo ... madonna non udite?

GIOVANNA (*turbandosi*)

Che c'è?

MOLINIERO.

Qualcun quì volge...

GIOVANNA (*agitata*)

Qualcuno?

MOLINIERO (*che è corso alla porta di mezzo*)

È il re!

GIOVANNA (*con grido, correndo alla porta di sinistra*)

Mio Dio!

(*urtando la porta*) Chiusa!..., (*disperata*) ma dove...
dove nascondersi degg'io!

MOLINIERO.

Cielo!... ei si accosta... ei viene!

GIOVANNA (*balzando alla porta di destra*)

Ah, qui dentro!

BOCCACCIO (*si presenta sull'uscio di destra*)

GIOVANNA.

Boccaccio

BOCCACCIO (*facendo entrare sollecitamente la regina*)Sì, venite!... (*poi spingendo fuori Polissena*)E voi due, .. l' uno dell' altro in braccio! (*chiude*).

SCENA SESTA.

FRANCESCO, SANSEVERINO, FILIPPA, POLISSENA,
MOLINIERO, LUIGI, ACCIAJUOLI, RAIMONDO,
MANFREDA, CHIARAMONTE.

*Il re entra il primo, poi Acciaiuoli, poi Francesco,
poi gli altri alla rinfusa*).

POLISSENA.

Guglielmo!

MOLINIERO.

Polissena! (*abbracciandosi*)LUIGI (*che entra in quel punto*)

Inferno e vitupero!
(*avanzandosi*) E voi madonna?...

POLISSENA (*restando vergognosa*)

Sire!

LUIGI (*sorpreso*)

Che!

FRANCESCO (*a Sanseverino*)

Oh bella! il Moliniero

E una fante!..

LUIGI (*piano ad Acciajuoli*)

Ma come!

ACCIAJUOLI (*piano a lui*)

Io non capisco!..

LUIGI (*che ha guardato intorno sospettoso*)

Ah! (*balza
alla porta di destra ed entra*).

SANSEVERINO (*avanzandosi ad Acciajuoli*)

Infine

Si può sapere... corna di becco... per qual fine
Siam qui venuti?

ACCIAJUOLI.

Ecco... io credeva saperlo;
Ma, se così finisce, ne so anch'io quanto un merlo!

LUIGI (*uscendo da destra fra sè*)

Nessuno! Ah, là! vediamo! (*traversa rapido la scena e va ad urtare alla porta di sinistra*)

Chiusa! (*con sorriso di feroce sarcasmo volgendosi a tutti*)

Ah, ah!... la reina

Dov'è, messeri?

POLISSENA.

Sire, è quì che s'avvicina.

LUIGI.

Ella?... (*piano e con collera ad Acciajuoli*) è dunque calunnia, ser Niccolò Acciajuolo!

ACCIAJUOLI (*piano ed umilmente*)

Sire!

LUIGI (*come sopra*)

Basta! (*va verso la reina*).

ACCIAJUOLI (*fra sè*)

Qui v'entra satana, o suo figliuolo!

SCENA SETTIMA.

FRANCESCO, SANSEVERINO, FILIPPPA, POLISSENA,
MOLINIERO, CAVALCANTI, BOCCACCIO, GIOVANNA,
LUIGI, MARTINO, MALATESTA, ACCIAJUOLI,
RAIMONDO, MANFREDA, CHIARAMONTE.

GIOVANNA (*entra dal mezzo al braccio di Boccaccio, gli altri la seguono e si dividono a destra e sinistra*)

Chè vedo?... voi, Luigi, qui?... nel mio padiglione?
Con tal seguito?... e posso conoscer la ragione,
Che mi procura questo segnalato favore?

LUIGI.

Eh, la ragione è semplice: parto col primo albore.

GIOVANNA.

Partite?

LUIGI.

Sì, sapete che mi sono proposto
Di mondare il mio regno dai ladri, ad ogni costo.
Qualcuno... e voi medesima... con rancidi consigli,
Dettati da paura di sognati perigli,
Distormene cercò; ma è inutile!... ho risolto!...
È un pensiero, che in capo mi martella da molto
Tempo e... checchè ne sia... vuo' cavarmene il ruzzo;
Perciò, col novo sole, partirò per l'Abruzzo.

BOCCACCIO (*passato dietro la reina, fa segni a Raimondo e Malatesta*).

RAIMONDO.

Come, sire... e i consigli che vi dette il Boccaccio?

LUIGI (*con sprezzo*)

Eh, parole! poetiche parole!... non ne faccio
Calcolo!

BOCCACCIO.

Chieggo a Vostra Magnificenza scusa
E perdono... ho la lingua al silenzio non usa
E, ciò che sento, piacemi esporlo.

LUIGI.

Oh, dite... dite!

BOCCACCIO.

Dunque, in onta alle mie parole, voi partite?

LUIGI.

Parto.

BOCCACCIO.

E la lunga storia del mio Giannino Sciatta
Non vi fece nessuna impressione?

LUIGI (*sprezzante*)

Eh, si tratta

Ben altro chè di tali fisime!

BOCCACCIO (*con intenzione*)

Il so bene,
Che si tratta di cose serie e reali...

LUIGI (*impaziente*)

Ebbene?

BOCCACCIO.

Ma se la realtà rispondesse appunto
A quella favolosa storia del mio Giannino?

ACCIAJUOLI (*con ira*)

Eh, che andate insinuando?...

BOCCACCIO (*ironico*)

Lascio che altre persone
Usino, a dritto e a sghembo, l'iniqua insinuazione!

ACCIAJUOLI (*come sopra*)

Come?

BOCCACCIO (*come sopra*)

Eh, caro messere il grande Siniscalco,
Non ci vorrà... io spero... nè tromba nè oricalco,
Perchè voi m'intendiate!

LUIGI (*imperioso*)

Basta, messeri! (*a Giovanna*) ed ora,

Che sapete ch'io parto colla novella aurora
 Degnatevi... ven prego... di un ultimo favore,
 (*beffardo*) Questo recesso è, proprio, un tempietto
 d'amore,
 N'è vero?

GIOVANNA.

E perchè mai?

LUIGI (*come sopra*)

Diacine!... i muri stessi
 Echeggiano di baci... di sospiri e d'amplessi!
 Entro quì appena e... subito, ecco una prima tresca:
 Il vostro trovadore, che abbraccia una fantesca;
 Mi approssimo a quest'uscio (*segna a destra*) e lo
 trovo serrato...
 Chi si asconde là dentro?

GIOVANNA (*con tutta ingenuità*)

Lo ignoro... io l'ho lasciato

Aperto.

BOCCACCIO (*fregandosi le mani e ridendo*)

Oh... oh! in tal caso... qui si cela un mistero!

LUIGI (*a lui*)

E ne sapreste voi la chiave?

BOCCACCIO.

A dire il vero,
Lo credo... permettete? (*passandogli dietro e avvicinandosi alla porta di destra*).

LUIGI.

Fate!

BOCCACCIO (*bussa all'uscio e, dopo un istante*)

Ah!... niuna risposta!...

(*ad alta voce e stentoreamente*) Qual che sia la persona, che è quì dentro nascosta,
In nome del re!...

LUIGI (*ad alta voce anch'esso*)

In nome mio!..

BOCCACCIO (*come sopra*)

Schiuda sul momento
Quest'uscio...

LUIGI (*come sopra*)

O la dichiaro rea d'alto tradimento!

SCENA OTTAVA.

FRANCESCO, SANSEVERINO, FILIPPA, POLISSENA,
 MOLINIERO, CAVALCANTI, GIOVANNA, LUIGI,
 MARTINO, MALATESTA, ACCIAJUOLI,
 RAIMONDO, MANFREDA, CHIARAMONTI
 BOCCACCIO, ROGER, MARIA.

(*si apre la porta di destra e ne esce Roger
 tutto rosso e confuso*).

BOCCACCIO.

Ah... ah... *monsieur Roger!*.. (*stende la mano en-
 tro la porta e ne trae Maria anch' essa tutta vergo-
 gnosa e scapigliata*)
 e madonna Maria?

Sottochiave?... all' oscuro?... ma bravi, in fede mia!

TUTTI (*ridono*)

Ah, ah!..

ROGER (*a Luigi, balbettante*)

Je vous prie de croire...

LUIGI (*ridendo*)

Mio caro cardinale,

Credo quanto volete!..

MARIA (*con tutta la rabbia, piano a Boccaccio*)

È uno scherzo brutale! (*Boccaccio ride*).

LUIGI (*a Giovanna*)

Lo vedete, madonna?... eran quattro persone...
Ho detto dunque bene, che questo padiglione
È un tempio delle grazie... una grotta d' amore...

BOCCACCIO (*che intanto ha attraversato la scena,
e condotti innanzi Polissena e Moliniero*)

Per quanto a questi, Sire, sto io mallevadore...
Si amano, unir si vogliono, e la nota clemenza
Ad implorar qui trassero di Sua Magnificenza (*segna
Giovanna*).

GIOVANNA (*a malincuore*)

Ed io sono ben lieta di formar due felici... (*va e con-
giunge le mani di Polissena e di Moliniero*).

BOCCACCIO (*che è passato dietro a Luigi, a Roger
ridendo*)

Anche voi, monsignore... volete?...

ROGER.

Eh, io non dici...

Si non avessi gli ordini...

BOCCACCIO.

E non siete nipote
Del papa?... proscioglietevi... il papa tutto puote!
(*a Maria sempre beffardo*) E voi, madonna!...

MARIA (*con rabbia*)

Oh via... lasciatemi!..

LUIGI (*a Giovanna*)

Sta bene!

Di queste commoventi e ridevoli scene,
Che a voi debbo, madonna, io molto vi ringrazio,
Poichè parmi aver letto in Ovidio... o in Orazio...
Che è saggio unire all' utile il dolce;.. ma tornando
Al primo... vi saluto!.. vi ho detto il come e il quando
Partire intenda. (*volgendosi*) A voi, caro messer Simone,
Promisi espor stassera la mia ferma intenzione...
Ed eccola! m'è grata, ed accetto di cuore,
La vostra offerta... appena io rieda vincitore...

GIOVANNA (*interrompendolo*)

Perdonate se ardisco interrompervi!.. (*lo conduce ben
sul davanti a destra e a mezza voce*)

Dunque

Siete proprio deciso?... partirete, quantunque
Io v'abbia consigliato... pregato... scongiurato
A non farlo...

LUIGI (*fiero*)

Il ripeto: sono deliberato
Irremovibilmente!

GIOVANNA.

Anco se la novella
Di ser Boccaccio fosse realtà?

LUIGI.

Quale?

GIOVANNA.

Quella

Di Giannino.

LUIGI (*con sprezzo*)

Eh, scempiaggini!

GIOVANNA.

No; non tanto! mi date
Promessa che, per quanto vi sieno rivelate
Cose nefande, orribili; saprete moderarvi
Ed una volta almeno..., un' ultima... piegarvi
A' miei suggerimenti?

LUIGI (*con impazienza*)

Via... sentiamo: di chè

Si tratta?

GIOVANNA.

Promettete?

LUIGI (*come sopra*)

Sì, parola di re!

GIOVANNA (*dopo aver gittato uno sguardo tutto all'intorno, trae un rotolo e glielo porge*)

Leggete!

LUIGI (*dopo aver letto*)

Oh, ciel... chè vedo?... una missiva al Santo Padre?... dove io son detto un empio... ov' è compianto
Andrea?... firmata dai più nobili del regno?...

GIOVANNA.

Vedete?

LUIGI (*con rabbia*)

Oh, i miserabili... quale complotto indegno!
Ma saprò ben.... (*movendo*).

GIOVANNA (*trattenendolo*)

Fermatevi!... me lo avete promesso...
(*gli toglie il foglio di mano*) Questo foglio... a me!
e... almeno pel momento... sia messo
In oblio!...

LUIGI.

Ma, reina...

GIOVANNA.

Ho la vostra parola

Di re.

LUIGI.

Ma chè far deggio?

GIOVANNA (*celandogli, poi mostrando il foglio*)

Questo vi sia di scuola!...

Ed ora udir volete i miei suggerimenti?

LUIGI.

Parlate!...

GIOVANNA (*con dolcezza*)

Cangieranno i vostri intendimenti?

LUIGI.

Speriamolo... parlate!

GIOVANNA.

Il primo è, che tacciate

E, sicuro al mio fianco, in Napoli restiate...

LUIGI.

E lasceremo in pace i Lupo e il Monreale?..

GIOVANNA.

No: eleggete a vicario un esperto e leale

Campione.. il Malatesta... per esempio...! e al suo
lato,

Vadan tutti i baroni del regno, che han firmato
Quello scritto...

LUIGI.

Sta bene! v' è null'altro?.. (*per muo-
vere*).

GIOVANNA (*trattenendolo con premura*)

Aspettate!

Ho un ultimo servizio a chiedervi: mandate
Subito ad Avignone l'amante di Maria...
Il prete... e in altra terra per qualche ambascieria
Martino de' Donaldi.

LUIGI.

E posso almen sapere
Come scuoprir poteste?...

GIOVANNA (*segnando Boccaccio*)

Devo tutto a messere.

LUIGI (*con sorpresa*)

A Boccaccio?

GIOVANNA.

A Boccaccio.

LUIGI.

Diacine? (*si fa nel mezzo
della scena e con grave voce chiama Roger*)
Monsignore..

Appressatevi!

ROGER (*tremante, si avvanza*)

Sire!

LUIGI.

Mi fareste il favore
Di apparecchiarvi tosto ad apportare un mio
Messaggio ad Avignone... al papa, vostro zio?

ROGER. (*rianimato*)

Avec plaisir e... quando *dois-je* mi *mettre en* viaggio?

LUIGI.

Diman mattina... appena avrete il mio messaggio. (*vol-
gendosi e facendo segno a Martino di avanzarsi*)
E a voi messer Martino, ne affiderò un secondo
Per Pisa...

MARTINO.

Oh, per voi, Sire, vado anche in capo
al mondo!

Ercole, per volere del tremendo Euristeo,

Spense l'idra di Lerna; il liono Nemeo;
 Il cignale d'Erimanto; le arpie dello Stinfale
 E il quadrupede Nesso... Nella bolgia infernale
 Scese e atterrò la rea belva trifauce; attinse
 Al corso la gazella dai piè di bronzo; vinse
 Le amazzoni feroci; domò di Creta il toro
 E i cavai di Diomede; involò i pomi d'oro
 Alle Esperidi e i bovi al gigante Gerione;
 Scampò da cruda morte Prometeo ed Essione;
 Le immense stalle d'Elide nettò; s'impadronì
 Di Troja e Pilos; scisse Calpe e Abila....

LUIGI (*interrompendo con impazienza*)

E così?

MARTINO.

Così, sire, le prove di quel gran semidio,
 A un detto... a un cenno vostro, vorrei tentare anch'io.

BOCCACCIO (*piano a lui*)

Ma bravo il nostro Proteo... nuovo Giano bifronte...
 Anzi a cento colori, come il camaleonte.

LUIGI (*a tutti*)

Ora udite, messeri..... Ho mutato pensiero
 Intorno al mio proposito di farmi re guerriero....
 Altre cure di stato mi astringono a restare
 In Napoli.

ACCIAJUOLI (*con dolorosa sorpresa*)

Che dite? (*si fa un movimento e un sus-
surro generale*).

LUIGI.

Altronde, per mondare
Questo nostro reame dal maledetto tarlo
De' predoni, non monta ch'io vada... altri può farlo!
Ed anzi, perciò appunto, a messer Malatesta
De' Malatesti da Verrucchio affido questa
Difficile missione....

FRANCESCO (*piano a Sanseverino*)

Schiacciarsi a questo segno!

LUIGI.

E sin d' ora lo nomino mio Vicario del regno.

MALATESTA.

Per la croce di Dio... accetto!... e v' assicuro
Che predoni e ribelli troveran meco un duro
Giuoco...

FRANCESCO.

Ma come... Sire?...

LUIGI (*imperioso*)

Silenzio! (*a Malatesta*)
Sotto i vostri

Ordini a questa impresa condurrete, anzi, i nostri
 Baroni! Ser Ruberto Seripando — Gurello
 Di Tocco — Messer duca d' Evoli — Giovanello
 Bozzuto — Messer duca d' Andria...

FRANCESCO.

Io?

LUIGI (*con forza*)

Voi... Matteo
 Boccapianola — il Diano — Cristofano d' Arteo
 E... molti altri, di cui vi darò io la lista.

SANSEVERINO (*fra sè*)

Corna di becco... io solo... io gli sfuggo di vista!...

LUIGI (*a lui*)

E voi, Sanseverino, seguirete le schiere,
 Come provveditore...

SANSEVERINO (*turbato*)

Io... io?

LUIGI (*con forza*)

Sì, voi, messere!
 E... orsù... basta!... (*a Giovanna*) Madonna, ora
 vi lascio sola!

GIOVANNA (*piano a lui*)

Oh, non sapete quanto mi calma e mi consola
La vostra decisione!...

LUIGI (*piano a lei*)

Peno molto a frenarmi!

GIOVANNA (*come sopra*)

Me lo avete promesso...

LUIGI (*come sopra*)

E non voglio macchiarmi
D' uno spergiuo... (*alto*) Addio, messeri! (*esce dal
mezzo — Tutti lo seguono eccetto i personaggi mar-
cati nella seguente scena ultima*).

ROGER (*per partire a Boccaccio con stizza*)

Oh, vous vous êtes

Joué de moi!

BOCCACCIO (*con ridicola ingenuità*)

No, in fede!

ROGER.

Mais c' est moi la bête! (s' inchina).

GIOVANNA (*ironica*)

Buon viaggio, monsignore!... buon viaggio, ser Martino!

MARTINO.

Oh, reina.. con ansia aspetterò il matino ..

BOCCACCIO.

Perchè?

MARTINO.

Ma per svignarmela...

BOCCACCIO.

Vi ho forse compromesso
Forzandovi a parlare?..

MARTINO.

No, ma mi avete messo
Nell' imbroglio.

BOCCACCIO.

Dal quale ne uscite ambasciatore.

GIOVANNA.

Non ne siete contento?

MARTINO.

Me lo ascrivo ad onore! (*esce*).

SCENA ULTIMA.

**POLISSENA, MOLINIERO, GIOVANNA,
BOCCACCIO, MARIA.**

(*Giovanna va tra Moliniero e Polissena. Maria è presso il tavolo di sinistra avvilita. Boccaccio li osserva tutti ridendo.*)

GIOVANNA (*a Moliniero*)

Quanto grata vi sono! (*a Polissena*) e a voi pur, generosa Fanciulla! (*si allontana*).

MOLINIERO (*piano a Polissena*)

Domatina partirem per Tolosa!

BOCCACCIO (*sul mezzo*)

Oh! caso ... eccelso caso!... il periglio più grave
Fu superato ... e come? ... mercè di questa chiave,
Conservata per caso, (*la mostra e la rende a Giovanna*)
e un viglietto d' amore,
Conservato per caso, m' ha fatto vincitore
In una lotta, che poteva, a dirla schietta ...
Finir ben altrimenti che colla mia vendetta,
Oh ... donne ... donne ... donne!. Vostra Magnificenza
Mi perdoni, se ardisco dirlo alla sua presenza ...

GIOVANNA.

Oh, dite pure ...

GIOVANNA (*con dolore*)

Ah, partite?

BOCCACCIO.

Sì parto! la mia buona Fiorenza
M' invita, mi richiama... non posso farne senza...

GIOVANNA.

Oh, possedessi, almeno, lo sizifo di quei
Favolosi abitanti dell' Africa... ' e vorrei
Togliervi la memoria di Firenze!

BOCCACCIO.

E perchè?

GIOVANNA.

Per farvi restar sempre... sempre vicino a me.

BOCCACCIO.

No, sarebbe assai meglio che lo deste a Maria
Perchè dimenticasse...

MARIA (*con sdegno*)

Che cosa?

BOCCACCIO.

Oh, ma... suvvia!

Facciam pace!

MARIA (*come sopra*)

No!

BOCCACCIO.

No?... volete rimanere

Nel vostro odio?... pazienza! ho fatto il mio dovere

Di cristiano e mi sento in pace col buon Dio!

(*a Giovanna baciandole la mano*) Reina!.. (*stringendo la mano a Polissena e Moliniero*) Amici miei!

(*volgendo un'occhiata ironica a Maria*) Bella ne-

mica... Addio!

(*cala il sipario*).

NOTE ALL' ATTO QUINTO

(1) Massima di Solone.

(2) • Non fu giammal alcuno che quando nascesse non piagnesse, se non uno, e questo fu Zoroastres (Zoroastro), che nascendo rise • così Franco Sacchetti, XIV Sermone (Die XIV Martis. De notitia summa potentiae).

(3) Si pretende che Alessandro Magno ardesse la città di Persepoll, per compiacere ad un capriccio della cortigiana Taide.

(4) Giovanni di Beaumanoir gentiluomo bretone, che militava per Carlo duca di Blois, contra Giovanni di Brettagna, nella così detta guerra delle due Giovanne; fu il principale eroe del famoso COMBATTIMENTO O DISFIDA DEI TRENTA, avvenuta nel 1351 presso il castello di Plöermel, fra 30 bretoni e 30 Inglesi — Otto di questi vi furono uccisi, gli altri si arresero, e il sire di Beaumanoir, nell'ardore della lotta, spossato dal caldo e dalla fatica, bevve il sangue che grondava dalle proprie ferite.

(5) Raolo, figlio di Enguerrando castellano di Coucy, parti per Terrasanta, nel 1191, e morì all'assedio di Acri. — Vuolsi che, prima di spirare, incaricasse il proprio scudiero di svelergli il cuore dal petto, e di recarlo in dono a Gabriella di Vergy, moglie del Sire di Fayel: è questa l'istessa cui è attribuita la triste avventura di Guglielmo Cabestaing (vedi nota (18) all'atto secondo).

(6) Nel 1353 Boccaccio pubblicò infatti il CORBACCIO O LABERINTO D' AMORE, virulenta invettiva contro il bel sesso.

(7) I Lotofagi o Meningi (oggi Zerbi) antico popolo dell' Africa Occidentale, abitanti della Tripolitania, propinavano agli stranieri il ziziphus lotus, per farli dimentichi della loro patria.



Nota generale

A chi, in circostanza della recitazione del mio — GIOVANNI BOCCACCI, — pretese fare appunti sulla poca verità storica di alcuni miei personaggi e, segnatamente, della regina Giovanna I d' Angiò, di Luigi di Taranto e del Cardinale Giovanni Roger ; mi limiterò a mettere, in modo speciale, sott' occhio le mie note N.° 5, 15 e 29, all' atto primo: e a chi trovò alcun ché a ridire sul genere di lingua da me impiegato, risponderò che, al momento di dettare la mia comedia, mi vidi posto inanzi a bivio tale, che, se per altri la scelta riuscir poteva facilissima, per me almanco parve ardua oltremodo. — O mi conveniva assumere stile conforme ai tempi da me impresi a trattare ed imitare i trecentisti; o doveva scrivere — come suol dirsi — per la platea e, cioè, in guisa da essere inteso da tutti: scelsi quest' ultimo partito, dopo averlo lungamente meco medesimo discusso, e trattai il mio dialogo, senza punto preoccuparmi dell' epoca, ma unicamente badando, da un lato, a sfuggire tutte quelle espressioni, che costituir potevano un patente anacronismo; dall' altro, a frammischiare al mio dire alcune di quelle frasi e modi avverbiali, che mi parvero portar meglio l' impronta del tempo, senza allontanarsi troppo dallo stile de' nostri giorni, cercando così di evitare, il più possibile, quel non so ché di fluttuante che facilmente poteva essere il risultato della mia scelta. — Che in questo io possa essermi ingannato, non dirò; ma dirò solamente che lo errare non fu, al certo, frutto di precipitazione o di poca coscienza.

VARIANTI E ABBREVIAZIONI
per la messa in iscena.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

MARTINO.

No, messere, di Pisa sono un figliuolo indegno:
Però, quanto al Rubric, al Torsello ed al Polo,
Ignoto della terra non m' é un angolo solo.

MALATESTA.

E dottore in chè scienza?

SCENA TERZA.

MALATESTA.

Nelle nostre romagne?
Eh, mia savia reina, magagne, eppoi magagne!

GIOVANNA.

Anche noi, Malatesta, siam molto a mal partito, *ecc.*

SCENA NONA.

BOCCACCIO.

In tal caso, madonna, *ecc. sino a*
Ma adesso siedo in cattedra e sono ambasciadore.

E con questo? ecc.

ATTO SECONDO.

SCENA TERZA.

BOCCACCIO.

Eh non son tanto scempio,
Messeri!... io ne so un nugolo di storie!... per esempio
So di un tale (*a Sanseverino*) ch' io chiamo Egàno di
Galluzzo

Laida grinta di vecchio, magro come uno struzzo;
Che volle maritarsi e rendere infelice

Una gentil donzella... (*a Manfreda*) ch' io chiamo
Beatrice...

E che da un suo fedele;.. fedelissimo amico!...

Leggiadro cavaliere... (*a Francesco*) ch' io chiamo
Lodovico

In una certa notte... sotto un tal pergolato....

Fu anch' egli, in piena regola... deriso e bastonato,
(*Sanseverino guarda biecamente Manfreda e Francesco che si sconcertano*)

(*a Filippa*) E so di certa femina... ch' io nomino
Gemmata,

Oggi ricca e possente, perchè rimaritata

A taluno, che porta gentilizia corona;

Ma ch' io conobbi un giorno, zotica villanzona

E sposa a un mastro Pietro da Tresanti, merciaro,

Che, attorno pe' mercati, giva col suo somaro.

A costei da un tal prete, don Gianni da Barolo,

In Italia, in Germania, in Francia, in Inghilterra,
 E in Spagna... Quanti vati han sin oggi vissuto,
 O di persona o d'opere, ho tutti conosciuto.
 Sentite: ve li nomino tutti quanti in un fiato!
 Cominciam dall'Italia: Albertino Mussato,
 Dante Alighieri, Cino da Pistoja, Francesco
 Petrarca e Cecco d'Ascoli... Nel popolo tedesco
 Volframo di Eschenbach, Goffredo...

MALATESTA (*interrompendo con impazienza*)

Per la croce,
 Avete una memoria, non ferace, feroce!

MARTINO (*a Raimondo*)

So la storia dei celebri poetici tornei
 Del famoso castello di Wartburgo, e assiste
 Ai giuochi floreali dei conti di Tolosa, ecc.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

ACCIAJUOLI.

Le parole del conte, ecc. sino a
 Non vi fu momento di questo più propizio
 E sprezzarlo..., scusate alla franchezza mia!..
 Ma sarebbe una grande e solenne pazzia!

CAVALCANTI.

Ed io, ecc.; e più innanzi:



BOCCACCIO.

Sua Magnificenza m' ha chiesto, *ecc. sino a*
 Il grande Siniscalco parla bene; egli dice:
 „ Poichè, tra le intestine, *ecc.*

ATTO QUARTO.

SCENA TERZA.

MARTINO.

Vedrete, monsignore, con quella mia scrittura, *ecc. sino a*
 De' più famosi storici di tutte le nazioni.

ROGER.

Pace ! Pace !

MARTINO.

L'italiana, la jonica e la peripatetica:
 E li ho vergati entrambi, *ecc.*

ATTO QUINTO.

SCENA OTTAVA.

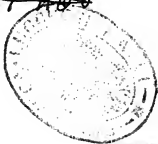
MARTINO.

Oh, per voi, sire, vado anche in capo al mondo!

BOCCACCIO.

Ma bravo il nostro Proteo, *ecc.*

69610

~~17168~~

ERRATA

CORRIGE

pag. 16 lin. 13	E califice di Tlemn	E califi di Tlemcen
„ 104 „ 27	e l'alma nera . . .	a l'alma nera
„ 105 „ 8	Dal tuo... . . .	Del tuo...
„ 115 „ 2	graziosissimo . . .	graziosissimo
„ 155 „ 2	<i>é vivant!</i> . . .	<i>é vivante!</i>
„ 34	<i>Dopo le parole di</i>	

LUI: Infine di me che far vorreste?

GIOVANNA: Un savio re, messere, e tale esser potreste
Un savio re, *ecc.*

